

# IL PESCATORE TRENTINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI  
PESCA NATURA ED ECOLOGIA



CONVEGNO SULLA GESTIONE DEI SALMONIDI  
NUOVI INCUBATOI PER LA MARMORATA  
PINTER: PIÙ ACQUA PER I RILASCI  
PESCATORI MESOLITICI

# **CASSE RURALI TRENTINE**



# IL PESCATORE TRENINO

RIVISTA QUADRIMESTRALE DI PESCA NATURA ED ECOLOGIA

Pubblicazione periodica della  
Associazione Pescatori Dilettanti Trentini

Autorizzazione del Tribunale di Trento  
n. 273 dello 01.07.1978

**Iscritta al Registro Nazionale della Stampa**  
Sped. in a. p. art. 2 comma 20/B L. 662/96  
Filiale di Trento

#### Sede

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093

#### Direttore responsabile

Vittorio Cristelli

#### Direttore

Lorenzo Betti

#### Comitato di redazione

Walter Arnoldo, Lorenzo Betti,  
Alessandro Canali, Piergiorgio Casetti,  
Stefano Cazzanelli, Lino Da Riz,  
Gianfranco Degasper, Marco Faes,  
Mauro Finotti, Adelio Maestri, Pietro Pedron,  
Claudio Pola, Leonardo Pontalti,  
Stefano Trenti, Alberto Zanella

#### Impostazione grafica e impaginazione

Lorenzo Betti

#### Hanno collaborato a questo numero

Walter Arnoldo, Marta Bazzanella, Lorenzo Betti,  
Roberto Bettinazzi, Michele Bortoli,  
Massimo Bordiga, Francesco Borzaga,  
Fulvio Ceol, Lino Da Riz, Mauro Finotti,  
Monica Gasperi, Claudio Giordani, Adelio Maestri,  
Magnifica Comunità Generale di Fiemme,  
Pietro Pedron, Mariano Sartori,  
Unione dei Pescatori del Trentino,  
Ursula Wierer, Alberto Zanella

#### Fotografie, disegni e grafici

archivio A.S.P.S., archivio U.P.T., Walter Arnoldo,  
Lorenzo Betti, Marta Bazzanella, Claudio Chini,  
Uff. Biotopi P.A.T., Ursula Wierer, Alberto Zanella

#### Direzione, Redazione, Pubblicità e Abbonamenti

Via del Ponte, 2 - 38040 Ravina (Trento)  
Tel&Fax 0461.930093  
E-mail: pescatore@pescatoretrentino.com

#### Fotolito, fotocomposizione e stampa

Litografia EFFE e ERRE s.n.c.  
Trento - Via Brennero, 169/17  
Tel&Fax 0461.821356 - e-mail: litoefer@tin.it

#### Garanzia di sicurezza

Le informazioni in possesso dell'A.P.D.T. saranno gestite elettronicamente nel rispetto della L. 675/96 sulla tutela dei dati personali. Il trattamento dei dati è effettuato al solo fine della spedizione postale della rivista "Il Pescatore Trentino". In qualsiasi momento sarà possibile richiedere la rettifica o la cancellazione dei dati scrivendo alla redazione.

*Dei contenuti degli articoli firmati  
sono responsabili unicamente gli autori.*

© Tutti i diritti sono riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, di testi, fotografie e illustrazioni senza il preliminare consenso scritto del Direttore.

Chiuso in redazione il 24 ottobre 2002

## Chi divide i pescatori?

editoriale

Nel corso dell'estate abbiamo assistito al poco edificante spettacolo della (presunta) guerra tra pescatori in merito ai criteri della nuova Carta ittica del Trentino, approvata dalla Giunta Provinciale nel settembre del 2001 dopo oltre quattro anni di elaborazione e di confronto. Il tutto è stato ovviamente amplificato da certi professionisti della polemica che continuano a scambiare il mestiere del giornalista con quello di attaccabrighe con il solo fine di riempire le pagine dei quotidiani locali con tormentoni di contrasti personali, repliche e controrepliche.

Tutto questo è aggravato dalla persistente ignoranza, che purtroppo coinvolge anche una buona fetta degli stessi pescatori, riguardo al ruolo delle associazioni territoriali titolari di concessioni di diritti provinciali o esclusivi di pesca. Un ruolo che è ben differente da quello di semplici club sportivi, ma comporta, invece, oneri gravosi nella gestione del patrimonio ittico pubblico, che di fatto viene affidata pressoché integralmente dalla Provincia alle associazioni stesse e deve sottostare a leggi e regolamenti che tutelano l'interesse generale. Tra questi c'è anche lo strumento tecnico e scientifico della Carta ittica che non fa altro che tradurre in indicazioni e prescrizioni concrete di gestione i principi della Legge Provinciale sulla Pesca, secondo criteri - lo ripeto - di interesse generale, e dunque non semplicemente secondo le esigenze "di cestino" (anche queste spesso presunte) dei pescatori dilettanti. Se questo sia giusto o meno, lo può valutare chiunque. È chiaro, però, che una gestione che implichi la pratica della pesca facilitata (con assidue immissioni di trote pronta pesca negli ambienti naturali) è palesemente incompatibile con l'attuale normativa e con la stessa Carta ittica, che da essa discende. Ne consegue che, al di là di soluzioni temporanee e marginali definite da specifiche deroghe motivate, la pesca facilitata nelle acque non artificiali del Trentino è vietata, almeno finché non sarà modificata in questo senso la Legge del 1978. Ed è per questo che le immissioni pronta pesca sono già da vent'anni assolutamente marginali e costituiscono, fortunatamente, un'eccezione rispetto alla normale gestione ittica delle acque.

Ma è vero che su questo i pescatori trentini sono divisi in due fazioni, come hanno fatto apparire certi articoli di stampa o l'iniziativa di qualche singolo agitatore animato probabilmente da secondi fini?

Non è vero, invece, che a fronte di una larga maggioranza che prende la pesca per quello che è (cioè un coinvolgente passatempo a contatto con l'ambiente naturale), non ha alcun senso la presunta e per certi aspetti ridicola "crociata" per difendere la loro sopravvivenza attraverso la pesca facilitata? E non è vero, forse, che per fortuna il Trentino ha un patrimonio di laghi, fiumi e torrenti che, pur con certi problemi ambientali non risolti, è in grado di soddisfare ampiamente tutti i pescatori trentini e ospiti? Che credibilità può avere chi parla del Sarca come se fosse peggio del Lambro e afferma con la presunzione tipica degli ignoranti che il Salmerino alpino è estinto nelle acque del Trentino?

No signori. La realtà della pesca in Trentino non è questa. Certo che i motivi per lamentarsi ci sono, perché non mancano purtroppo le situazioni di crisi e anche alcune repentine, anche se quasi sempre temporanee, diminuzioni del pescato. Ma il vero problema non può essere quello di incrementare senza fine la pescosità delle acque a costo di immettervi i pesci artificiali. È, piuttosto, quello di risanare le situazioni di sofferenza ambientale e ittica, ripristinare al meglio i popolamenti ittici naturali e ottimizzarne lo sfruttamento tramite una pesca realmente sostenibile.

Questo la maggior parte dei pescatori trentini lo sanno. Sulla grande questione della tutela e del ripristino dei nostri corsi d'acqua e dei laghi non ci sono divisioni e siamo tutti d'accordo, come dimostrano le oltre diecimila firme, in gran parte di pescatori (dei quali molti lettori di questa rivista), raccolte nel 1997 e certamente determinanti per ottenere i primi storici rilasci dalle grandi derivazioni idroelettriche.

Per questo, oltre ad essere scorretti nei metodi (ad esempio con le falsità e le calunnie messe in giro ad arte), coloro che oggi fomentano la divisione tra i pescatori su temi sostanzialmente marginali si prendono la grave responsabilità di screditare l'intero mondo dei pescatori dilettanti di fronte all'opinione pubblica, mettendo in crisi - credo solo temporaneamente - il virtuoso ruolo di tutori degli ambienti acquatici e della fauna ittica che ormai essi, al di là delle estemporanee e illusorie campagne polemiche di bottega, è acquisito e attivamente esercitato dai pescatori trentini e dalle loro associazioni.

Lorenzo Betti



# sommario

## CONVEGNO DI ROVERETO

**Salmonidi alpini: un evento che lascerà il segno**  
*dell'Unione Pescatori del Trentino*

pagina 10

## I CONTENUTI DEL CONVEGNO

**Ecco come salvare le popolazioni autoctone**  
*di Lorenzo Betti*

pagina 13

## A MARGINE DEL CONVEGNO

**Trentino, un altro pianeta...**  
*di Cesare Mazzieri*

pagina 17

## PROGETTO PER LA MARMORATA DEL CHIESE

**A Condino si riparte dall'incubatoio**  
*di Adelio Maestri*

pagina 20

## "PROGETTO MARMORATA" A PREDAZZO

**Una piscicoltura per ripopolare l'Avisio**  
*di Fulvio Ceol*

pagina 22

## PRELIEVI IDRICI

**Tresenga, Chiese, Travignolo:  
questi rilasci non bastano**  
*di Lorenzo Betti*

pagina 24

## ABUSI IDROELETTRICI

**Stramentizzo: gestione inaccettabile**

pagina 30

## VOLONTARIATO BISTRATTATO

**Fisco e associazioni: quante complicazioni!**  
*di Mauro Finotti*

pagina 32

## ARCHEOLOGIA DELLA PESCA

**I pescatori mesolitici del Dos de la Forca**  
*di Marta Bazzanella, Lorenzo Betti, Ursula Wierer*

pagina 34

## SPINNING

**A lucci con il rotante**  
*di Walter Arnoldo*

pagina 38

## PESCOSITÀ IN CALO

**Adige: malato, ma non morto!**  
*di Lorenzo Betti*

pagina 42

## BIOTOPI DELLA VALSUGANA

**Nemos, interventi di rinaturalizzazione**  
*di Mariano Sartori*

pagina 46

## INDICE DI FUNZIONALITÀ FLUVIALE

**Qualità delle acque in Valle dei Laghi**  
*di Michele Bortoli*

pagina 50

## SVASI IDROELETTRICI

**Un fiume di fango da Malga Mare**  
*di Alberto Zanella*

pagina 54

## PESCA E AMBIENTE

**Un anno strano non si cura con la pronta pesca**  
*di Lino Da Riz*

pagina 56

## RUBRICHE

A PESCA DI NOTIZIE

pagina 5

LETTERE

pagina 8

NOTIZIE DALLE ASSOCIAZIONI

pagina 57

RECENSIONI

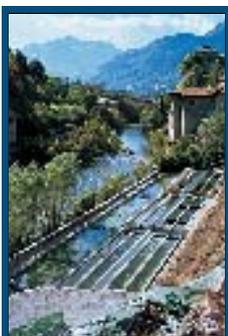
pagina 63

LE VOSTRE CATTURE

pagina 64

IL LAGO IN PENTOLA

pagina 66



### IN COPERTINA

**Il nuovo impianto  
ittigenico  
di Rovereto,  
destinato alla  
riproduzione della  
Trota marmorata**  
*(Foto Marco Maria  
Carignani)*

# sommario



## a pesca di notizie


**Pinter presenta  
il nuovo Piano Acque**

Nell'ultimo numero pubblicato de *Il Pescatore Trentino* avevamo dato notizia della conclusione della procedura tecnica di stesura del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche della Provincia di Trento (PGUAP). Ricordiamo che questo importante strumento di programmazione dell'uso e della gestione delle risorse idriche ha una valenza di Piano di Bacino e condiziona tutti gli altri strumenti di pianificazione territoriale, come ad esempio il Piano Urbanistico Provinciale e i piani regolatori generali dei Comuni. Il PGUAP non affronta, in realtà, solo le questioni legate a un corretto utilizzo complessivo delle ricche risorse idriche del Trentino, ma predispose le direttive generali anche per la tutela ecologica e paesaggistica degli ambienti acquatici e per la difesa idrogeologica del territorio. Tra i temi di maggiore attualità spicca quello relativo ai deflussi mi-

nimi vitali, ovvero quelle portate d'acqua minimali che dovranno sempre essere garantite negli alvei dei corsi d'acqua al fine di tutelarli da un punto di vista ecologico e ittico.

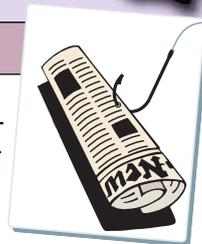
Proprio questo argomento è uno dei più frequentemente toccati negli incontri pubblici che l'assessore provinciale competente e vicepresidente della Giunta, Roberto Pinter, sta conducendo un po' in tutte le valli del Trentino al fine di far conoscere i principi contenuti nella bozza di piano che nei prossimi mesi dovrà affrontare un

complesso iter di approvazione, traducendosi anche in norme concrete.

Uno dei compiti più gravosi del PGUAP sarà quello di estendere gli obblighi di rilascio anche alle derivazioni idriche diverse dalle cosiddette "grandi derivazioni idroelettriche". A tutt'oggi, infatti, nonostante le dichiarazioni di principio della L.P. 3/2000 (collegata al bilancio), dalle numerosissime altre opere di presa

attive lungo il reticolo idrografico trentino non è dovuto nessun rilascio di rispetto ambientale.

L'ampia partecipazione a questi incontri, e anche la costante presenza dei pescatori dilettanti a testimoniare gli attuali problemi degli ambienti acquatici del Trentino, dà anche un segnale politico forte. Evidentemente non sono solo gli utilizzi economici forti delle risorse idriche che riescono a muovere le persone. E questo, forse, ha un senso per l'interesse generale della comunità.



# assinord

*servizi assicurativi*

Uffici in:

MILANO • VARESE • CERNUSCO SUL NAVIGLIO • PORDENONE

Sede Legale e Amministrativa:

ASSINORD s.r.l. - Via Guardini, 7 - 38100 Trento

Tel. 0461 412412 - Fax 0461 412444

[www.assinord.it](http://www.assinord.it) - [assinord@assinord.it](mailto:assinord@assinord.it)



## a pesca di notizie


**Campioni trentini**

I soci dell'APDT che si dedicano alla pesca sportiva sono sicuramente una ristretta minoranza.

Mosche bianche vanno considerate poi coloro che disputano gare ufficiali sotto l'egida del CONI e che riescono ad emergere in campo nazionale.

Fra i pochi che hanno ottenuto buoni risultati spicca indubbiamente Andrea Ferro. Ha 35 anni, pesca nella Dilettanti Trentini praticamente da sempre; ha iniziato da bambino ed ha continuato fino ad oggi insidiando prevalentemente trote e lucci. Ha gareggiato e gareggia tuttora praticando la pesca alla trota sia in torrente che in laghetto, ma a livello nazionale c'è arrivato con lo spinning.

Disputando le gare con la Soc. Colonna, Bivio di Bolzano, nel 2001, giunto alle finali dei Campionati italiani, si è piazzato al 4° posto guadagnandosi un posto nella Nazionale.

Quest'anno, sempre alle finali degli italiani, è arrivato sesto assoluto e, dulcis in fundo, ha avuto un grandissimo risultato a livello internazionale.

In Friuli, sul torrente Cellina, si è svolta la 1ª Coppa del Mondo di pesca a spinning alla trota.

Questa manifestazione è attualmente il sostituto del Campionato del mondo ed ha visto in lizza i rappresentanti di 12 nazioni.

Fra i più forti vanno annoverati i polacchi, i cechi ed i croati. Gli italiani, malgrado la concorrenza assai agguerrita, hanno dimostrato di possedere una marcia in più aggiudicandosi il migliore risultato sia nella prima che nella seconda giornata di gara.

Nella squadra, naturalmente, era presente il nostro Andrea che, riserva il primo giorno, ha conseguito un ottimo 2° posto di settore nella squadra di prova.

È quindi indubbio che Andrea Ferro ha contribuito in maniera determinante al successo della squadra italiana in questa importantissima manifestazione.



**La squadra italiana impegnata nel I Campionato del Mondo di pesca a spinning alla trota e, a sinistra, Andrea Ferro.**

Se sul Fersina, sull'Avio o sul Noce vi capiterà di incontrare un giovanotto di poco sopra la trentina, piccolo e con la coda di cavallo sotto il cappello da pesca che lancia il proprio rotante dall'altra parte del torrente con estrema precisione fa-

cendolo finire proprio al punto giusto, fermatevi, smettete di pescare e statelo a guardare. Probabilmente, osservando la sua azione di pesca potrete rubare qualche trucco ad un autentico campione.

**Luciano Innocenti**

### CENA PER SOLI PESCATORI

Anche quest'anno gli AMICI PER LA PESCA, vista la buona riuscita delle edizioni precedenti, organizzano un incontro fra pescatori e simpatizzanti della nostra amata passione, seduti a tavola parlando di pesca e mangiando buon pesce. L'incontro sarà una cena tutta a base di pesce di mare che si terrà presso l'Hotel Compet, sito in Vetriolo Terme, Levico Terme (TN) in data 30 novembre p.v.



Per informazioni rivolgersi a:

**Hotel Compet**  
**0461.706466**  
**Amici per la pesca**  
**(Mauro Zancanella)**  
**328.6548969**

Il costo del menù completo è di 42 Euro.

La cena sarà a numero chiuso, per poter soddisfare al meglio i nostri amici pescatori.

**In bocca al pesce**

## Hotel COMPET☆☆☆



*L'Hotel Compet è un albergo a 3 stelle, recentemente ristrutturato, sito in una zona tranquilla, immerso nel verde, dispone di 40 camere attrezzate con ogni comfort, ascensore, sala giochi, sala convegni plurisala, giardino, parcheggio, sala ristorante dove potrete gustare la più genuina cucina locale accompagnata dai migliori vini della nostra regione e dalle grappe della rinomata tradizione Trentina.*

*Ideale luogo d'incontro per appuntamenti conviviali di ogni genere, per indimenticabili banchetti nuziali personalizzati, in un ambiente sobrio ed elegante, dove la nostra principale attenzione è quella di farvi sentire come a casa vostra.*

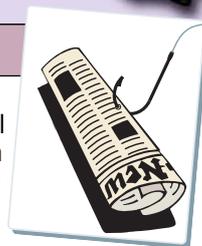
**VETRIOLO - Loc. Compet**

**Tel. 0461 706466 - fax 0461 707815**

**www.hotelcompet.it - e-mail: hotel@hotelcompet.it**



a pesca di notizie



**Spinning Club  
anche in Trentino**

Finalmente si colma una lacuna. Lo Spinning Club Italia, il più autorevole e prestigioso gruppo di spinnofili della Penisola, avrà a breve una sezione staccata anche nella nostra regione. Dopo la costituzione della sede trentina del Carpfishing Italia, il gruppo valsuganotto de "Gli amici per la pesca", con sede a Caldonazzo, presso l'Hotel Paoli, è riuscito ad ottenere di



essere il referente per il Trentino - Alto Adige anche del più numeroso club di pesca italiano, legato al mondo della pesca al lancio.

Ormai il Trentino è ben noto per quel che riguarda lo spinning, per cui l'iniziativa sarà certamente apprezzata anche al di fuori dei nostri confini.

E se il Trentino e la Valsugana sono conosciuti anche fuori regione grazie allo spinning, bisogna ringraziare, in particolare, una persona, Walter Arnoldo, e l'Hotel Sport, che di questa disciplina ne sanno qualcosa.

Per ulteriori informazioni, chi ama pescare con cucchiaini e pesciolini finti può rivolgersi telefonicamente al 328 6548969.

**Mauro Zancanella**

**Campi gara: Pallaoro  
modifica la Carta Ittica**

È stata approvata con soli quattro voti favorevoli, il 30 agosto scorso, la delibera della Giunta Provinciale di Trento che concede, di fatto, nuove deroghe, anche se marginali, alla pratica della pronta pesca negli ambienti fluviali naturali del Trentino (nei laghi artificiali è già consentita senza limitazioni).

Nel merito, la delibera proposta dall'assessore all'agricoltura, Dario Pallaoro, concede l'immissione di quantitativi aggiuntivi di trote pronta pesca rispetto a quanto previsto dalle Norme Transitorie di Attuazione (NTA) della nuova Carta ittica approvata nel 2001. Il provvedimento è esplicitamente legato alle gare di pesca, in occasione delle quali gli organizzatori potranno immettere fino a un massimo di 2 kg di trote fario per ogni concorrente.

I campi gara saranno definiti in modo stabile, sulla base delle richieste, nell'ambito dei tratti già definiti dalle NTA (che dovrebbero essere i più degradati). Per ogni zona di concessione i campi gara non potranno essere più di due (lunghezza massima 2,5 km) e le gare non più di otto all'anno.

**Grazie all'Unione  
Pescatori dall'A.P.D.  
della Valsugana**

Nel luglio scorso, come abbiamo scritto nel n. 2/2002 della rivista (p. 57), si era verificato, per l'ennesima volta, un grave evento di inquinamento e di moria ittica in Valsugana, con origine, come troppe volte in passato, dalla zona industriale di Scurelle.

Nessuna risposta concreta alla forte denuncia dell'A.P.D. Valsugana e del-

l'Unione Pescatori del Trentino è ancora giunta dagli uffici pubblici competenti (Agenzia Protezione Ambiente, Assessorato all'Ambiente, Procura della Repubblica di Trento). Interviene, a questo proposito, il presidente dell'A.P.D. Valsugana, Silvano Rosso, che invia questa lettera.

*Egregio sig. Direttore de "Il Pescatore Trentino" dott. Lorenzo Betti, l'Associazione Pescatori Dilettanti della Valsugana chiede cortesemente se possibile ospitalità su "Il Pescatore Trentino" interessante rivista ricca di informazioni per i pescatori trentini, per ringraziare vivamente e pubblicamente il presidente dell'Unione Pescatori del Trentino, Adelio Maestri, per il suo costante e sollecito interessamento alle nostre problematiche riguardanti le nostre acque sia sul fiume Brenta che nel torrente Maso e roggia di Scurelle.*

*Ampio spazio sull'ultimo numero de "Il Pescatore Trentino" il pres. Maestri lo ha dedicato in modo analitico e dettagliato a quanto accaduto e ancora sta accadendo nel fiume Brenta a valle dello scarico della ditta "Menz & Gasser" e nella parte finale del torrente Maso e oltre.*

*Almeno in tre occasioni si è recato sul posto assieme al sottoscritto per verificare di persona come realmente sia la situazione, assicurandoci sempre il suo interessamento nel segnalare agli enti competenti i nostri problemi, e nel tenerci informati anche telefonicamente di come le cose stiano proseguendo.*

*Constatiamo che fino ad oggi 14 ottobre 2002, nessuna risposta ci sia giunta dai suddetti enti. Speriamo quanto prima, anche per il pressante interessamento dell'Unione Pescatori ed in particolare del suo pres. Adelio Maestri, arrivino risposte concrete perché ormai da troppo tempo questi eventi si susseguono periodicamente senza che nessuno intervenga in maniera concreta ed efficace. Crediamo che nessuno possa permettersi di avvelenarci le acque.*

*Un ringraziamento ancora a "Il Pescatore Trentino", all'Unione Pescatori del Trentino ed al suo presidente Adelio Maestri per l'impegno e la volontà di ascoltare i nostri problemi e nel cercare di risolverli.*  
Cordialmente.

**A.P.D. Valsugana  
Il Presidente  
Silvano Rosso**

  
 La bottega dei  
**FUOCHI D'ARTIFICIO**  
 LEVICOTERME

*L'unico negozio in Trentino specializzato nella vendita di Fuochi Artificiali di tutte le categorie e per tutte le età.*

Via C. Battisti, 14 - Levico Terme - Tel. 338 1796534 • [www.fuochidartificio.biz](http://www.fuochidartificio.biz)



## lettere


**Valvole di sfogo**

Sono il titolare dell' "Acquamarket 2020", il negozio di Trento specializzato in articoli da pesca che dal 1978 offre ai pescatori trentini serietà e competenza nella vendita di tutto ciò che serve per pescare. Oltre all' onesta attività commerciale sono convinto di aver insegnato a pescare a molti e di aver contribuito a creare una cultura della pesca come sport sano, intelligente, rilassante e a diretto contatto con la natura. In questi venticinque anni di lavoro sono stato testimone dell'evoluzione di questo grande hobby che solo in Trentino conta varie migliaia di tesserati.

Come "persona informata dei fatti" ho deciso di scrivere questa lettera al "Pescatore Trentino", di cui riconosco l' autorevolezza e l'importanza, per fare alcune considerazioni sul grave momento di crisi che attraversa la pesca specie nella zona di Trento.

Da alcuni anni il numero dei pescatori che praticano attivamente il loro sport è sempre minore, basta percorrere le rive di fiumi e laghi per rendersi conto che dove una volta la frequentazione era assidua ora solo qualche raro affezionato ha ancora il "coraggio" o forse solo abitudine, di recarsi a pescare.

Il perché è facile: non si prende quasi più niente. Sono pochi i pescatori che se la sentono di uscire sul fiume per 2, 3, 4, 5 e più volte senza fare catture e non perché non sono capaci di pescare, ma perché "propri non ghe né zò". E allora anche i veri appassionati, quelli dalle molte decine di uscite all'anno, se ne stanno a casa a criticare una gestione delle acque che non "me fa ciapar pù gnent".

Tenendo conto che in Trentino la pesca si è sempre rivolta principalmente alla regina delle acque: la trota, in questi ultimi decenni ho assistito al passaggio da una gestione delle acque da parte delle Associazioni per cui era importante catturare ad ogni costo tanto e in fretta, alla gestione attuale in cui sembra che le catture siano qualcosa di accessorio, di non necessario.

Ma un pescatore che va a pesca per non prendere niente è una figura un po' ridicola.

L'attenzione dei gestori delle acque pubbliche si è rivolta ai problemi ambientali ed è riuscita a ottenere risultati più che soddisfacenti anche se comunque è assolutamente illusorio pensare di poter tornare a fiumi e laghi incontaminati: i corsi d'acqua hanno utilizzi pubblici più importanti di quelli della pesca, servono per convogliare i reflui fognari (più o meno depurati), ad alimentare le centrali idroelettriche, ad irrigare i campi dell'agricoltura intensiva, a laminare le piene per salvare le valli antropizzate.

Sono assolutamente convinto che i pescatori non siano i responsabili del degrado delle acque ma che siano gli unici

**CATTURA E... COMPLIMENTI**

Vi invio la foto di una trota marmorata di 78 cm e 5,900 kg di peso che ho catturato, nel mese di settembre, nel Fiume Brenta, in Valsugana.

Se possibile, volevo ringraziare il signor Renzo, titolare del bar dove ho fatto il permesso.

Nel ringraziarvi, colgo l'occasione per farvi i complimenti per la bellissima rivista, e per gli argomenti scritti sempre con molta serietà. Complimenti.



**Daniele Danzo, Schio (VI)**

ad averci rimesso. La pesca è un'attività sottoposta ad una legge che ne regola l'esercizio, inoltre le varie Associazioni aggiungono altre limitazioni che rendono questo sport uno dei più controllati: magari altre discipline sportive fossero così ben regolate e non vincolate ai soli benefici economici!

Le rivendicazioni delle Associazioni hanno ottenuto una maggiore quantità d'acqua nei fiumi, ma ciò non ha portato a un aumento delle catture, anzi in alcuni casi (Adige cfr il chiaro articolo di Casetti sul numero scorso, Avisio, Noce) si prende meno di quando l'acqua era poca e di qualità peggiore.

Alcune Associazioni spendono molte energie per il recupero della marmorata, senza dubbio la più nobile abitatrice dei nostri fiumi, ma le marmorate sono sempre di meno e interessano la pesca in modo marginale date anche le rigide limitazioni normative alla loro cattura.

Giudico questi sforzi per la marmorata assolutamente positivi, anzi da incrementare, ma non tralascerei una necessaria attenzione per la nostra "regina minore": la trota fario di cui va approfondita la ricerca per ritrovare i ceppi originari che popolavano i nostri torrenti per poterla reinserire nei nostri corsi d'acqua.

Ma non vorrei che questi tentativi costosi, difficili e dai risultati lenti che dovrebbero riportare i nostri corsi d'acqua alla autoproduttività naturale, dati i tempi lunghi, facessero smettere molti pescatori di pescare.

La pesca è uno sport popolare, è un'attività antica praticata da sempre, non possiamo lasciarla morire o farla diventare uno sport d'élite.

Io che vivo di pesca non sono assolutamente d'accordo con coloro che affermano che è meglio che i pescatori siano pochi: la pesca è uno sport per tutti e un calo delle presenze sui fiumi è una

sconfitta per la funzione sociale di questo grande hobby: rilassare, divertire, impegnare tanta gente in qualcosa di bello all'aria aperta.

Per entrare negli aspetti pratici le proposte che mi sento in grado di fare, in quanto attento conoscitore di tutto ciò che riguarda la pesca, almeno a livello locale, riguardano interventi che vogliono mitigare la rigidità della Carta Ittica consentendo un allargamento del numero delle zone in cui si consentono le semine di materiale adulto oltre ai laghi artificiali in cui è già possibile. Una semplice analisi dei dati riguardanti le catture di varie Società evidenzia come un gran numero di uscite dei soci si concentri nelle zone dove avvengono regolari semine di trote adulte, segno evidente che la pesca alla trota di semina interessa molti pescatori.

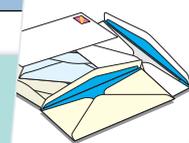
Non si tratta di "ridurre i corsi d'acqua a mere pesche sportive" né di ridurli a "una cava riempita di trote pronta pesca" ma di immettere regolarmente in determinati e precisi tratti di alcuni (pochi) corsi d'acqua del materiale adulto in modo da soddisfare anche i pescatori che pescano per divertirsi e vogliono prendere almeno quasi sempre qualche trota, inoltre sarebbe possibile lo svolgimento dell'attività agonistica che impegna un buon numero di pescatori.

Ogni Società dovrebbe individuare le acque che, anche in base all'articolo 4 del Regolamento della pesca provinciale, sono adatte a questo tipo di coltivazione speciale. Solo una piccola parte delle acque gestite deve essere ammessa alla pesca facilitata, mentre la gran parte delle acque deve essere coltivata secondo i principi della riproducibilità naturale o assistita.

Sono convinto che il danno ambientale che deriva dall'immissione in tratti prestabiliti di trote adulte, sia minimale



## lettere



- e comunque limitato a zone precise. Entrando nel dettaglio avanzo per la zona di Trento in gestione all'APDT alcune proposte che sono sicuro incontrerebbero un buon gradimento da parte di molti soci.
- istituzione di una zona di pesca facilitata sull'Avisio nella zona immediatamente a monte e a valle dell'abitato di Lavis, oggi quasi del tutto priva di salmonidi e popolata da barbi e cavedani come del resto buona parte del basso Avisio
  - immissione di materiale adulto non di quantità elevate ma diluite nel tempo, magari di iridee, in alcuni tratti dell'Adige; il nostro grande fiume ha sopportato e continua a sopportare degni ben più decisi di quelli che può portare qualche centinaio di trote non autoctone al mese
  - incremento delle semine nell'unico lago artificiale, tra l'altro in cogestione con la FIPSAS, dell'APDT, se tralasciamo il laghetto delle Buse che per altro è molto frequentato dai pescatori in occasione delle semine e delle Feste del giovane pescatore.

Ringraziando *Il Pescatore Trentino* per l'attenzione porgo i distinti saluti di una persona che è riuscita a costruire su una sua grande passione anche un'attività commerciale fonte di reddito e che di fronte al calo dei pescatori che frequentano attivamente le acque non può far altro che preoccuparsi non solo per le sue mancate vendite, ma anche per il futuro di un grande sport: la pesca.

**Pierangelo Pola**

Egregio Sig. Pola, i dati di cui disponiamo sull'andamento degli ultimi anni di pesca ci confermano che un netto calo di pescosità, e anche di frequenza delle uscite dei pescatori, c'è stato nell'Adige, ma non nelle altre acque gestite dall'APDT. Per il maggiore corso d'acqua della nostra concessione condividiamo le sue preoccupazioni ma, evitando toni troppo allarmistici, ci stiamo impegnando da tempo nello studio delle soluzioni possibili. Tra queste ha un'importanza fondamentale, come confermato autorevolmente anche nel recente convegno di Rovereto, riuscire a disporre di materiale ittico da ripopolamento adatto a vivere nel fiume, possibilmente della specie più caratteristica del fiume stesso (nel caso dell'Adige, la trota marmorata).

Non condivido la convinzione di alcuni secondo i quali la qualità ambientale delle nostre acque stia costantemente peggiorando o sia irrimediabilmente perduta, anzi. In alcuni casi (ad esempio, l'Avisio nell'alta Valle di Cembra o il Fersina), abbiamo assistito a un netto miglioramento, anche della pescosità.

A tutti coloro che, come Lei, invocano l'immissione di trote pronta pesca come soluzione del problema, d'altra parte,

## La risposta

## ECCO CHE COSA STA SUCCEDENDO ALL'ADIGE

**La risposta che voglio dare all'articolo del dott. Casetti apparso sull'ultimo numero de *Il Pescatore Trentino* si riassume in numerosi e non brevi dialoghi avuti con decine di pescatori soddisfatti della pesca in Adige nel mese di settembre.**

**Faccio nomi e cognomi e non ipotetici pescatori giovani o anziani. Renzo Tovazzi, pescatore di Volano (tecnica usata pesca spinning o con pesciolino morto): da anni non pescavo trote fario e marmorate così numerose e di grossa taglia.**

**Mirco Marzari, zona di Borgo Sacco fino a Pomarolo: quasi tutte le uscite a spinning ho catturato numerose fario dai 25 ai 35 cm.**

**Lorenzo Scrinzi, zona di pesca preferita a valle della diga di Mori, riporto una sua frase: mai visto da quando pesco tante trote marmorate di tutte le taglie ma soprattutto tra i 35 e i 40 cm; presidente aveva ragione la misura tutelativa a 40 cm dà grandi risultati, ho catturato anche 15 marmorate in 3 ore di pesca (Adige zona B).**

**A conferma di questo tante altre testimonianze in questo senso e la presenza di numerosi pescatori nel fiume che ho visto con i miei occhi perché in settembre ero uno di loro (catturati almeno 15 temoli e altrettante trote fario e una marmorata da 50 cm con la tecnica della pesca a mosca).**

**Da persona equilibrata quale ritengo di essere non mi lascio travolgere da facili trionfalismi ma rifuggo altrettante visioni catastrofiche della realtà piscatoria del fiume Adige, che sicuramente ha dei problemi come tutti i corsi d'acqua, problemi che ogni associazione affronta con impegno e volontà al fine di risolverli. Le testimonianze che ho portato, rafforzano la convinzione che per l'Adige non è una questione di pescosità, ma di pescabilità. Sono fatti inconfutabili le numerose piene degli ultimi anni e i numerosi e prolungati svassi nei bacini dell'Alto Adige che hanno pesantemente condizionato la pesca. E' probabile anche che la qualità di pesci immessi, poco adatti alla riproduzione in ambiente naturale, ma selezionati alla massima produzione assistita in cattività sia la causa di una resa sicuramente inferiore in rapporto alla quantità del materiale posto in semina; mettere in dubbio però la validità di una misura tutelativa (40 cm per la Trota marmorata) che l'APDV con coraggio e coerenza ha introdotto, facendola passare come foglia di fico per attuare coltivazioni incongrue lo trovo offensivo per chi come noi crede da sempre e soprattutto "opera" (è questa la differenza) per una difesa ed un recupero della Trota marmorata in Adige.**

**Roberto Bettinazzi  
Presidente A.P.D. Vallagarina**

vorrei ricordare che questo, oltre a non essere un rimedio reale e di prospettiva, ci viene esplicitamente vietato dalla legge sulla pesca. La quale - forse non è sufficientemente noto - non ha come finalità quella di soddisfare le pur rispettabili esigenze di cestino dei soci pescatori, ma ci attribuisce, invece, un ruolo non eludibile di gestione del patrimonio ittico pubblico. Questo è il contesto normativo in cui ci troviamo ad operare. Ricordo che sempre nel recente convegno di Rovereto sono state riportate esperienze di gestione (Friuli) che confermano come le semine di fario pronta pesca incidano negativamente sui risultati dei ripopolamenti con Trota marmorata.

Mi permetta, infine, di dissentire riguardo all'ipotesi di immissioni pronta pesca nel tratto terminale dell'Avisio dove, anche grazie alla nostra strenua battaglia, scorre finalmente una portata minima garantita che permette, tra l'altro, la sussistenza di importantissimi siti riproduttivi per le marmorate dell'Adige. Sia ben chiaro che non ho nulla in contrario all'esercizio della pronta pesca, ma non posso far finta di non sapere che se effettuata in ambienti naturali, al solo fine di garantire un'illusoria e temporanea pescosità, può portare più danni che vantaggi.

**Pietro Pedron  
Presidente A.P.D.T.**



CONVEGNO DI ROVERETO

# Salmonidi alpini: un evento che lascerà il segno

*Si è tenuto il 19 ottobre a Rovereto l'importante convegno nazionale sulla gestione delle popolazioni autoctone di Salmonidi alpini organizzato da Il Pescatore Trentino e dall'Unione Pescatori del Trentino. Alla presenza di oltre 200 fra ittiologi, amministratori e rappresentanti dei pescatori sono stati discussi i metodi di gestione ittica. Ne è emersa la conferma della necessità di tutelare le popolazioni locali di trote, salmerini e temoli, anche attraverso nuovi impianti dedicati alla loro riproduzione. Nel corso della giornata è stata inaugurata la nuova piscicoltura di Rovereto, destinata alla riproduzione della Trota marmorata.*

**dell'Unione Pescatori del Trentino**

Ha avuto un ottimo successo, nei contenuti e nella partecipazione di pubblico qualificato, l'iniziativa dell'Unione Pescatori del Trentino, de *Il Pescatore Trentino* e dell'Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci che hanno organizzato per sabato 19 ottobre, a Rovereto, il convegno nazionale **"Salmonidi alpini: gestione delle popolazioni autoctone e qualità dei ripopolamenti"**. Di fatto, la Sala della Filarmonica era piena, durante i lavori del mattino, in ogni ordine di posti. Oltre duecento tra ittiologi, rappresentanti delle associazioni di pescatori dilettanti delle regioni alpine, amministratori e funzionari pubblici hanno seguito

in collaborazione con

**IL PESCATORE TRENINO**

**SALMONIDI ALPINI**  
GESTIONE DELLE POPOLAZIONI AUTOCTONE E QUALITÀ DEI RIPOPOLAMENTI

SABATO 19 OTTOBRE 2002  
ROVERETO - Sala della Filarmonica - C. Rosmini

**Programma**

9.00 Salvo il Presidente dell'Unione Pescatori del Trentino, Aldo Moser  
9.10 Introduzione di Giuseppe Mai, in rappresentanza dell'Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci  
9.30 Salvo dell'Associazione provinciale all'Agricoltura, Foreste e Montagne, Dario Palazzi, e del Sindaco di Rovereto, Roberto Maffei  
**9.40 I SALMONIDI ALPINI**  
Chiamata: Gian Lorenzo Pavesi  
9.50 G. Fornerio - Dip. di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Facoltà di Medicina Veterinaria - Università di Torino • **Tutela della diversità delle comunità ittiche della zona a Salmonidi**  
A. Lucarda - Dip. di Produzioni Animali, Epidemiologia ed Ecologia - Facoltà di Medicina Veterinaria - Università di Torino • **Stato genetico delle popolazioni di Trota marmorata e Trota fario nelle Alpi Italiane**  
10.10 L. Betti - Acquario di Trento s.r.l. • **Stato delle popolazioni di Salmonidi in Trentino a prospettive di gestione**  
10.30 S. Battistella • E. Pizzari - Dip. di Biologia - Università di Trieste • **Indagini genetiche sulla Trota marmorata a supporto della gestione delle popolazioni naturali risultanti sulla distribuzione in Friuli - Venezia Giulia**  
10.50 **Coffee break**  
Chiamata: prof. Gilberto Gonnelli  
11.00 G. Costantini - Servizio ittiologico gestione ittica - Provincia Autonoma di Trento • **Obblighi sanitari per il materiale ittico da ripopolamento**  
11.30 G. Cavalli - CARAIA s.r.l. • **Produttori a prospettive del controllo sanitario rispetto alla esigenza di tutela dei Salmonidi autoctoni a rischio di estinzione**  
11.50 B. Zedler - Istituto Sismore per la Pesca • **L'importanza di avere popolazioni di Trota marmorata**  
12.10 discussione sulle relazioni del mattino  
12.30 **PAUSA PRANZO**  
14.30 **VISITA GUIDATA** al nuovo impianto ittico di Rovereto destinato alla riproduzione artificiale della Trota marmorata  
**TAVOLA ROTONDA**  
15.30 **Pesca e tutela delle specie ittiche autoctone e dei loro habitat: punti di incontro.**  
Moderatore: Lorenzo Betti, direttore de Il Pescatore Trentino  
Intervengono: A. Basso, direttore Carta Ittica del Trentino • R. Maki, dirigente Sema, Equivalente PAT • F. Fain, presidente Ente Tutela Pesca FVG • V. Adams, ittiologo, Dobbiaco • A. Marini, presidente IFT • R. Benazzi, presidente A.P.O. Valpurga • F. Pavesi, presidente A.P.D. Trentino • D. Cina, presidente A.S.P. Solandri • M. Scata, presidente A.P.O. Abbiadori • F. Cenci, presidente A.P. Praterio • G. Zen, A.D.P.S. Molveno • R. Meucci, direttore Hy Line  
17.30 **Dibattito**  
18.00 **Chiusura del convegno**  
Segreteria organizzativa: Il Pescatore Trentino (dott. Lorenzo Betti) - Via del Ponte n. 2 - 38040 Karna di Trento - tel. e fax 0461 930097  
E-mail: pescatore@ilpescatore.trentino.com - La partecipazione al convegno è gratuita, ma è consigliata la prenotazione arretrata inviata al posto in sala solo i primi 200 che avranno comunicato la prenotazione alla segreteria organizzativa entro il 30 settembre 2002.



Il convegno sulla gestione dei Salmonidi alpini, organizzato da Unione Pescatori e *Il Pescatore Trentino*, con il qualificato supporto dell'Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci, ha avuto un ottimo successo sia nei contenuti sia nella partecipazione.

con interesse le relazioni tecnico scientifiche che, con un occhio costante ai risvolti della gestione della fauna ittica e della pesca, hanno illustrato i motivi e i metodi per la tutela delle preziose popolazioni di Salmonidi autoctone delle Alpi meridionali, dal Piemonte alla Slovenia. A dimostrazione dell'interesse per le attualissime tematiche trattate nell'ambito del convegno una buona parte del pubblico, tra cui il Vice-presidente della Giunta provinciale di Trento, Roberto Pinter, ha assistito anche alla visita e all'inaugurazione della nuova piscicoltura di Rovereto e alla tavola rotonda del pomeriggio incentrata sul tema **"Pesca e tutela delle specie ittiche autoctone e del loro habitat: punti di incontro"**.

**Tutela dei pesci autoctoni: una strada obbligata**

Le relazioni del mattino sono state introdotte dal dott. **Giuseppe Maio**, rappresentante dell'Associazione Italiana Ittiologi delle Acque Dolci, che da oltre quindici anni garantisce lo sviluppo della ricerca ittiologica in Italia.

Ne è emersa, in sintesi, la conferma dell'esigenza di attuare la gestione ittica nel pieno rispetto delle popolazioni di Trota marmorata, Trota fario, Trota lacustre, Salmerino alpino e Temolo indigene di ogni territorio, salvaguardando la loro varietà genetica e dunque la complessiva diversità biologica della fauna ittica alpina. Sui metodi per ottenere questi risultati, praticamente tutti i relatori hanno convenuto che un primo, indispensabile impegno va posto nella **salvaguardia o nel ripristino ecologico dei corsi d'acqua e dei laghi salmonicoli**. Oggi, infatti, numerosi fattori impediscono, ad esempio, il normale compimento dell'attività riproduttiva della Trota marmorata in molti fiumi e torrenti a causa di sbarramenti invalicabili, di eccessivi prelievi idrici, dell'alterazione dei siti riproduttivi della specie, dell'inquinamento ittico" con l'immissione di Salmonidi esotici.



M. CARGNANI



M. CARGNANI



ARCHIVIO U.P.T.

**Alcune immagini del convegno. Dall'alto verso il basso:**  
 • il saluto delle autorità in apertura dei lavori  
 • un momento dell'inaugurazione della piscicoltura di Rovereto  
 • la tavola rotonda conclusiva



### Riproduzione artificiale: un mezzo indispensabile

In secondo luogo, anche sulla base di esperienze ormai consolidate realizzate in Friuli Venezia Giulia, in Slovenia e in parte anche in Trentino Alto Adige, è stata auspicata **la realizzazione di impianti ittogenici (pescicoltura semi-intensiva) "a ciclo chiuso"** che permettano di superare la situazione di crisi di molte popolazioni autoctone di Salmonidi evitandone l'estinzione. Un primo esempio di questo tipo di strutture, previste anche dalla nuova Carta ittica del Trentino, è proprio la nuova piscicoltura di Rovereto, inaugurata nel pomeriggio alla presenza del Vicepresidente della Giunta Provinciale Roberto Pinter, del Sindaco di Rovereto Roberto Maffei, del sen. Renzo Michelini e dell'on. Giovanni Kessler.

Come è emerso nel corso della tavola rotonda, d'altra parte, sono già numerose le associazioni di pescatori del Trentino che hanno realizzato, o stanno progettando, impianti ittici che consentano di ripopolare con materiale ittico qualitativamente e quantitativamente affidabile le acque ferme e correnti.

A portare il proprio esempio sono state le associazioni territoriali di pescatori della Valle dell'Adige (A.P.D.T.), della Vallagarina (A.P.D.V.), della Valle di Sole (A.S.P.S.), del Primiero (A.P. Alto Cison), della Valle del Chiese (A.P.D. Alto Chiese), di Predazzo (A.P.P.) e di Molveno (A.D.P.S. Molveno).

### La Provincia di Trento

Nel suo intervento, il Vicepresidente Pinter ha ribadito l'impegno della Giunta provinciale, anche attraverso la prossima approvazione del Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, per una tutela attiva delle risorse idriche, degli ambienti acquatici e della loro fauna ittica.

Un richiamo forte alle responsabilità assunte dalla Provincia con l'entrata in vigore della nuova Carta ittica è

venuto anche dal presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino, **Adelio Maestri**, che nel suo intervento iniziale di saluto ha chiesto una maggiore convinzione e un più forte impegno per la tutela ambientale dei laghi e dei corsi d'acqua trentini e per l'applicazione di una gestione naturalistica della fauna ittica.

Il settore faunistico della Provincia, d'altra parte, rappresentato dal dirigente generale del Dipartimento Agricoltura Foreste e Montagna, **Mauro Colaone**, e dal dirigente del Servizio Faunistico, **Romano Masè**, hanno ribadito, anche a nome dell'assessore competente Dario Pallaoro, l'importanza del ruolo delle

associazioni territoriali dei pescatori nella gestione diretta del patrimonio ittico pubblico, riconoscendo l'importanza fondamentale, tecnico-scientifica e culturale, di iniziative come questo convegno e la pubblicazione de *Il Pescatore Trentino*.

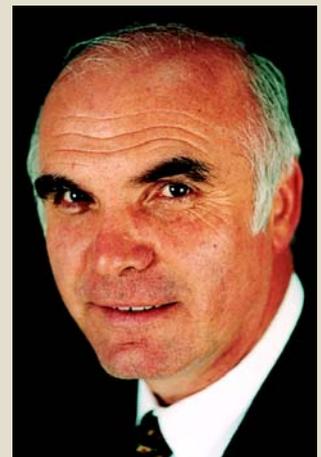
Riguardo alle recenti polemiche in merito alla "pronta pesca" negli ambienti naturali, anche Masè ha ribadito che non c'è spazio per deroghe ai principi della legge provinciale sulla pesca che puntano, senza dubbi, sulla produttività naturale delle acque, sulla tutela delle linee genetiche originarie delle specie ittiche e sulla salvaguardia degli ambienti acquatici.

### L'ASSESSORE FANTASMA

È andata meglio delle più rosee aspettative questa iniziativa che Unione dei Pescatori del Trentino e *Il Pescatore Trentino* hanno voluto organizzare per affrontare con un po' di rigore tecnico e scientifico l'attualissimo tema della gestione e del ripopolamento dei Salmonidi alpini. Oltre al legittimo orgoglio per un evento che, come è stato detto, lascerà il segno, voglio esprimere il ringraziamento dell'Unione Pescatori a tutti coloro che si sono prodigati per la riuscita del convegno, sia da un punto di vista dei contenuti scientifici, sia per quel che riguarda l'organizzazione e la logistica.

Un unico aspetto ci lascia con l'amaro in bocca. L'assenza dell'Assessore competente, Dario Pallaoro, pur rappresentato dal Dirigente generale Mauro Colaone, non ci sembra giustificabile in alcun modo. L'ampia adesione all'iniziativa anche dalle altre regioni alpine rende il fatto ancora più macroscopico, dopo che da oltre tre mesi l'assessore provinciale competente in materia di pesca era stato formalmente invitato ad intervenire e aveva preannunciato la sua presenza.

Ci sembra un'offesa nei confronti di chi, nel pieno spirito del volontariato e del servizio alla collettività, spende le proprie energie migliori in iniziative qualificate. Ci sembra un affronto grave da parte di chi ha il controllo politico di questo settore non trascurabile che la Provincia Autonoma affida in gestione, spesso lavandosene le mani, alle associazioni territoriali dei pescatori. Ci sembra, infine, l'ennesima fuga dalle proprie responsabilità in un momento determinante e potenzialmente costruttivo per la pesca in Trentino.



**Adelio Maestri**  
Presidente dell'Unione  
dei Pescatori del Trentino

# Tutela delle acque e impianti ittici per il ripopolamento: ecco come salvare le popolazioni autoctone



LORENZO BETTI

di **Lorenzo Betti**

**Dagli interventi dei relatori al convegno di Rovereto è emersa la necessità di tutelare le singole popolazioni autoctone di Salmonidi, ripristinandone l'habitat, evitando l'immissione di pesci alloctoni (ad esempio di Trota fario nelle acque della marmorata) e dunque ripopolando con materiale ittico strettamente autoctono.**

## Conservare la biodiversità

Per quanto riguarda più da vicino i contenuti tecnici e scientifici emersi negli interventi degli autorevoli relatori, un po' tutte le relazioni hanno ribadito come siano le popolazioni locali di Salmonidi, con il loro patrimonio genetico unico e insostituibile, ad essere il vero obiettivo della gestione ittiofaunistica. La loro conservazione, e quindi la tutela della loro possibilità di riprodursi e propagarsi nel tempo, è legata alla difesa dei loro habitat da un lato e all'opera di ripopolamento dall'altro. Il prof. **Gilberto Forneris**, del Dipartimento di Produzioni Animali, di Epidemiologia e di Ecologia dell'Università di Torino, ha ricordato alcuni concetti di base della genetica e della biologia evolutiva. Le spontanee differenze genetiche emerse grazie a lunghi processi naturali nel corso dell'evoluzione dei Salmonidi alpini giustifica l'attuale esistenza di popolazioni anche molto differenti tra

loro, sia pure appartenenti alla stessa specie ittica. È il caso, ad esempio, della Trota fario, semispecie del gruppo *Salmo (trutta)* che è presente in Europa con ceppi chiaramente separati tra loro da un punto di vista genetico (ceppi atlantici e ceppi mediterranei).

La conseguenza è che, se vogliamo gestire correttamente la fauna ittica, dobbiamo procedere proprio sulla base delle differenze tra popolazioni, evitando, ad esempio, di immettere in un torrente pesci diversi dai suoi originari abitanti. Questo si giustifica con l'esigenza di conservare il più possibile la variabilità genetica naturale, in modo da evitare il rischio di uniformare tutte le popolazioni di pesci ad un unico ristretto patrimonio genetico, incapace di resistere di fronte alle sollecitazioni della natura. D'altra parte, questo preoccupante fenomeno è già evidente proprio per la Trota fario, visto che le immissioni ittiche effettuate nel corso dei decenni in tutto l'Arco alpino

sono state fatte proprio con materiale ittico ultraselezionato e poco vario che ha, di fatto, sostituito in buona parte le popolazioni naturali.

## Tutela dei pesci autoctoni per tutelare la pesca

Il successivo intervento del dott. **Alvise Lucarda**, attraverso la presentazione di complesse indagini genetiche sulla Trota marmorata e sulla Trota fario nell'intero reticolo idrografico delle Alpi meridionali, dal Piemonte alla Slovenia, ha fornito le prove sperimentali delle differenze tra le popolazioni locali dei due salmonidi.

Le indagini genetiche condotte presso l'Università di Padova, infatti, hanno dimostrato che c'è una progressiva variazione di alcuni parametri genetici spostandosi da Ovest a Est, in pieno accordo con le teorie zoogeografiche. Queste ci spiegano che quanto più due popolazioni sono



distanti da un punto di vista geografico, tanto più è probabile che le loro caratteristiche genetiche siano differenti a causa della loro crescente separazione e del mancato interscambio genetico attraverso la riproduzione.

## La situazione trentina

Dello stato attuale delle popolazioni di Salmonidi autoctoni in Trentino ha parlato il dott. **Lorenzo Betti**, autore della revisione della Carta ittica recentemente adottata dalla Provincia di Trento e responsabile scientifico dell'Acquario di Trento.

Nell'intervento sono state descritte le attuali condizioni numeriche in Trentino della Trota marmorata, della Trota fario, della Trota lacustre, del Carpione del Garda, del Salmerino alpino e del Temolo, nonché le cause, per lo più dovute alle alterazioni ambientali e ad errate immissioni ittiche, che ne hanno prodotto in molti casi situazioni di sofferenza o addirittura l'estinzione.

È il caso, ad esempio, della Trota marmorata nel medio corso del Fiume Noce, in Val di Non, o del Salmerino alpino in molti laghi dell'Adamello. Sebbene la situazione appaia complessivamente molto meno critica che altrove, anche per i laghi, fiumi e torrenti trentini sono urgenti due linee di intervento. In primo luogo servono azioni di tutela e ripristino della qualità ambientale degli habitat naturali dei Salmonidi, e in particolare dei loro siti di insediamento, rifugio e riproduzione.

In secondo luogo, soprattutto dove alterazioni ambientali gravi e/o errori nella gestione ittica protratti per lungo tempo hanno provocato una forte riduzione numerica delle popolazioni, è necessario avviare o proseguire attività di sostegno alle popolazioni naturali, principalmente tramite nuovi impianti ittiogenici per la riproduzione artificiale, capaci di far fronte, da un punto di vista quantitativo, ma con garanzie di

## IL PESCATORE TRENINO

qualità genetica e sanitaria, alle esigenze reali di ripopolamento dei singoli ambienti acquatici.

La soluzione proposta esplicitamente anche dalla nuova Carta ittica di Trento, in particolare, consiste nell'edificazione, bacino per bacino, di impianti ittiogenici semi-intensivi (ben diversi dalle troticoltura commerciali) destinati a produrre quantitativi rilevanti di pesci svezati e dunque capaci di inserirsi efficacemente nell'ambiente naturale a sostegno delle popolazioni spontanee. Gli impianti a ciclo chiuso, come quello inaugurato proprio il giorno del convegno a Rovereto, sono in realtà semi-chiusi, nel senso che è previsto un periodico e parziale rinsanguamento attraverso l'introduzione di riproduttori naturali, al fine di evitare fenomeni di selezione artificiale o di eccessiva semplificazione genetica del futuro materiale ittico da ripopolamento.

## L'esperienza del Friuli

L'esperienza più avanzata in Italia per la riproduzione dei Salmonidi autoctoni a fini di ripopolamento è quella realizzata in oltre un decennio dall'Ente Tutela Pesca del Friuli Venezia Giulia per la riproduzione e il ripopolamento della Trota marmorata.

Ne hanno parlato la dott.ssa **Silvia Battistella** e la dott.ssa **Elisabetta Pizzul**, del Dipartimento di Bio-

logia dell'Università di Trieste, che hanno seguito fin dal principio lo studio genetico e le indagini quantitative sulle popolazioni di Trota marmorata del Friuli Venezia Giulia su incarico dell'ETP.

I cinque impianti ittici attualmente gestiti dall'Ente sono in grado di produrre circa due milioni di avannotti di Trota marmorata che, pur essendo poca cosa rispetto alla produzione naturale del reticolo idrografico regionale, hanno permesso una certa ripresa della semispecie in alcune acque, mentre in altre rimane il problema di una concomitante gestione anche con Trota fario che impedisce una piena efficacia del progetto marmorata.

Le due ricercatrici hanno auspicato che l'attività di ripopolamento non sia ulteriormente frenata dall'attuale normativa sanitaria che, attualmente, rende difficoltosa, se non impossibile, l'introduzione di nuovi riproduttori naturali negli impianti ittici impedendo, di fatto, il necessario rinsanguamento.

## Obblighi sanitari in contrasto con la gestione faunistica?

A seguire, il dott. **Carlo Costanzi**, dirigente del Servizio Attività di gestione sanitaria della Provincia di Trento, ha illustrato con precisione



**Salmerino alpino: per il Trentino la sua salvaguardia e il suo ripopolamento costituiscono un problema di grande rilievo.**



l'evoluzione della normativa sanitaria che, al fine di tutelare la trota-coltura commerciale nel mercato unico europeo, ha introdotto rigidi obblighi di controllo sanitario finalizzati all'eradicazione di malattie virali dei salmonidi quali la setticemia emorragica virale (VHS) e la necrosi ematopoietica infettiva (IHN).

Per eliminare queste patologie, che hanno avuto origine negli allevamenti intensivi e provocano tuttora gravi danni alle aziende di trota-coltura, l'Unione Europea ha emanato una direttiva (91/67/CEE), ancora nel 1991, che è stata via via recepita dagli stati membri. L'Italia l'ha recepita con DPR 555/92. La Provincia di Trento è stata la prima, in Italia, ad avviare effettivamente i programmi di controllo che non coinvolgono solo le aziende di ittiocoltura, ma l'intero reticolo idrografico.

Di fatto, l'obiettivo della normativa è complessivamente quello di raggiungere l'indennità da queste malattie dell'intero territorio. Per questo, anche nella gestione della fauna ittica spontanea delle acque libere, vengono imposti rigidi criteri di controllo, che prevedono, in pratica, che i ripopolamenti possano essere effettuati unicamente con materiale ittico dotato di certificato di indennità da IHN e VHS. Una modesta eccezione è prevista per i cosiddetti incubatoi di valle, che possono continuare ad esercitare la loro attività, anche in zone non indenni ma solo partendo da riproduttori provenienti dalla medesima zona sanitaria. I pesci prodotti, inoltre, possono essere immessi unicamente nella medesima zona sanitaria omogenea e non devono aver raggiunto lo stadio di avannotto a sacco vitellino completamente riassorbito.

Questa normativa, come ha messo bene in rilievo il dott. **Gaetano Gentili**, della G.R.A.I.A. S.r.l., interessa la gestione della fauna ittica delle acque libere solo indirettamente, essendo stata elaborata unicamente con fini legati all'acquacoltura commerciale. Ciò nonostante, essa impone dei limiti gravi alle attività ittiofaunistiche, che hanno obiettivi

di interesse generale come il mantenimento dell'originaria diversità genetica tra le popolazioni e la tutela (o spesso il ripristino numerico) dei popolamenti ittici naturali.

Questa rigida interpretazione della direttiva europea non è probabilmente corretta. In caso contrario essa è in palese contrasto con altre direttive europee, e in particolare con la direttiva "Habitat" che, pur essendo stata solo in parte attuata in Italia, prevede invece la tutela della biodiversità e, dunque, anche delle specie autoctone dei Salmonidi alpini. D'altra parte, è esplicitamente previsto dalla direttiva 91/67/CEE che i vincoli sanitari vadano applicati nel rispetto delle disposizioni comunitarie e nazionali relative alla conservazione delle specie.

In termini propositivi, un maggiore confronto tra finalità strettamente sanitarie e finalità faunistiche potrebbe consentire di conciliare gli obiettivi, mantenendo effettivamente un controllo sanitario diffuso sul reticolo idrografico senza impedire indispensabili attività di riproduzione e ripopolamento delle popolazioni locali, come quelle esercitate dagli impianti ittiogenici a ciclo semi-chiuso.

Di queste realtà ha dato conto anche il dott. **Blaž Zidaric**, responsabile degli impianti ittici dell'Istituto Sloveno per la Pesca. In Slovenia è da molti anni che vengono condotte attività di riproduzione artificiale e ripopolamento della Trota marmorata, che proprio nell'area balcanica settentrionale ha il suo limite orientale di distribuzione.

Negli ultimi anni, in particolare, l'attività è stata intensificata anche grazie al rinvenimento di alcune popolazioni con caratteristiche di elevata

purezza genetica che hanno permesso di produrre quantitativi di centinaia di migliaia di trote delle classi d'età 0+ e 1+ per il ripopolamento dei corsi d'acqua bacino per bacino. Questo ha consentito di far fronte al



declino progressivo della Trota marmorata verificatosi anche in Slovenia negli ultimi decenni, prevalentemente per ragioni di carattere ambientale. In un caso, in particolare, l'attività di riproduzione artificiale ha

permesso di superare un grave evento alluvionale che ha interessato il Torrente Predilca, devastandolo completamente.



## Rovereto: la nuova pescicoltura

Il convegno era un'ottima occasione per inaugurare la nuova pescicoltura di Rovereto, realizzata dall'Associazione Pescatori Dilettanti Vallagarina anche grazie all'importante contributo del Comune di Rovereto.

Nel primo pomeriggio, dunque, i convegnisti hanno visitato l'impianto, che è stato ufficialmente inaugurato alla presenza del Sindaco di Rovereto, Roberto Maffei, del Vicepresidente della Giunta provinciale di Trento, Roberto Pinter e del dirigente del Servizio faunistico, Romano Masè. Nel suo intervento, il presidente dell'A.P.D. Vallagarina, Roberto Bettinazzi, ha rammentato l'impegno profuso per oltre due anni per arrivare a questo importante appuntamento. Oggi il nuovo impianto ittiogenico destinato alla riproduzione artificiale della Trota marmorata in condizioni semi-intensive è una realtà. Esso consentirà di produrre, in condizioni sanitarie e genetiche controllate, il materiale ittico necessario al ripopolamento dell'Adige, proprio partendo da riproduttori catturati in Vallagarina.

Il progetto, d'altra parte, è ancora a metà. Bettinazzi ha ricordato che dopo il sistema di vasche che consentirà l'allevamento a ciclo chiuso dei riproduttori di marmorata (anche grazie all'attività dell'incubatoio di San Colombano), il prossimo passo sarà la completa ristrutturazione dell'edificio adiacente alle vasche, dove troveranno spazio la nuova sede dell'associazione e l'avannotteria per lo svezzamento e la prima crescita delle marmorate.

## Tutela dei pesci autoctoni per tutelare la pesca

I lavori del convegno si sono conclusi con la tavola rotonda sul tema **"Pesca e tutela delle specie ittiche autoctone e del loro habitat: punti di incontro"**, nella quale sono

intervenuiti il dirigente del Servizio faunistico della Provincia di Trento, Romano Masè, il presidente dell'Unione Pescatori del Trentino, Adelio Maestri, il presidente dell'Ente Tutela Pesca del Friuli - Venezia Giulia, Ezio Fain, l'ittiologo di Bolzano, Vito Adami, il direttore della rivista Fly Line, Roberto Messori e i presidenti di numerose associazioni di pescatori del Trentino.

Masè ha chiarito che non possono essere messi in discussione i principi della legge sulla pesca, che si basano esplicitamente sulla produttività naturale delle acque, sulla tutela delle linee genetiche originarie delle specie ittiche e sulla salvaguardia degli ambienti acquatici. Il dirigente del Servizio faunistico ha messo in evidenza che l'applicazione di questi principi impone un impegno preciso a tutti gli operatori del set-



*L'acquario con le trote marmorate allestito durante l'inaugurazione della pescicoltura.*

tore, e in primo luogo alla Provincia stessa, nei seguenti campi:

- tutela e ripristino degli ambienti acquatici;
- realizzazione degli impianti ittici per la riproduzione artificiale;
- progressivo superamento di un modo vecchio di gestire la fauna ittica, che prevede ancora, anche se marginalmente, la pratica della pronta pesca;
- riesame degli obblighi sanitari anche in funzione faunistica;
- crescita culturale del settore.

Riguardo a quest'ultimo punto, Masè ha messo in rilievo l'utilità di momenti come questo convegno o di attività come la pubblicazione de *Il Pescatore Trentino*.

Di particolare interesse è stato il confronto tra realtà anche molto differenti tra loro, come quella del Friuli Venezia Giulia, dove l'ente gestore della fauna ittica è un'istituzione mista pescatori - Regione, e quella dell'Alto Adige/Südtirol, dove vigono ancora i diritti privati di pesca. Realtà che, d'altra parte, sono accomunate da esperienze qualificate, più o meno diffuse, di tutela dei Salmonidi autoctoni e di riproduzione artificiale per il loro ripopolamento.

Negli interventi del pubblico vanno segnalati, in particolare, quelli di alcuni rappresentanti dei pescatori piemontesi, che hanno messo in rilievo alcune problematiche, soprattutto ambientali, che interessano la gestione della pesca nella regione, soprattutto a seguito della rovinosa alluvione del 1994 e di quelle più recenti del 1999 e 2000.

Dagli interventi dei rappresentanti dei pescatori trentini è emersa una volontà, più volte segnalata anche dalle pagine di questa rivista, di impegnarsi nella realizzazione di opere e interventi per la tutela dei Salmonidi autoctoni, sia sul versante "ambientale", sia dal punto di vista dei ripopolamenti di qualità.

Di impianti già realizzati o in fase di realizzazione hanno parlato Roberto Bettinazzi (A.P.D. Vallagarina), Denis Cova (A.S.P. Solandri), Mario

Scalet (A.P.D. Alto Cison) e Fulvio Ceol (A.P. Predazzo).

La volontà di progredire in un futuro prossimo dall'esperienza pluridecennale degli incubatoi di valle a impianti più complessi a ciclo semi-chiuso, invece, hanno parlato, per le rispettive associazioni, Pietro Pedron (A.P.D. Trentini) e Giovanni Zeni (A.D.P.S. Molveno).

Il convegno, che come ha detto Mauro Colaone è un evento "che lascerà il segno", si è concluso con l'impegno, da parte degli organizzatori, della pubblicazione degli atti, che potrà avvenire anche grazie alla promessa di finanziamento già espressa dal Servizio Faunistico della Provincia di Trento.

A MARGINE DEL CONVEGNO

# Trentino, un altro pianeta...



*Ci risiamo! Finché continuerete a farmi provare emozioni come quelle che ho provato sabato 19 ottobre 2002 partecipando al convegno che si è tenuto a Rovereto (I Salmonidi Alpini), non riuscirete a liberarvi facilmente del sottoscritto e delle sue alluvioni di parole! Peggio per Voi!*

*Voglio fare una doverosa premessa: scrivo questa lettera a titolo puramente personale poiché non sono iscritto a nessuna società di pesca (neppure a Parma). Non ho niente da spartire con le Associazioni di Pescatori del Trentino salvo il fatto che:*

- *ho una smisurata passione per la pesca (questo se qualcuno non lo avesse ancora capito, lo capirà più avanti, se avrà la pazienza di leggere i miei sproloqui);*
- *frequentando da diversi anni le Vostre zone (una in particolare) ho "toccato con canna" quanto di buono è stato fatto;*
- *in questi anni ho avuto la fortuna di conoscere alcune persone che di queste Associazioni fanno parte. Se poi qualcuno di loro mi considera suo amico ed attribuisce a questa parola anche in minima parte il significato che le attribuisco io, la cosa non può che farmi un piacere immenso.*

*Quella giornata resterà impressa nella mia memoria perché, come ho anche detto a qualcuno degli organizzatori prima di uscire, mi è sembrato, per un giorno, di essere su*

*stano ancora, per fortuna, persone serie. Scusatemi della mia scarsa fiducia.*

*Ma andiamo con ordine:*

*All'ingresso della sede avviene la registrazione dei partecipanti con la consegna di due eleganti cartelle con il programma della riunione ed altro materiale veramente curato e ben fatto. Mi viene chiesto, dietro pagamento di una modica cifra, se desidero ricevere a casa gli atti (wow! questa proprio non me l'aspettavo!) del convegno e, naturalmente, rispondo di sì. Mi accomodo nella sala (i posti sono numerati ed*



*un altro pianeta. Sarei voluto intervenire per dire quanto sto per scrivere, ma ero talmente emozionato che le parole mi sarebbero morte in gola.*

*Quando mi sono iscritto al convegno, mi aspettavo la solita riunione con le solite quattro-cinque persone a parlare ed un uditorio più o meno numeroso ed attento ad ascoltare. Alla faccia della mia fiducia! L'organizzazione è stata impeccabile, la sede prestigiosa, gli interventi qualificatissimi (docenti universitari, studiosi, autorità e presidenti delle Associazioni di Pescatori). Evidentemente mi sto dimenticando che in questo mondo di lupi e pescecani esi-*

*assegnati ad ogni partecipante) che è veramente bellissima e, dopo i saluti di prammatica degli organizzatori e delle autorità (che mi hanno dato la netta impressione di non essere lì solo per il dovere di fare presenza, ma perché veramente coinvolte e partecipi del convegno), sono cominciati gli interventi.*

*Qui ho ricevuto il primo colpo allo stomaco: mai e poi mai mi sarei immaginato che qualcuno riuscisse a "scomodare" fior di professori e ricercatori che, con diagrammi e grafici, ci hanno mostrato con quale scientificità a precisione operano "sul campo" (faccio fatica a pensare che anche queste persone non siano Pesca-*



tori, visto l'impegno e la passione con cui si dedicano a tali studi). Terminata la mattinata si va a pranzo in un ristorante poco distante (anche questo già prenotato ed organizzato: in una delle cartelle c'era anche il "buono-pasto" ad un prezzo concordato). Dopo il pranzo c'è un autobus, appositamente noleggiato, che ci aspetta per portarci a visitare il nuovo impianto per l'allevamento della Marmorata che è appena fuori città, affacciato sul Leno. L'impianto (non del tutto finito) è veramente bello e sono già presenti, nelle vasche, numerosi esemplari di riproduttori.

Finita la visita si torna alla sede del convegno e qui mi fermo un attimo perché devo chiedere due volte scusa: la prima alle persone che all'incubatoio hanno parlato (evidentemente per illustrare il funzionamento dell'impianto). Io non le ho né viste né ascoltate perché ero troppo preso a guardare prima le Trote nelle vasche e poi quelle che (in piena attività perché c'era una bellissima schiusa), pinneggiavano e bollavano nel torrente; la seconda è per il primo relatore del pomeriggio perché durante il ritorno in autobus ho intravisto il Leno nel suo corso urbano e non ho resistito alla tentazione di andarlo a vedere da vicino: ero attaccato alla recinzione della troticoltura prima ed alla ringhiera dei ponti poi, come un bambino alla vetrina di un negozio di giocattoli! Mia moglie

(una santa donna che si è lasciata trascinare lungo ogni fiume dove ho pescato, in Italia e fuori) dice sempre che, secondo lei, sono un animale acquatico perché, quando vedo un corso d'acqua con dentro pesci, perdo la testa: starei ore a guardarli; lei non riesce più a staccarmi e per farlo minaccia di negarmi i suoi "favori"; nei primi tempi le andava anche ab-

bastanza bene, ma oggi, dopo 28 anni di matrimonio, lascio immaginare quale fatica titanica affronta! Non avevo mai visto il Leno e sono rimasto "allucinato" dalla quantità di pesci (e che pesci!) che contiene. Tante Trote così le avevo viste solo nella "bandita di pesca" a Castel di Sangro nel 1975, ma là, quando ci sono tornato dopo 12 anni, la situazione era notevolmente peggiorata, mentre qui mi sembra che sia successo esatta-

sieme ai promotori del convegno ed a qualche altro invitato, erano schierati i Presidenti delle Associazioni che aderiscono all'Unione dei Pescatori del Trentino ed ognuno di loro, su invito del moderatore, ha illustrato l'attività dei loro sodalizi.

Di qualcuno avevo già apprezzato gli articoli pubblicati sulla rivista, ma devo dire che la preparazione e la passione con cui tutti hanno parlato dei loro programmi e progetti è stata semplicemente sconvolgente (non ho altre parole). Dopo che ho anche avuto l'onore ed il piacere di conoscere qualcuno di persona ero proprio steso.

Concludendo: non so (anche se penso di sì) se da un punto di vista strettamente tecnico-scientifico la gestione dei ripopolamenti con pesci autoctoni sia la migliore che esiste (la questione non mi compete e la lascio ai tecnici), ma da pescatore dico che preferisco una Marmorata che so essere nata (o quantomeno immessa da avannotto o trotella) nel Fiume che duecento fario od iridee d'allevamento. Pesco solo a Mosca ma non rinuncerò mai al cestino e mi piace esibire la bella cattura (fotografo tutte le trote belle che cestino), ma me ne basta una per far bella una giornata di pesca; se poi non arriva, pazienza: l'importante è sapere che c'è. Se voglio riempire il cestino vado in un laghetto a pagamento e se voglio riempire il "freezer" vado in pescheria. Con quello che spendo per andare a pesca (attrezzatura, benzina,

autostrada, permessi e quant'altro) penso che potrei mangiare aragoste (che, fra l'altro, sono molto meglio delle trote) a colazione, pranzo e cena. Ai fautori del pronto-pesca (qualche voce in questo senso l'ho percepita pure al convegno), oppure a coloro che pretenderebbero di andare a pesca gratis vorrei dire un paio di cose:



M. CARIGNANI



ARCHIVIO U.P.

**In alto, uno splendido esemplare di Trota marmorata di oltre 10 kg recentemente catturato nell'Adige ed esposto durante il convegno. Sotto, l'intervento del Sindaco di Rovereto e del Vicepresidente della Giunta provinciale durante l'inaugurazione della piscicoltura.**

mente il contrario! Per dirla alla parmigiana, è letteralmente "fodré" (foderato) di Trote ed è il più bel biglietto da visita che la locale Società di Pesca possa esibire! Complimenti! Sono rientrato al convegno giusto in tempo per "beccarmi" il secondo colpo che mi ha messo definitivamente k.o. (però il Leno aveva già molto "lavorato ai fianchi!"): sul palco, in-



quindici, forse venti (non mi ricordo bene) anni fa in Emilia-Romagna fu promulgata la legge regionale sulla pesca e fu salutata (forse da chi l'aveva scritta) come innovativa e molto democratica perché stabiliva che chiunque poteva pescare semplicemente con la licenza (una volta governativa, poi regionale) dal costo di 44.000 delle vecchie lire! In precedenza c'era stato qualche (timido) tentativo di coinvolgere i valligiani nella gestione diretta dei torrenti con iniziative (penso) abbastanza intelligenti tipo semine di avannotti o di "vibert", pesca regolamentata, uscite limitate, zone no-kill o comunque a prelievo limitato ecc... Apriti cielo! La migliore risposta che arrivava era all'incirca questa: "ma che c... volete? Venire a comandare a casa nostra? Noi andiamo a pescare come, dove e quando ci piace! Di queste ca...te non ne vogliamo neanche parlare!". Fra l'altro ci fu una mezza rivoluzione perché, con la nuova legge, la misura della trota fu portata da 18 a 22 cm.! Venite, Signori, a pescare dalle mie parti! Chi pesca col lombrico si diventerà molto ad insegnargli a nuotare e chi pesca a mosca potrà testare la galleggibilità delle sue imitazioni: non c'è pericolo che si bagnino, non c'è rimasta neppure l'acqua! Eppure abbiamo dei torrenti che sono (erano) stupendi e nei quali ho fatto pescate indimenticabili! Adesso si sta cercando di fare marcia indietro, ma ho paura che sia troppo tardi ed il lupo perde il pelo ma non il vizio: sul crinale fra Parma e Massa è stato costituito di recente il Parco Regionale dei "Cento Laghi" nel cui territorio sono compresi appunto alcuni laghi e torrenti dove si è cercato di costituire delle zone di pesca a "regime speciale". Risultato: altra mezza sollevazione da parte dei locali (e non solo) perché per pescare veniva richiesto il pagamento di un

permesso giornaliero! Venite Voi a spiegare a questi imbecilli (scusate, ma mi scappa), perché qui non ci viene nessuno a fare i week-end di pesca come succede da tante altre parti o come faccio io da Voi!

Parlando con un amico della bella impressione (si fa per dire) che ho avuto dal convegno e delle belle cose che ho visto, mi ha risposto: "ma vedi, loro là sono fortunati, loro

vello questa parola) nonché dell'intelligenza e della lungimiranza di chi li guida (parlo dei Presidenti delle Associazioni e di tutte quelle persone che si occupano anche professionalmente della Pesca in Trentino) che insieme cercano di portare avanti un progetto, ambizioso sicuramente, ma estremamente valido e che si può

sintetizzare in poche parole: PESCARRE PESCI VERI IN FIUMI VERI. Sono convinto che senza il lavoro enorme che è stato fatto da costoro, i Vostri Fiumi sarebbero esattamente nelle condizioni in cui si trovano tanti, troppi, ormai praticamente tutti i torrenti appenninici. A chi non la pensa come me (e spero vivamente che siano una minoranza perché il film dove erano la maggioranza l'abbiamo già visto e non è piaciuto a nessuno tant'è vero che il cinema ha chiuso, nel senso che sui nostri torrenti, a pesca, non ci va più un cane), rinnovo l'invito di venire a pescare dalle mie parti così, forse, riuscirà ad aprire gli occhi. Non Vi preoccupate, l'albergo ve lo pago io, tanto non lo troverete perché quei pochi che c'erano hanno chiuso in conseguenza del forte afflusso di pescatori che si è verificato negli ultimi anni. Signori, capito il messaggio?



In alto, una trota marmorata generata da riproduttori naturali dell'Adige. Sotto, i convegnisti in visita alla nuova piscicoltura di Rovereto.

hanno un ambiente diverso, molta acqua, grandi fiumi e quindi più possibilità di fare certe cose" Balle!, Balle colossali! Voi avete un'unica fortuna: il Vostro ordinamento provinciale che consente di avere tante Associazioni di Pesca locali autonome. Tutto il resto è merito del lavoro **VO-LON-TA-RIO** di tanti (e qualcuno se la stampi bene nel cer-

A chi invece la pensa come me, dico ancora una volta: grazie (ma non mi basta dirvi solo grazie, non mi soddisfa; vorrei sinceramente fare qualcosa di più concreto) e complimenti perché avete veramente una marcia in più.

Scusate la mia prolissità e grazie per avermi ospitato ancora una volta sulla Rivista.

**Cesare Mazzieri**  
Parma, 24 ottobre 2002



PROGETTO PER LA MARMORATA DEL CHIESE

# A Condino si riparte dall'incubatoio

*Seguendo le indicazioni della nuova Carta ittica, che definisce, oltre alle esigenze di miglioramento ambientale, le necessità di riproduzione e ripopolamento delle popolazioni locali di Salmonidi, i pescatori dell'Alto Chiese stanno ultimando il nuovo incubatoio di Condino. La struttura, destinata a completarsi con l'allevamento dei riproduttori a ciclo chiuso, avrà il compito di produrre materiale ittico di qualità per il ripopolamento del Chiese con la sua più tipica abitatrice, la Trota marmorata.*

Un nuovo incubatoio di valle, per lo sviluppo e la crescita della Trota marmorata, nasce in Valle Giudicarie, precisamente a Condino.

A costruirlo è l'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese, credendo ad un progetto nato ormai tre anni fa e finalmente giunto al suo compimento.

L'esigenza, nata anche dalle indicazioni della nuova Carta Ittica Provinciale, è stata messa in cantiere e approvata dall'Assemblea dei Soci, che hanno creduto in questo progetto per far rivivere la Trota marmorata nel Fiume Chiese. Questo è solo il primo passo: il progetto prevede, infatti, che l'attuale incubatoio si sviluppi ottenendo così un impianto ideale per la produzione a ciclo chiuso. L'incubatoio, ultimato alla fine di ottobre, si trova in località "Boana" nel Comune Catastale di Condino, su un terreno di proprietà dell'Associazione, e per il mese di novembre 2002 è pronto a partire a pieno regime. Le acque del Chiese, in passato, era-

no popolate prevalentemente proprio dalla Trota marmorata che poi, a causa dei massicci prelievi d'acqua a scopi idroelettrici e alle immissioni continue di Trota fario è divenuta progressivamente più rara. Attualmente è presente solo nella zona a valle del Bacino idroelettrico di Cimego, dove vivono ancora dei bellissimi esemplari.

Così è nata l'idea di allevarla in cattività per reintrodurla in tutto il Chiese, da Malga Bissina alle rive del Lago d'Idro. Armata di buona volontà, ed acquisite le necessarie nozioni tecniche, aiutati anche dalla nuova Carta Ittica, ci si è messi subito all'opera, e dopo tre anni di progetti, concessioni, autorizzazioni ed un interminabile iter burocratico, nei primi giorni d'agosto si è cominciata la costruzione.

Il progetto prevede l'edificazione di un edificio che ospiterà l'incubatoio vero e proprio e di una avannotteria coperta, in grado di ospitare le trotelle per l'accrescimento.



L'edificio dell'incubatoio in fase di costruzione (settembre 2002).

testo e foto di **Adelio Maestri**  
Presidente dell'Associazione Pescatori  
Dilettanti Alto Chiese

La fornitura idrica è garantita da due risorgive che alimentano l'incubatoio con circa 50 l/s perfettamente idonea all'allevamento della marmorata. Un particolare ringraziamento lo dobbiamo al progettista, geom. Galizzi G. Battista, che decisamente è diventato "matto" per seguire tutto l'iter, alla ditta Franceschetti Faustino, costruttrice dell'impianto e a tutti gli artigiani che hanno partecipato al progetto.



**La posa delle condutture per l'alimentazione idrica.**

Crediamo che questo sia un ulteriore segno che le Associazioni Pescatori in Trentino, se vogliono, sanno realizzare quanto a loro richiesto dalle normative della legge sulla pesca e dalle concessioni di pesca Provinciali, mettendo a disposizione della Provincia di Trento un chiaro segno di coerenza nella coltivazione naturale ed il ripristino dei tanto angariati fiumi del Trentino. Si spera sempre che quest'importante patrimonio, costituito dai corsi d'acqua, torni a vivere dignitosamente con un po' più d'acqua. L'Associazione quindi ha fatto e fa il suo dovere, speriamo che nel Chiese torni più acqua in modo che la nuova vita nata all'interno del nuovo impianto, una volta reintrodotta nelle acque del Chiese, trovi l'ambiente ideale per crescere e vivere come un tempo.

## LE MARMORATE DEL CHIESE

L'idea di conoscere ciò che vive nel Chiese e sapere con certezza se in queste acque ci siano ancora esemplari di Trota marmorata e in che proporzioni ci stuzzicava da diversi mesi.

L'occasione buona era l'intervento di bonifica del Chiese dalle bottatrici, così come concordato con un apposito piano con il Servizio faunistico della Provincia di Trento.

Nei giorni 5, 6 e 13 ottobre 2002, con l'aiuto di parecchi volontari si è dato il via all'operazione. Utilizzando l'elettrostorditore abbiamo risalito il Fiume Chiese per circa sei chilometri fino al bacino artificiale di Cimego.

Le sorprese sono state molte. Avannotti, trotelle, trote e... "trotone" vivono numerose nel Chiese: moltissimi i temoli presenti e, per la nostra grande felicità, molte trote marmorate, anche di grossa taglia. Al recupero del giorno 5 ottobre era presente l'amico dott. Lorenzo Betti, che ha potuto constatare con i suoi occhi che le marmorate, anche se in parte ibridate con la Trota fario, sono attualmente presenti in gran numero nel Chiese, anche grazie ai positivi effetti dei rilasci di rispetto ambientale dalle prese idroelettriche di Cimego. Abbiamo assistito alla cattura di trote marmorate di peso superiore ai tre chili, temoli di taglia superiore ai 40 centimetri, trote fario di peso superiore al chilogrammo...

Quindi i pescatori possono stare tranquilli: il Chiese è vivo e vegeto e lo sarà per molti anni.



**Nella foto in alto, la splendida femmina di Trota marmorata catturata presso Condino con l'elettrostorditore potrà essere uno degli esemplari da utilizzare come riproduttori nel nuovo incubatoio. In basso, il recupero dei riproduttori a novembre sarà reso difficile, ma non impossibile, dalla presenza di numerosi e grossi ibridi di Trota marmorata e Trota fario.**



“PROGETTO MARMORATA” A PREDAZZO

# Una piscicoltura per ripopolare l’Avisio

*Anche a Predazzo i pescatori stanno portando avanti un progetto per trasformare una vecchia piscicoltura in un impianto ittico a ciclo chiuso per la riproduzione della Trota marmorata. La possibilità di crescere i pesci all’interno della struttura permetterà di ridurre il prelievo di riproduttori naturali dal fiume, consentendo di produrre quantitativi rilevanti di avannotti per il ripopolamento. Secondo le indicazioni della nuova Carta ittica, inoltre, una parte dei pesci potranno essere svezziati e immessi nel fiume con maggiori garanzie di sopravvivenza.*

Dopo aver riflettuto a lungo, aver valutato le esigenze ittiofaunistiche delle nostre acque con la Provincia e messo sulla bilancia le varie ipotesi di soluzione per un futuro ottimale della pesca in Valle di Fiemme - anche confrontandosi con le altre Associazioni e la Magnifica Comunità - il Direttivo dell’Associazione Pescatori di Predazzo ha preso una importantissima decisione: avviare l’attività di riproduzione artificiale della Trota marmorata a ciclo chiuso, predisponendo le necessarie infrastrutture ittigeniche.

Raggiungere l’obiettivo di un definitivo recupero della Trota marmorata, un tempo regina incontrastata delle acque di fondovalle, risulterà possibile solo attraverso l’allestimento di una piscicoltura nella quale l’allevamento a ciclo chiuso di queste trote consentirà di seminare regolarmente negli anni a venire, oltre a migliaia di avannotti in procinto di riassorbire il sacco vitellino, anche una fondamentale quantità di trotelle d’annata che rappresenteranno il presupposto su cui successivamente potrà basarsi la riproduzione naturale.

Allo stato attuale, infatti, la Trota marmorata è presente in percentuale bassissima ed è a rischio di estinzione, ovviamente “schiacciata” dalle fario e conseguentemente dagli ibridi. Risultati questi causati anche da anni di gestione insensata della risorsa acqua, sfruttata dal punto di vista idroelettrico in modo massiccio e quindi con continui e deleteri sbalzi di portata (fatto che penalizza tremendamente le zone di frega e la schiusa delle uova), nonché in-

quinata pesantemente dagli scarichi urbani fino a poco tempo fa.

Sulla base di queste considerazioni sono seguiti immediatamente i fatti. Per non perdere un anno, già nel febbraio - marzo ultimo scorso, con l’aiuto fondamentale di diversi soci che hanno messo a disposizione dell’Associazione il loro tempo e le loro capacità, sono stati eseguiti i primi e assolutamente necessari interventi di manutenzione a una vecchia piscicoltura privata, gentilmente messa a disposizione dal proprietario, che si trova poco a monte dell’abitato di Predazzo, nota a tutti come “la piscicoltura del Rinaldo Gabatelon e C.”.

Abbiamo iniziato col ridisegnare le vasche di decantazione dell’acqua in entrata nell’impianto dal Rio Gardonè prevedendo due moduli in serie per la decantazione della ghiaia e del materiale più grosso e una terza vasca più grande nella quale sono stati sistemati dodici metri cubi di ghiaia di diverse dimensioni con la funzione di chiarificare il più possibile l’acqua stessa dagli elementi in sospensione **(foto 1)**.

Conseguentemente sono state riviste anche tutte le tubazioni che alimentano la metà della struttura verso il rio, anche in funzione del secondo intervento che ha portato a suddividere una vasca molto grande ma poco sfruttabile in quanto dotata di un fondale in pendenza e con poca acqua nella parte in alto, in due nuove vasche più piccole **(foto 2)**.

Una di queste è stata quindi dotata di una copertura mobile e al suo interno sono state montate cinque va-

testo e foto di **Fulvio Ceol**  
Presidente  
dell’Associazione Pescatori Predazzo



sche circolari autopulenti per lo svezamento delle trotelle. Di queste vasche due sono state fornite dal Servizio faunistico della Provincia, mentre le altre sono state acquistate anche con il contributo della Magnifica Comunità, che inoltre ci ha fornito tutto il legname necessario per questa prima fase.

La seconda vasca (**foto n. 3**) nel luglio è stata preparata con un fondale di ciottoli e ghiaia dell'Avisio ed in essa sono stati introdotti una ottantina di esemplari di trote prevalentemente marmorate (ma anche alcuni ibridi e fario) catturate nelle zone di Predazzo (46), Ziano/Panchià (20) e Tesero/Cavalese (14). Tutte le trote prima di essere immesse sono state catalogate, fotografate,

pesate, misurate e dotate di un microchip con lo scopo di essere immediatamente individuate nel momento in cui i tecnici dell'Università di Torino avranno terminato l'analisi genetica di cui sono stati incaricati dalla Provincia. A quel punto quelle che risponderanno a determinate caratteristiche verranno trattate e utilizzate per la riproduzione, mentre le altre verranno rilasciate nel Torrente.

Devo sottolineare che la fase iniziale di svezamento, cioè i primi due mesi dopo il riassorbimento del sacco vitellino, è sicuramente la più delicata ed impegnativa da tutti i punti di vista. Infatti, la difficoltà di riprodurre in cattività la Marmorata stava nel fatto che in questa fase l'avannotto non accetta alcun tipo di mangime e per non vederlo morire di fame si era costretti a rilasciarlo subito nel Torrente con tutti gli svantaggi conseguenti, primo fra tutti l'altissima mortalità.

In questi ultimi anni è stato scoperto un alimento vivo gradito all'avannotto che ha consentito finalmente di portare avanti con buon successo un progetto di riproduzione anche di questo tipo di salmonide. Si tratta dell'*Artemia salina*, un microcrostaceo che dev'essere preparato quotidianamente facendo schiudere le piccolissime uova in un contenitore contenente una determinata quantità di acqua salata ad una temperatura costante di 28-30 gradi e continuamente ossigenata e illuminata artificialmente.

Trascorse 24 - 30 ore l'alimento è pronto per essere trasferito in un altro contenitore posto sopra le vasche degli avannotti dove lentamente viene fatto cadere in acqua e quindi mangiato. A questo procedimento viene gradualmente affiancata, dopo qualche settimana, anche la distribuzione di un finissimo mangime speciale che un po' alla volta va a sostituire del tutto l'*Artemia*. Anche questa è un'operazione che va assolutamente monitorata e controllata per verificare che non ci siano problemi di "rigetto". Come si capisce l'impegno è quotidiano e l'atten-

zione dev'essere massima.

Nel nostro caso circa 10.000 avannotti sono stati svezati all'inizio nell'incubatoio di Cavalese dall'amico Gianluca Cavada e poi nella struttura di Predazzo presso la quale dopo l'*Artemia* dal 10 giugno vengono alimentati esclusivamente a mangime. Attualmente ne sono rimasti circa 8.000 che raggiungono le dimensioni medie di 7,5 centimetri. Sicuramente un inizio più che incoraggiante e che ci ha dato gli stimoli necessari per andare senz'altro avanti con altri interventi che entro la fine dell'anno interesseranno la sistemazione di altre quattro vasche, due delle quali verranno adattate per accogliere altre sei vasche circolari in vetroresina autopulenti.

Per il prossimo anno sono già stati decisi altri importanti lavori che riguarderanno il rifacimento e ammodernamento dell'opera di presa sul Rio Gardonè e la realizzazione di un moderno incubatoio dotato di tutte le necessarie attrezzature, in grado di assicurare l'incubazione fino a 200.000 uova.

Sento l'esigenza di ringraziare di cuore tutti coloro che aiutano concretamente il Direttivo nell'impegnativo progetto dell'impianto ittico di Predazzo: muratori, idraulici, elettricisti e la varie ditte che ci hanno fornito opere, materiale e consulenza.

Auspico che altri volontari si aggiungano e partecipino a questa importante fase della vita della nostra Associazione e ricordo a tutti che come sempre l'assemblea annuale si svolgerà entro febbraio 2003. Invito ad una partecipazione massiccia perché questo è il momento istituzionale ideale per conoscere e approfondire le nostre problematiche, per confrontarci costruttivamente, per esporre le proprie critiche e soprattutto i suggerimenti che sono sempre graditi, ma anche perché quest'anno ci saranno importanti decisioni da prendere per il futuro.

Un cordiale saluto a tutti e un augurio per le prossime Festività natalizie.

**Fulvio Ceol**



foto 1



foto 2



foto 3



## PRELIEVI IDRICI 1

# Tresenga: soluzione in vista?

*Anche se i primi obblighi di rilascio dalle grandi derivazioni idroelettriche hanno migliorato in diversi casi la situazione ambientale dei corsi d'acqua interessati, rimane in tutta la sua gravità il problema della miriade di altre derivazioni idriche (piccole idroelettriche, irrigue, industriali etc.) che in molte altre situazioni provocano danni molto gravi agli ecosistemi e all'ittiofauna. Sollecitato dall'Unione dei Pescatori del Trentino, il vicepresidente della Giunta Provinciale, Roberto Pinter, ha voluto visitare di persona il T. Tresenga, impegnandosi pubblicamente per una sollecita soluzione del problema.*

Ne avevamo parlato nell'ultimo numero de *Il Pescatore Trentino* definendolo un caso emblematico di cattivo utilizzo delle risorse idriche del Trentino. Il caso era reso più grave dalla somma dei prelievi idrici che lo prosciugano in più punti e dal fatto che il corso d'acqua percorre una delle valli più note e spettacolari delle Alpi, compresa non per nulla nel territorio protetto del Parco Naturale Adamello Brenta.

Stiamo parlando del Torrente Tresenga, l'emissario naturale del paradisiaco Lago di Tovel, nella media Valle di Non.

Per anni il Gruppo Sportivo Pescatori di Tuenno, supportato in più occasioni dal Comitato permanente per la difesa delle acque, aveva sollevato il problema degli eccessivi prelievi idrici a scopo idroelettrico e irriguo,

che proprio nel tratto ambientalmente, paesaggisticamente e turisticamente più importante veniva periodicamente prosciugato per effetto della somma delle derivazioni d'acqua.

Per anni il grave problema era rimasto inascoltato.

L'Unione Pescatori del Trentino, comprendendo la valenza d'esempio di quella situazione, ha moltiplicato gli sforzi per porre all'attenzione dell'opinione pubblica e degli amministratori un problema che non rende onore al Trentino e alla più volte declamata attenzione dei suoi abitanti verso la tutela del territorio.

Di fatto, ancora una volta, erano praticamente solo i pescatori a invocare la soluzione di un problema che dovrebbe essere, al contrario, di interesse generale.



**Il sopralluogo dell'Unione Pescatori e del Gruppo Pescatori di Tuenno con il vicepresidente Pinter alla presa della centrale di S. Emerenziana I, che prosciuga completamente la Tresenga.**

titolare	portata media di concessione (l/s)	utilizzo	rilascio previsto (l/s)
CMF NANNO	40	irriguo	0
CMF TUENNO	50	irriguo	0
TASSULLO ENERGIA S.P.A.	655	idroel. < 3.000 kW	120
CMF TERRES, CUNEVO E FLAVON	300	irriguo	0
CONSORZIO GENERALE IRRIGUO DI CLES, TUENNO, TASSULLO E NANNO	800	irriguo	30
CONSORZIO IRRIGUO CIMANA S.BARTOLOMEO	40	irriguo	0
COMUNE DI TERRES	20	consumo umano	0
CONSORZIO IDROELETTRICO DEI COMUNI DI CLES E TUENNO	730	idroel. < 3.000 kW	0
CMF FLAVON	20	irriguo	0
COMUNE DI TUENNO e COMUNE DI NANNO	25	consumo umano	0
COMUNE DI CLES e COMUNE DI TUENNO	785	idroel. < 3.000 kW	0
EDISON SPA (CENTRALE DI MEZZOCORONA)	2750	idroel. GDI	200

**L'impressionante serie di derivazioni che attualmente tolgono al T. Tresenga tutta la portata riducendolo periodicamente in secca.**

La visita alle singole opere di presa, pure in un periodo di abbondanti portate naturali, ha permesso di verificare che:

- alcune opere di presa captano certamente più acqua rispetto alle portate massime previste dai disciplinari di concessione;
- in ogni caso, le derivazioni concesse sono eccessive rispetto alle portate naturali nei mesi di magra;
- le opere di presa costituiscono elementi di artificializzazione del corso d'acqua e i lavori per il rifacimento di una di esse stanno creando danni anche peggiori;
- su diverse opere di presa non esistono né dispositivi di limitazione della derivazione, né sistemi di rilascio.

Al Vicepresidente Pinter, i rappresentanti di Unione e Gruppo Pescatori di Tuenno hanno chiesto la rapida soluzione, almeno minimale, del problema, posto che anche quanto previsto dalla L.P. 3/2000 (collegata al bilancio), ovvero l'obbligo di rilascio dei deflussi minimi vitali anche in corrispondenza delle derivazioni idriche diverse dalle grandi concessioni idroelettriche, non ha ancora trovato applicazione a causa della mancata emanazione, da parte della Giunta, della prevista delibera attuativa.

Si è concordato anche che, vista la sua importante e condivisa valenza normativa, il Piano Generale di Utilizzazione delle Acque Pubbliche della Provincia di Trento, attualmente in fase di definitiva elaborazione, è lo strumento migliore per ottenere un utilizzo più lungimirante, solidale e giusto delle grandi risorse idriche della Tresenga e dell'intero reticolo idrografico trentino.

È confortante l'impegno, pubblicamente assunto dal Vicepresidente Pinter anche attraverso comunicazioni stampa dei giorni successivi, per un sollecito avvio dei doverosi controlli sul rispetto dei disciplinari di concessione di derivazione e per la soluzione in tempi rapidi del problema acuto del prosciugamento dell'alveo di uno dei corsi d'acqua più significativi dell'intero territorio provinciale.



Tra l'altro, l'Unione ha inviato nel maggio scorso una lettera di segnalazione e di richiesta d'intervento agli assessori competenti della Provincia di Trento (vedi *Il Pescatore Trentino* n. 2/2002, p. 14), e ottenendo incontri con gli assessori all'ambiente Iva Berasi, e alle fonti energetiche, Roberto Pinter.

Proprio quest'ultimo, anche nella sua veste di Vicepresidente della Giunta Provinciale, ha voluto effettuare un sopralluogo conoscitivo insieme ai pescatori, per rendersi conto personalmente della situazione.

Il sopralluogo è avvenuto il giorno 13 agosto alla presenza del presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino, Adelio Maestri, del presidente del Gruppo Pescatori di Tuenno, Renzo Martini, del Segretario, Fernando Depaoli, del responsabile della revisione del Piano di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, Alberto Trenti e del sottoscritto.

**In alto, l'assessore Pinter con l'incaricato della revisione del Piano delle Acque, Alberto Trenti. Al centro, la visita alla presa del Consorzio di Miglioramento Fondiario di Terres, Cunevo e Flavon. In basso, la centrale di S. Emerenziana I.**



## PRELIEVI IDRICI 2

# “Per il Chiese questi rilasci non bastano”

*Anche il Fiume Chiese continua a soffrire, soprattutto nel suo corso medio, di carenza idrica. Nonostante l'avvio del rilascio dei 2 l/s per chilometro quadrato di bacino, infatti, le portate che scorrono nell'alveo del Chiese e dei suoi affluenti rimane esigua e sicuramente inferiore al deflusso minimo vitale.*

*Per questo l'Unione Pescatori del Trentino ha indicato il "caso Chiese" come un emblematico esempio dell'insufficienza dei rilasci attuati sino ad oggi, soprattutto in presenza di bacini imbriferi relativamente piccoli e ad alimentazione glaciale.*

Tra i casi emblematici di cattiva e univoca gestione delle risorse idriche del prezioso reticolo idrografico trentino, quello del Fiume Chiese ha certamente un significato particolare.

Dopo l'edificazione del grande sistema idroelettrico che ne sfrutta le acque, il suo corso è sbarrato da quattro dighe artificiali (Malga Bissina, Malga Boazzo, Murandin e Cimego) e le sue acque, insieme a quelle di tutti gli affluenti di destra e di sinistra, sono convogliate, tramite decine di prese e canali di gronda, prima negli invasi e, quindi, nelle gallerie di carico e nelle condotte forzate.

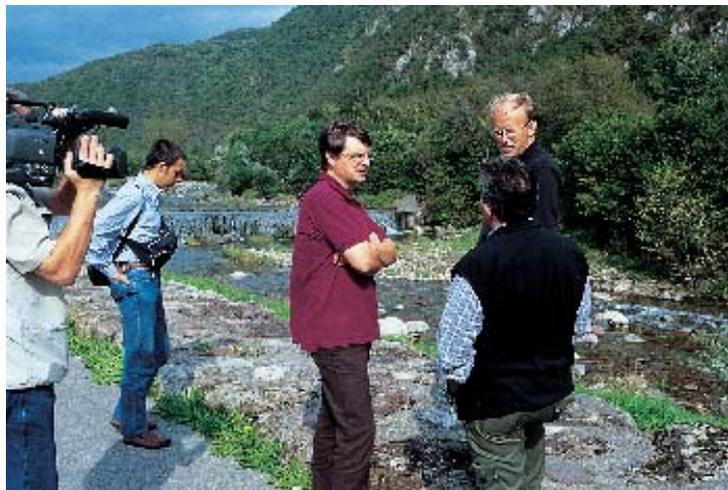
Questo sistema di derivazioni "a cascata", toglie la linfa vitale al fiume (e ai suoi affluenti), già a partire da quote elevate (la diga di Bissina si trova a 1780 m s.l.m.), restituendola, di giorno perché di notte la centrale è inattiva, soltanto in prossimità della foce nel Lago d'Idro.

Per questo, dopo quasi cinquant'anni di sfruttamento idroelettrico spinto del fiume, aveva destato molte aspettative la prospettiva del rilascio di una portata di rispetto ambientale a seguito della norma di attuazione sull'energia del 1999.

Come abbiamo già scritto ripetutamente, tuttavia, la quantità di rilascio prevista (2 l/s per kmq) era insufficiente per un bacino naturalmente ricco d'acqua (presenza di ghiac-

ciai e piovosità elevata) e per di più di estensione relativamente modesta. L'apporto naturale di acqua al fiume per ogni chilometro quadrato di territorio, infatti, diminuisce all'aumentare delle dimensioni del bacino, sicché in un bacino piccolo l'apporto d'acqua medio per unità di superficie è maggiore rispetto a un bacino di grande estensione.

Ora, come è noto, è in corso l'elaborazione del nuovo Piano di utilizzazio-



**Pinter con Maestri, Trenti e Lunardelli in riva al Chiese a valle di Cimego, l'unico tratto del fiume dove i rilasci hanno prodotto un sensibile miglioramento.**

ne delle Acque (PGUAP), che, tra l'altro, ha la finalità e il potere di definire, come esplicitamente previsto dal D. Legisl. 463/99, i valori di deflusso minimo vitale da garantire sempre e comunque, vincolando le derivazioni idriche in atto e quelle future.

Proprio per rendersi conto della situazione del Chiese, l'assessore provinciale alle fonti energetiche, nonché vicepresidente della Giunta, Roberto Pinter, ha effettuato un

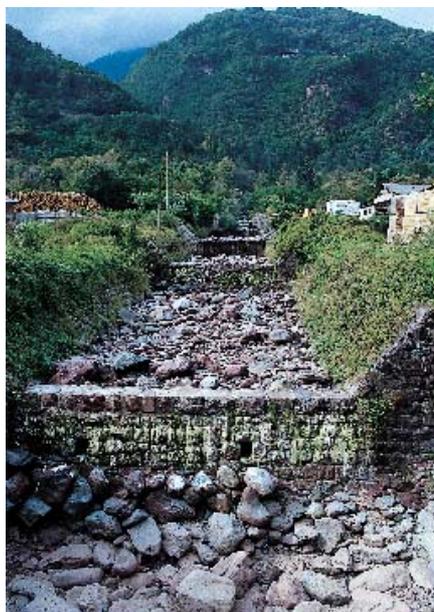
titolare	portata media di concessione (l/s)	utilizzo	corso d'acqua o sorgente interessata	rilascio DMV (l/s)
COMUNE DI BERSONE, COMUNE DI PREZZO, COMUNE DI DAONE	19	consumo umano	sorgente	
SAT SOCIETÀ DEGLI ALPINISTI TRIDENTINI	16	idroel. < 3.000 kW	corso d'acqua	
CAFFARO SPA	95	idroel. < 3.000 kW	lago	
ENEL SPA (CENTRALE DI BOAZZO)	3784	idroel. GDI	corsi d'acqua (Chiese, <b>Danerba</b> , Copidello, Campo, Saviore, Signorine, Re di Castello, Larga, Gelli, Rossola, Monocola, Predon, Rondon, Boazzo)	148 (sul corso d'acqua in neretto; il rilascio avviene all'altezza dello scarico di superficie della diga di Malga Bissina)
ENEL SPA (CENTRALE DI CIMEGO-GRUPPO 1)	7436	idroel. GDI	corsi d'acqua (Chiese, <b>Valbona</b> , Val dei Fai, Risac, <b>Redotten</b> , <b>Nova</b> , <b>Ribor</b> , Sorino, Serol, Giulis, Campello, Pissola, Cimego)	274 (ripartiti sui corsi d'acqua in neretto)
ENEL SPA (CENTRALE DI CIMEGO-GRUPPO 2)	1700	idroel. GDI	corsi d'acqua ( <b>Chiese</b> , <b>Adanà</b> , Revegler, Molinello)	295 (ripartiti sui corsi d'acqua in neretto)

**Le concessioni di derivazione idrica dal Fiume Chiese e dai suoi affluenti fanno parte quasi esclusivamente del grande sistema idroelettrico del Chiese, di proprietà dell'Enel S.p.A. I rilasci entrati in funzione dal giugno 2000, ai sensi del D. Legisl. 463/99, sono per ora insufficienti soprattutto per la parte superiore e media del bacino, nonché per alcuni affluenti.**

sopralluogo il 16 settembre scorso, su esplicito invito dell'Unione Pescatori.

La visita ha permesso di riscontrare che:

- i rilasci, che sono in atto da due anni, sono insufficienti per mantenere un deflusso minimo vitale;
- diversi tra gli affluenti su cui è attivato il rilascio non sono in grado

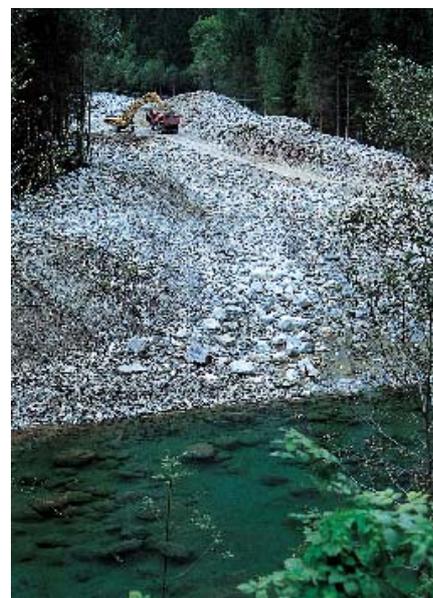


**Il desolante spettacolo del T. Giulis completamente prosciugato**

di garantirlo per tutto l'anno e spesso l'acqua rilasciata (molto evidente per il Rio Redoten) si infila nel subalveo senza portare alcun beneficio al Chiese;

- su molti affluenti (come ad esempio, il T. Giulis, il rilascio non è attivato, e il corso d'acqua si prosciuga integralmente per lunghi tratti;
- in questi casi, paradossalmente, il prosciugamento temporaneo provoca più danni che non un prosciugamento permanente, poiché quando l'acqua c'è i pesci si muovono, rimanendo poi intrappolati quando avviene la secca;
- complessivamente il Chiese nel tratto tra la diga di Bissina e la diga di Murandin (Val di Daone) soffre ancora di una forte carenza idrica, mentre è solo il tratto a valle di Cimego, dove il rilascio è di oltre 600 l/s, ad aver mostrato un netto miglioramento a seguito del rilascio.

Il sopralluogo si è concluso a monte del lago artificiale di Malga Bissina, dove il Chiese scorre con tutta la sua portata prima di essere intercettato. Anche per il Chiese, che a differenza della Tresenga è impoverito quasi esclusivamente dalle grandi derivazioni idroelettriche, Pinter ha garantito, tramite il PGUAP, o se necessario an-



**Il Rio Redoten, in Val di Daone: il rilascio attuale si infila nel substrato prima ancora di arrivare al Chiese.**

che prima della sua approvazione, l'incremento dei rilasci fino al raggiungimento effettivo del deflusso minimo vitale, ovvero di quella portata minima costante capace di garantire il mantenimento delle caratteristiche strutturali dell'ambiente fluviale e lo svolgimento delle sue spontanee funzioni ecologiche, biologiche e in particolare ittiofaunistiche.



## PRELIEVI IDRICI 3

# Se il Travignolo non arriva all'Avisio

*Anche il Travignolo, come il Chiese, è sfruttato prevalentemente a scopo idroelettrico, anche se negli ultimi anni si sono moltiplicate sui suoi affluenti le derivazioni a scopo di innevamento programmato delle piste da sci.*

*Come per il Chiese, il rilascio di 2 l/s per kmq di bacino sono insufficienti.*

*Per di più, il rilascio non viene effettuato sulla presa principale, alla diga di Forte Buso, ma sulle piccole prese degli affluenti intercettati dai canali di gronda: il risultato è che uno dei maggiori affluenti naturali dell'Avisio, continua a non portargli nemmeno una goccia d'acqua.*

Del paradosso del Travignolo ne abbiamo parlato diverse volte: il torrente, che naturalmente sarebbe uno dei maggiori affluenti naturali dell'Avisio con portate medie annue di circa 3.200 l/s, attualmente non porta all'Avisio nemmeno una goccia d'acqua.

È il risultato di una delle forme di sfruttamento idroelettrico di maggiore impatto ambientale, perché oltre a comportare la presenza di un grande sbarramento idroelettrico (proprio ai confini del Parco Naturale Paneveggio - Pale di S. Martino) e a togliere pressoché costantemente l'acqua al torrente, non la restituisce nemmeno allo stesso bacino imbrifero, ma la trasferisce nel bacino del Vanoi - Cismon per turbinarla negli impianti di Caoria, S. Silvestro e altri più a valle.

Acqua che naturalmente dovrebbe defluire in Avisio e poi nell'Adige va a finire nel Brenta...

Al di là di questo aspetto, va tenuto presente che non viene captata solo la portata del Travignolo, ma anche quella degli affluenti del suo corso medio e inferiore, che sono intercettati da due canali di gronda (uno sul versante dei Monzoni e uno sul versante dei Lagorai) con lo scopo di portarla al bacino di Forte Buso e renderla utilizzabile a scopo idroelettrico.

Come è già stato detto da queste pagine in passato, la misura provvisoria di 2 l/s per kmq di bacino imbrifero si è dimostrata del tutto insufficiente per garantire la presenza in alveo del deflusso minimo vitale, anche a causa dell'elevata permeabilità dell'alveo del torrente nel tratto che va da Sottosassa fino alla confluenza con l'Avisio.

Per questo il Travignolo è stato il terzo "caso emblematico" segnalato dall'Unione dei Pescatori del Trentino al vicepresidente della Giunta pro-



**L'ultimo rigagnolo del Travignolo si perde in subalveo prima di raggiungere l'Avisio (Predazzo, 30 settembre 2002)**

titolare	portata media di concessione (l/s)	utilizzo	corso d'acqua o sorgente interessata	rilascio DMV (l/s)
COMUNE DI PREDAZZO	90	igienico e assimilati	corso d'acqua	
PRIMIERO ENERGIA SPA (CENTRALE DI CAORIA)	3500	idroel. GDI	corsi d'acqua (Travignolo, <b>Vallaccia, Canverre</b> , Fiampellan, Ceremana, <b>Valon</b> , Valonat, Laste, Cece, <b>Valmaggione</b> )	195 (ripartiti sui corsi d'acqua in neretto)

**Anche per il Travignolo le concessioni di derivazione idrica superiori ai 15 l/s sono quasi esclusivamente a scopo idroelettrico. I rilasci di rispetto ambientale, cumulati su alcune opere di presa degli affluenti laterali, non sono sempre garantiti e risultano comunque insufficienti.**

vinciale, Roberto Pinter.

Il 30 settembre scorso, quindi, si è svolto un sopralluogo tra Predazzo e Paneveggio, alla presenza anche del presidente dell'Unione dei Pescatori del Trentino, Adelio Maestri, del presidente dell'Associazione Pescatori Predazzo, Fulvio Ceol, del direttore de *Il Pescatore Trentino*, Lorenzo Betti e del responsabile della revisione del Piano di Utilizzazione delle Acque Pubbliche, Alberto Trenti.

Nel corso del sopralluogo è stato rilevato che:

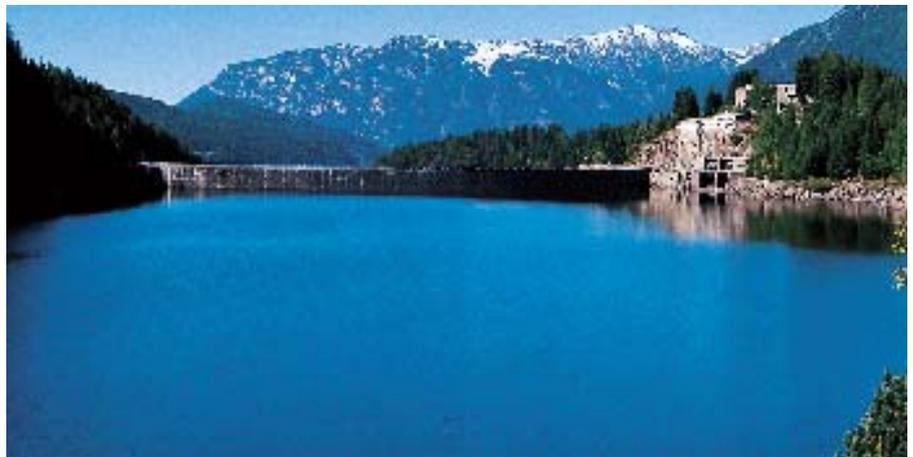
- attualmente il Travignolo non riesce nemmeno a raggiungere l'Avisio, sicché è evidente che il rilascio è insufficiente;
- il rilascio non avviene dalla principale opera di presa sul Travignolo, ma dalle prese su alcuni degli affluenti laterali, che non sono sempre in grado di garantire le portate di rilascio previste;
- il giorno del sopralluogo, ad esempio, in un periodo che non è certo di magra, all'opera di presa del Rio Canverre tutta la portata finiva nel rilascio, per cui è chiaro che in periodo di magra invernale la portata di rilascio di 30 l/s non è certamente garantita;
- un sistema di scarico direttamente dal lago artificiale di Forte Buso, ad esempio attraverso un sistema a sifone, garantirebbe il deflusso delle portate del rilascio obbligatorio, che in ogni caso richiede un incremento.

Dopo aver verificato la situazione, l'assessore Pinter ha chiarito che dopo questi primi due anni di verifica del rilascio della portata minima, è necessaria una revisione della quantità e della modalità dei rilasci al fine di garantire realmente le esigenze di equilibrio ecologico e la capacità autodepurativa delle acque.

**In alto, la diga di Forte Buso.**

**Al centro, l'impressionante situazione alla confluenza Avisio - Travignolo: a sinistra lo scarico della centrale ENEL di Predazzo, al centro l'Avisio ridotto a un fiumiciattolo e a sinistra l'alveo prosciugato del Travignolo...**

**In basso, l'opera di presa sul Rio Canverre, alla quale è attribuito un rilascio di 30 l/s, è a mala pena in grado di garantirlo tra aprile e ottobre.**





## ABUSI IDROELETTRICI

# Stramentizzo: gestione inaccettabile

*Il Lago di Stramentizzo è uno dei molti bacini idroelettrici sparsi sul reticolo idrografico del Trentino.*

*Dopo il danno originario e irreparabile del grande sbarramento sul Torrente Avisio, oggi bisogna assistere a una gestione dell'invaso che altera ulteriormente il paesaggio, mettendo in crisi la gestione della fauna ittica e della pesca, nonché l'economia turistica della zona.*

*Per questo i consigli comunali della Valle di Fiemme e la Magnifica Comunità hanno approvato una mozione collegiale di protesta chiedendo all'ENEL maggiore rispetto per l'ambiente e per le comunità locali. Riportiamo in queste pagine la mozione così come approvata dal Consiglio comunale di Castello-Molina di Fiemme*

Non è purtroppo la prima volta che si deve constatare, per di più durante la stagione turistica, una gestione delle acque del bacino idroelettrico di Stramentizzo, che non può non suscitare l'indignazione di residenti ed ospiti per i riflessi assolutamente negativi di ordine ambientale; una gestione in pieno contrasto con una politica turistica, degna di tale nome, sulla quale si basa ormai quasi totalmente (purtroppo) l'economia delle nostre genti, dei nostri paesi.

Il bacino idroelettrico di Stramentizzo, al servizio della centrale di San Floriano, a gestione ENEL, realizzato negli anni '50 è parte integrante del bacino idrografico del torrente Avisio, che va dalla Marmolada alla confluenza con il fiume Adige e che riveste un ruolo determinante in termini di bilancio idrico rispetto all'intero contesto territoriale rappresentato dal più ampio bacino dell'Adige stesso. Se nei decenni scorsi la politica tesa al massimo sfruttamento delle risorse idriche a fini di produzione di energia (quattro sbarramenti artificiali con la creazione di altrettanti bacini: a Fedaiia, Pezzè-Moena, Forte Buso e Stramentizzo) aveva già di per sé compromesso, in parte distrutto, l'ambiente naturale – si pensi al prosciugamento di fatto del rio Travignolo ed alla soppressione dell'antico abitato di Stramentizzo – la successiva gestione delle acque, tese al massimo sfruttamento, ha ancor più compromesso l'intero corso del torrente. Le prese di posizione di Comuni, Magnifica Comunità, Associazioni ambientaliste, Associazioni pescatori nei confronti degli Enti gestori delle centrali e della Provincia, assunte di volta in volta, con toni più o meno aspri, al verificarsi di particolari situazioni degradanti (vedi gli svassi dei bacini di Pezzè e di Stramentizzo a scopo di pulizia, che causavano puntualmente danni incalcolabili alla fauna ittica) hanno prodotto certamente degli effetti positivi, con un'accresciuta presa di coscienza sul valore dell'ambiente a livello della popolazione tutta, una maggiore sensibilità e capacità di recepimento delle istanze da parte del-

l'Ente Provincia. L'accordo fra Provincia ed Enti Gestori sul rilascio obbligatorio delle acque dai bacini idroelettrici a salvaguardia di fiumi e torrenti è stato un indubbio passo avanti in termini di politica ambientale, anche se sarebbero da approfondire e da ridiscutere le modalità del rilascio da parte dell'ENEL (risulta infatti che esso venga effettuato a mezzo della galleria di fondo con conseguenti 'rilascio' di detriti e fanghi), ma è altrettanto chiaro che molto rimane ancora da fare per raggiungere un equilibrio tra politica energetica, regimazione delle acque, politica turistica e salvaguardia dell'ambiente.

L'esempio negativo più eclatante si è registrato a si può registrare tutt'oggi riguardo al bacino idroelettrico di Stramentizzo, il cui livello delle acque è stato mantenuto per tutta la corrente stagione estiva talmente 'basso' da creare una situazione di totale degrado dal punto di vista 'estetico', con conseguenze olfattive per la zona circostante che si possono facilmente immaginare, con effetti assolutamente negativi a livello turistico: molta della clientela locale è legata alla pratica della pesca, compromessa appunto per quasi l'intera stagione dal livello e dallo stato di degrado del lago.

Le proposte su possibili e fattibili interventi, che vedrebbero coinvolti l'ENEL, quale Ente gestore e proprietario dei terreni, la Provincia Autonoma di Trento e il nostro Comune, potrebbero riguardare:

- 1 Un intervento di pulizia e di diradamento e/o taglio della vegetazione sulle sponde, specialmente in destra orografica;
- 2 Un intervento di recupero del materiale inerte che nel corso degli anni ha ricoperto il fondo del bacino, specie nel tratto più prossimo alla foce del torrente;
- 3 Il recupero a scopi turistici, con creazione di un'area a verde attrezzata, dell'intera area ricompresa tra le strade SS 612 e la SP Fersina-Avisio, dove potrebbe trovare collocazione, con una sistemazione a gradoni,

- buona parte del materiale inerte di recupero, non riciclabile;
- 4 La creazione di una diga di sbarramento al materiale inerte apportato dal torrente, a monte del ponte sulla SP Fersina-Avisio, tale da evitare ulteriori depositi a valle del ponte stesso, che hanno prodotto nel tempo una progressiva accentuata diminuzione della capacità ricettiva del bacino stesso;
  - 5 Lo sblocco del divieto di escavazione ed asporto del materiale inerte alla foce del torrente;
  - 6 La regolamentazione, a mezzo di convenzione tra ENEL e Provincia, delle modalità di utilizzo dell'acqua, tale da consentire (fatte salve le esigenze particolari in previsione di eccezionali accadimenti atmosferici) il mantenimento del livello del lago a limiti compatibili con le esigenze turistico-ambientali e ciò in modo particolare durante la stagione estiva.

IL CONSIGLIO COMUNALE

Tutto ciò premesso, sentite le proposte avanzate dal relatore sui possibili interventi in ordine alla gestione ed alla riqualificazione del bacino del lago di Stramentizzo;

Preoccupato della situazione di abbandono e di degrado del bacino;

Ritenuto, dopo ampia e articolata discussione, di integrare tale proposta come di seguito illustrato:

- il cons. Vaia propone di evidenziare il possibile pericolo derivato dall'accumulo di materiale inerte in prossimità del ponte sulla Fersina-Avisio, che ha creato un'evidente risuzione della 'luce' del ponte stesso, con possibile pericolo di danno alla struttura nel caso di ingrossamenti del torrente;
- l'assessore Weber propone di inviare la mozione anche al Servizio 'Acque Pubbliche' ed al Servizio 'Geologico' della Provincia, con lettera raccomandata RR, al fine di segnalare tale situazione di possibile pericolo, ed inoltre al Comune di Anterivo ed al Presidente della Giunta della Provincia Autonoma di Bolzano, in quanto diretti interessati (parte del bacino fa parte appunto del Comune di Anterivo-Altret).

Ritenuto opportuno dichiarare ai sensi dell'art. 54, comma 3 della L.R. 04.01.93, n. 1 e ss. mm., la presente deliberazione immediatamente eseguibile, al fine di consentire gli adempimenti conseguenti;

Attesta la non necessità di acquisire preventivamente i pareri di cui all'art.

56 della L.R. 4 gennaio 1993, n. 1, come sostituito dall'art. 16, comma 6, della L.R. 23 ottobre 1998 n. 10, trattandosi di atto squisitamente politico, come espressamente previsto dall'art. 21 comma 2, del vigente Regolamento interno del Consiglio comunale;

Visto il T.U.LL.RR.O.C., approvato con D.P.G.R. 27.02.1995, n.4/L, così come modificato ed integrato con L.R. 23.10.1998, n. 10;

Visto il vigente Statuto Comunale;

Con voti favorevoli n. 14, voti contrari n. -, astenuti n. - (unanimità), palesemente espressi per alzata di mano dai presenti e votanti, accertati e proclamati dal Presidente sig. Bazzanella dott. Adriano, assistito dagli scrutatori sig. Barbieri Nicola e sig. Vaia Domenico, nominati ad inizio seduta,

DELIBERA

1. di dare mandato al Sindaco, per quanto in premessa, di estendere le preoccupazioni espresse dal Consiglio e le proposte in ordine ai possibili interventi, così come sopra illustrate, agli Enti ed Autorità interessati; nello specifico:
  - alla Provincia Autonoma di Trento, nelle persone del Presidente della Giunta, del Presidente del Consiglio, dell'Assessore alle Fonti Energetiche, dell'Assessore all'Ambiente, del Capigruppo del Consiglio, del Servizio Faunistico provinciale; ed inol-

tre, con lettera raccomandata RR, al servizio 'Acque pubbliche' ed al servizio 'geologico';

- all'ENEL Produzione;
  - alla Magnifica Comunità di Fiemme;
  - al Comprensorio della Valle di Fiemme;
  - ai Comuni del Comprensorio C1;
  - al Comune di Anterivo-Altret (BZ);
  - alla Provincia Autonoma di Bolzano, nella persona del Presidente della Giunta Provinciale;
  - all'Azienda di Promozione Turistica della Valle di Fiemme;
  - ai quotidiani locali ed alla rivista "Il Pescatore Trentino";
2. di dichiarare la presente deliberazione, per le motivazioni in premessa esposte, con voti favorevoli n. 14, voti contrari n. -, astenuti n. - (unanimità), palesemente espressi per alzata di mano dai presenti e votanti, immediatamente eseguibile ai sensi dell'art. 54, comma 3, della L.R. 04.01.1993, n. 1 e ss. mm.;
  3. di dare evidenza, ai sensi dell'art. 5 della L. R. 31 luglio 1993, n. 13, che attraverso la presente deliberazione sono ammessi:
    - reclamo alla Giunta Provinciale, durante il periodo di pubblicazione, ai sensi dell'art. 52, comma 13, del D.P.G.R. 27.02.1995, n. 4/L;
    - ricorso giurisdizionale al T.R.G.A. di Trento entro 60 giorni ai sensi dell'art. 2 lett. B) della legge 6.12.1971, n. 1034;
    - ricorso straordinario entro 120 giorni, ai sensi dell'art. 8 del D.P.R. 24.11.1971, n. 1199.



**Le condizioni di esercizio del lago artificiale di Stramentizzo influiscono sull'ambiente e sul paesaggio: quest'anno i livelli costantemente bassi hanno provocato seri danni all'immagine turistica della Valle di Fiemme e anche sui corsi d'acqua a valle.**



## VOLONTARIATO BISTRATTATO

# Fisco e associazioni: quante complicazioni!

*L'attività delle Associazioni di pescatori del Trentino è per definizione priva di fini di lucro. Si tratta di puro volontariato. Le attività commerciali esercitate hanno l'unico fine di sostenere il bilancio economico di un lavoro che non è solo a vantaggio dei soci pescatori, ma dell'intera collettività. Il fisco, però, se ne infischia e la Provincia, che pure delega alle associazioni il pesante compito di gestire il patrimonio ittico pubblico, dopo aver dato errate indicazioni sulla gestione fiscale, non prende alcun provvedimento serio in loro difesa...*



**La gestione di una associazione territoriale di pescatori, ormai, comporta oneri simili a quella di un'azienda, con tanto di impiegati amministrativi, commercialista etc. Le garanzie, però, sono meno di quelle di un ente con finalità di lucro...**

Brontolare in tema di Fisco può essere considerato un degli sport nazionali, ma quanto avviene a carico di Associazioni di volontariato come la nostra (A.P.D.T) anche ai non addetti ai lavori può giustamente apparire come cervellotico ed assurdo se partiamo dal concetto che **tutta** l'attività che l'Associazione svolge è finalizzata al reperimento dei fondi necessari alla sua sopravvivenza: non esiste quindi un concetto di "utile" intendendo come tale un qualcosa che alla fine dell'esercizio viene diviso fra Soci, Consiglieri, Amministratori, Azionisti o quant'altro.

## Una riforma fiscale senza certezze

Da metà anni Novanta circa le Associazioni devono suddividere le loro attività in due specie, che hanno trattamento fiscale completamente diverso:

- Attività istituzionale: tutto quell'insieme di attività svolta a favore dei Soci
- Attività commerciale: tutto quanto svolto a favore **anche** dei non Soci

Su tutte le entrate del primo tipo non esiste alcuna imposizione fiscale, men-

**di Mauro Finotti**

*Tesoriere dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini*

tre sulla seconda è dovuta l'IRPEG e l'IRAP sulla forfetizzazione dei ricavi che attualmente è calcolata nell'importo del 3% di tutte le entrate commerciali. Non si opera quindi come nelle normali aziende per differenza fra ricavi e costi per determinare la base imponibile, ma semplicemente l'imponibile fiscale diventa il 3% di tutte le "entrate commerciali".

Come per ogni buona regola ecco peraltro l'eccezione: le plusvalenze (differenza fra valore di realizzo e valore di bilancio di un bene quale un furgone) è totalmente base imponibile IRPEG e IRAP. Vale a dire che se a bilancio esiste un bene con valore di 5.000.000 di vecchie lire e lo vendiamo a 15.000.000, pagheremo le tasse (circa il 40%) sulla differenza di valori e quindi su 10.000.000 per una imposta quindi di 4.000.000. Quale sia il criterio per cui un bene acquistato per l'attività istituzionale debba essere considerato imponibile fiscale per l'importo della plusvalenza nel momento in cui viene venduto non è dato sapere. L'illogicità sembra palese visto che normalmente viene venduto per acquisirne uno nuovo e che quindi



"pesa" sul bilancio dell'associazione e non porta certo un beneficio.

### Le responsabilità della Provincia

Risulta evidente immediatamente che diventa difficile determinare con esattezza quali siano le attività istituzionali e quelle commerciali, soprattutto se pensiamo che come sempre nelle Associazioni si è sempre badato di più al concreto e che inoltre chi si è occupato della tenuta della contabilità e delle relative denunce per forza di cose non è mai stato un cosiddetto "volpone contabile". Va comunque puntualizzato come l'Associazione nel passato abbia operato **su precise indicazioni fornite dalla Provincia Autonoma**

**di Trento**, attraverso corsi di informazione tenuti dalla stessa e rivolti agli operatori delle Associazioni.

A seguito di denuncia (poco) anonima, gli Uffici delle Entrate della Provincia di Trento si sono attivati mesi or sono a controllare le contabilità di tutte le Associazioni di Pescatori ed ovviamente anche la nostra è finita nel mirino dell'Ufficio di Trento per le denunce degli anni 1994 e seguenti.

### Non si tratta così il volontariato

Sottolineando che a causa della complessità della tenuta della contabilità solo nel 1998 la nostra Associazione aveva deciso di rivolgersi ad uno Studio Commerciale al fine di evitare errori nella tenuta della contabilità stessa, senza voler minimamente addossare colpe a coloro che ci hanno preceduto nella gestione dell'Associazione, si è avuta l'amara sopravvenienza di una multa che fra tasse non pagate, interessi, sanzioni e chi più ne metta, si aggira a circa 12 milioni di vecchie lire, e questo solo per l'anno 1995. Si è in questo periodo in trattative con l'Ufficio Entrate per definire le sanzioni relative agli anni successivi che ad una prima analisi dovrebbero essere di poche centinaia di Euro per anno, fatta eccezione per una ulteriore plusvalenza per la cessione dell'ennesimo furgone. L'atteggiamento avuto dai vari uffici sembra essere stato molto diverso da zona a zona, e comunque si devono ancora una volta digerire "le interpretazioni" di norme che spesso sono nebulose, interpretazioni che però sono sempre quelle dei funzionari degli Uffici e mai quelle del contribuente. Quanto accaduto ha avuto ed avrà un impatto negativo sui nostri bilanci. Concedetemi quindi lo sfogo di esprimere tutta la mia contrarietà e disapprovazione alle complicazioni contabili e alle imposizioni fiscali: le attività di volontariato oltre a non procurare alcuna forma di ricavo a coloro che le svolgono, ne vengono irrimediabilmente demotivate.



LORENZO BETTI

**L'operato delle associazioni è privo di fini di lucro e si traduce per la maggior parte in attività di pubblico interesse e obbligatorie (ai sensi delle concessioni provinciali) come la sorveglianza sulle acque, i recuperi ittici e il ripopolamento delle acque.**

**Ciononostante, non c'è certezza sul loro status fiscale e quando arrivano le verifiche (con tanto di sanzioni) la Provincia se ne lava le mani...**



## ARCHEOLOGIA DELLA PESCA

# I pescatori mesolitici del Dos de la Forca

*Ormai è una certezza: soprattutto in certe fasi, probabilmente coincidenti con periodi di scarsità di selvaggina, gli abitatori mesolitici delle maggiori vallate alpine erano principalmente pescatori.*

*Lo dimostrano i ritrovamenti archeologici di diverse località delle vallate dell'Adige e del Brenta, dove sono stati rinvenuti abbondanti resti di ossa di pesci.*

*Tra i più recenti e significativi c'è quello del Dos de la Forca (Galgenbühel) presso Salorno, nella bassa atesina, dove la specie di gran lunga più predata fu per lunghi periodi il Luccio.*

Il sito archeologico del Dos de la Forca/Galgenbühel è situato sulla sinistra orografica della Valle dell'Adige, nel Comune di Salorno/Salurn (BZ), a 225 metri di altitudine. L'insediamento, un riparo sotto roccia collocato alla sommità di un conoide detritico, si trova ai piedi del Monte Alto/Geiersberg.

La scoperta del sito risale al 1995 in seguito a lavori di cava per la demolizione del conoide.

Gli scavi sistematici, condotti dall'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano, sono cominciati nel 1999 e si erano resi necessari in quanto il sito archeologico era stato compromesso sia dai lavori di cava, sia da azioni di disturbo di ricercatori clandestini.

Nel corso del mese di settembre 2002 si è svolta la quarta ed ultima cam-

pagna di scavo in questa località.

Le operazioni di scavo hanno interessato un'area di circa 17 m<sup>2</sup> ed hanno permesso di portare alla luce le testimonianze di gruppi di pescatori-cacciatori di età Mesolitica che, più di 9.000 anni fa (tutte le datazioni presenti nel testo vengono indicate in cronologia calibrata), hanno trovato nel riparo naturale del Dos della Forca, il luogo ideale per uno stanziamento, legato principalmente allo sfruttamento delle risorse dell'ambiente umido del fondovalle, particolarmente favorevole alla pesca: l'ittiofauna è infatti la classe di materiale archeologico maggiormente rappresentata nel sito.

La successione degli strati archeologici che in origine raggiungeva la volta del riparo è stata indagata per



Vista del riparo con gli scavi archeologici al Dos de la Forca/Galgenbühel (Salorno).

testo e foto di  
**Marta Bazzanella**  
**Lorenzo Betti**  
**Ursula Wierer**

## IL MESOLITICO

una profondità di circa 3 metri. Essa si articola in un'alternanza di livelli antropici (ovvero strati caratterizzati dalla presenza e dall'attività dell'uomo) e di livelli di sedimento dovuti ad apporto naturale. Questi ultimi, di consistenza sabbiosa o detritica, e solitamente privi di reperti archeologici, sono il prodotto dell'erosione della parete rocciosa (composta di dolomia) nella quale si apre il riparo. I livelli antropici si distinguono per un sedimento più o meno carbonioso dovuto ad una intensa attività di combustione, per accumuli di cenere e per arrossamenti del terreno. L'alternanza di sedimentazione naturale e accumulo artificiale è indizio di ripetuti momenti di frequentazione del sito intervallati da periodi di abbandono.

Due datazioni radiometriche, condotte su campioni di carboni raccolti negli strati più alti del deposito, hanno fornito una forchetta cronologica compresa tra il 7.705 e il 7.032 a.C. (in anni reali). L'occupazione del sito risale dunque al Mesolitico antico, quando la regione alpina era influenzata dalla Cultura sauveterriana.

Tale datazione ben si inserisce nell'ambito cronologico della frequentazione mesolitica della Valle dell'Adige, determinata sulla base dei ritrovamenti della Conca di Trento (Ripari di Romagnano, Pradestel, Gaban e Vatte di Zambana).

Nel corso delle due campagne di scavo sono state documentate una serie di aree di focolare e una probabile buca di palo che doveva servire verosimilmente alla realizzazione di un capanno.

Tra i reperti scoperti possiamo annoverare strumenti in selce e in osso, ossa di animali in ottime condizioni di conservazione, conchiglie di molluschi, resti di anfibi nonché una grande quantità di vertebre, lisce e scaglie di pesci.

Per la realizzazione degli strumenti in pietra i nostri antenati hanno impiegato selce di buona qualità proveniente sia dalla vicina Valle di Non che da affioramenti della Valle dell'Adige (area Monte Baldo-Monti Lessini).

In selce sono stati fabbricati oggetti

Mesolitico è il periodo cronologico, compreso tra il 9.000 e il 5.500 a. C., in cui si attua gradualmente il passaggio dallo stile di vita nomade, seguito nel periodo Paleolitico, a quello sedentario delle società neolitiche, caratterizzate dall'introduzione di agricoltura e allevamento. Durante il Mesolitico la frequentazione umana si spinge fino nelle vallate più interne delle Alpi, ed è per la nostra regione il periodo in cui si hanno le prime documentazioni dell'occupazione umana del fondovalle. La Valle dell'Adige in questo periodo è interessata dalla presenza di numerosi acquitrini, paludi e laghetti. Gli stanziamenti umani si localizzano allora sui conoidi, sfruttando i ripari naturali offerti dagli aggetti della roccia.



*In alto, i lavori di scavo.*

*In basso, strumentario in selce e Columbella rinvenuti nello scavo del Dos de la Forca/Galgenbühel.*



di piccole dimensioni e di forma geometrica, chiamati microliti, che venivano inseriti sulle aste delle frecce e degli arpioni destinati alla caccia ed alla pesca. Tra questi sono documentati i triangoli, i segmenti di cerchio e le punte a dorso. Venivano realizzati inoltre grattatoi e raschiatoi per la lavorazione delle pelli.

Spicca tra i reperti del Dos della Forca una spatola in osso di circa 20 cm di lunghezza, ricavata da metapodiale di cervo. L'oggetto è stato accuratamente lavorato e sulla sua superficie sono ancora riconoscibili le tracce di fabbricazione e di rifinitura, nonché quelle della presenza di ocre rosse, usata probabilmente per abbellire il manufatto.

Le ossa di mammiferi di media e grande taglia trovati nello scavo hanno permesso di risalire alla dieta dei gruppi umani stanziati al Dos della Forca. Questi hanno cacciato: il cervo, il capriolo, il cinghiale, il castoreo, il gatto selvatico, la volpe e lo stambecco. Va però tenuto presente che al Dos della Forca la caccia abbia avuto solo un ruolo secondario e che sia stata praticata occasionalmente per integrare una dieta basata principalmente sulla consumazione del pesce.

Numerosi si sono rivelati i frammenti di conchiglia di Unionidi, bivalvi di acqua dolce, a loro volta destinati alla mensa mesolitica.

Sono stati altresì scoperti dei frammenti di guscio di tartaruga e qualche resto sporadico di avifauna.

Va segnalato infine il ritrovamento di due esemplari di conchiglia marina (*Columbella rustica*) forati e probabilmente utilizzati come elementi di collana. Tali reperti, che in epoca

preistorica avevano la funzione di merce di scambio, sono anche indizio di contatti a vasto raggio tra i vari gruppi umani.

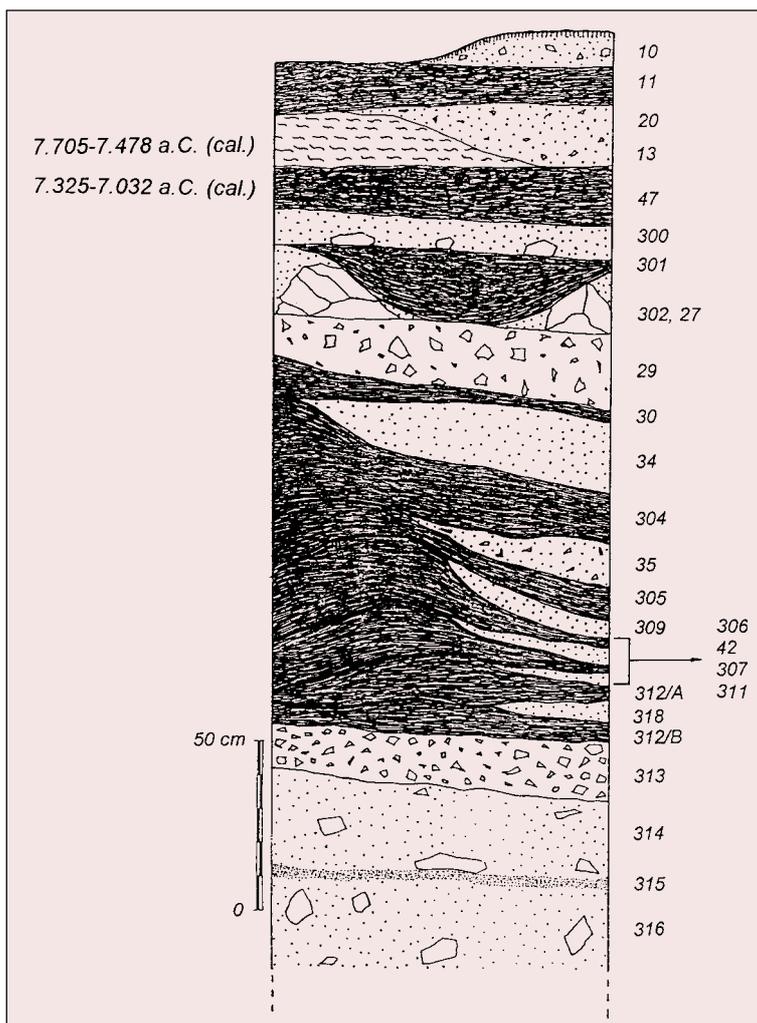
Il ritrovamento più significativo del Dos de la Forca è la notevole quantità di resti di pesci. Nelle Alpi Orientali la pesca era praticata già nella fase finale del Paleolitico, a partire da

I minuscoli reperti messi in luce al Dos de la Forca, (si tratta di denti, vertebre, squame, lisce e altri elementi osteologici), sono stati raccolti pazientemente uno ad uno per essere analizzati dall'ittiologo. Da subito sono emerse informazioni molto interessanti sulle modalità di pesca. Essa si svolgeva a poca distanza dal sito archeologico, nel fondovalle, oggi coperto da distese di frutteti e vigneti sorti a seguito della regimazione delle acque dell'Adige. 9.000 anni fa invece era coperto da laghi, paludi e acque morte, un ambiente ottimale per una grande varietà di pesci.

Dall'analisi di più di 4.000 reperti la specie ittica più catturata risulta il Luccio, *Esox lucius*. Quest'ultimo vive nelle regioni temperate e fredde dove predilige le acque dolci stagnanti o debolmente correnti. Vorace predatore, il Luccio si nutre quasi esclusivamente di altri pesci. Nel periodo corrispondente agli strati più alti e dunque più recenti della sequenza stratigrafica (strati 10, 11, 13 e 47), i pescatori mesolitici si sono addirittura specializzati a catturare esclusivamente il Luccio. Gli sporadici elementi ossei di altre specie, della famiglia dei Ciprinidi

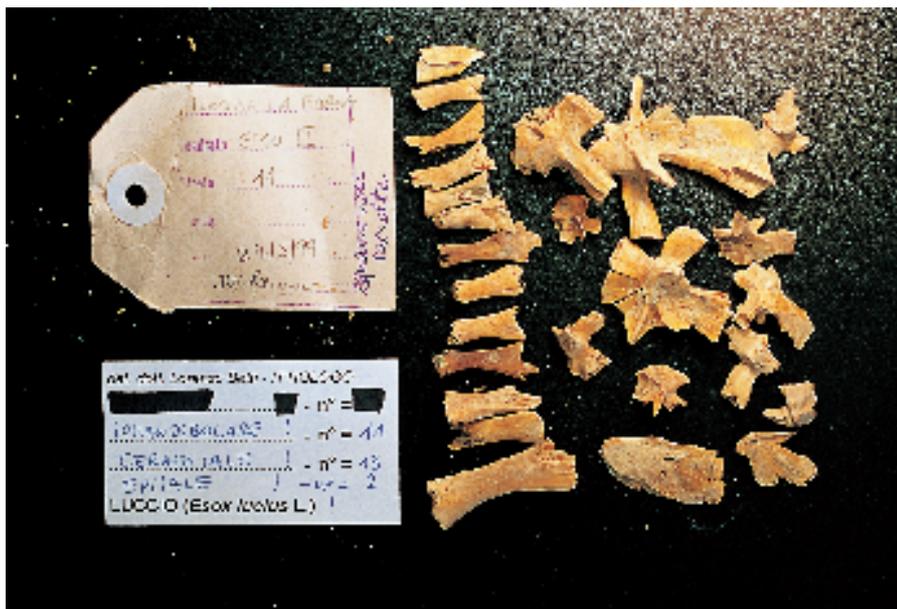
e dei Gadidi, provengono probabilmente dal contenuto gastrico dei Lucci catturati, più che dalla pesca diretta.

Negli strati sottostanti invece, risalenti a fasi più antiche del Mesolitico sauveterriano, la composizione ittica è diversa. Nello strato 304 la presenza del Luccio, benché sempre abbondante (pari al 46%), viene superata da specie della famiglia dei Ciprinidi. Sono stati riconosciuti la



**Schema stratigrafico dello scavo archeologico, con gli strati e le relative datazioni.**

14.000 anni da oggi, come attestano i ritrovamenti archeologici di Riparo Dalmeri (Marcèsina, Sette Comuni), Riparo Soman (Ceraino presso Verona) e dei Ripari Villabruna (Valle del Cison, Dolomiti Venete). Anche durante il successivo periodo mesolitico la pesca integrava le altre attività di sussistenza degli abitanti del fondovalle, dei ripari di Romagnano III, Pradestel e Vatte di Zambana nella Conca di Trento.



**In alto, dai resti rinvenuti risulta che per un lungo periodo i pescatori mesolitici di questo insediamento hanno predato quasi esclusivamente il Luccio. In basso, un subcampione di resti ossei di fauna ittica rinvenuti negli scavi archeologici del Dos de la Forca/Galgenbühel.**

Scardola, *Scardinius erythrophthalmus* L., e il Triotto, *Rutilus erythrophthalmus* Zernian. I pescatori del Dos de la Forca non attuavano una selezione delle loro prede secondo età e dimensione. I Lucci sono presenti con esemplari di età compresa tra 1-2 e 15-18 anni (equivalente a un peso tra 200 g e 10 kg), le Scardole tra 1-2 e 8-9 anni (tra 10 e 400 g) e i Triotti tra 1-2 e 7-8 anni (tra 5 e 60 g). I pesci piccoli sono molto numerosi.

Di particolare interesse è l'indagine sulle tecniche di cattura e gli attrezzi utilizzati per pescare. Al Dos de la Forca non è stato trovato nessuno degli utensili che vengono solitamente messi in relazione con la pesca preistorica, come ami in osso o arpioni. Per il periodo in cui veniva praticata una pesca fortemente selettiva indirizzata al Luccio si pos-

sono decisamente escludere tecniche di cattura indiscriminata mediante reti, nasse o prosciugamenti di tratti di fiume. Per la pesca del Luccio in particolare esiste un metodo efficace praticato fino ai giorni nostri che poteva facilmente essere adoperato anche dai mesolitici: l'uso del laccio. L'abitudine del Luccio di sostare immobile nelle acque basse in agguato della sua preda lo rende vulnerabile. Un laccio dotato di nodo scorsoio e legato a un bastone, viene infilato nella testa del pesce e poi serrato alzando repentinamente il bastone. Comunque si può ipotizzare anche l'uso di arco e freccia o di armi da getto come la fiocina, composta da asta in legno su cui immanicare delle armature in selce.

Il periodo più facile in cui catturare il Luccio è la stagione calda, tra la

primavera e l'autunno, quando si trasferisce dalle acque più profonde verso le rive. Per il futuro si prospetta uno studio approfondito riguardo la stagione di cattura.

La carne del Luccio, oltre ad essere commestibile, si presta alla conservazione. Uno dei metodi più semplici è quello dell'essiccamento. In aggiunta, l'accensione di fuochi per creare del fumo serve per tenere lontani gli insetti dalla carne messa a seccare. Forse l'intensa attività di combustione praticata al Dos de la Forca, attestata da grandi quantità di carbone di legno e notevoli accumuli di cenere, è riconducibile proprio a tale usanza.

*\*Dal 1999 le archeologhe Marta Bazzanella e Ursula Wierer conducono lo scavo archeologico al Dos de la Forca/Galgenbühel per conto dell'Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano.*

*Marta Bazzanella:*  
[bazzanella.marta@quipo.it](mailto:bazzanella.marta@quipo.it)  
*e Ursula Wierer:*  
[mimmurs@hotmail.com](mailto:mimmurs@hotmail.com)

*\*\*Lo stesso Ufficio Beni Archeologici della Provincia Autonoma di Bolzano ha finanziato, nel 2001, lo studio dei reperti ittici, affidato all'ittologo Lorenzo Betti. Lorenzo Betti, ittologo, indirizzo E-mail: Betti.Lorenzo@tin.it*

## Bibliografia

BAZZANELLA M., WIERER U., 2001. *Die mesolithische Fundstelle am Galgenbühel in Salurn, Südtirol. Eine Sauveterrienstation im Etschtal*. Der Schlern 75, 2, pp. 116-128.

*I primi pescatori della Valle dell'Adige*. Provincia Autonoma. Rivista mensile della Giunta provinciale di Bolzano, Febbraio 2001, pp. 24-25.

BAZZANELLA M., BETTI L., WIERER U. *Galgenbühel/Dos de la Forca. Un nouveau site sauveterrien dans la Vallée de l'Adige (Bozen/Bolzano, Italie)*. Papers of the XXXIV International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences - UISPP, Liège (Belgium), 2-6/9/2001, in corso di stampa.

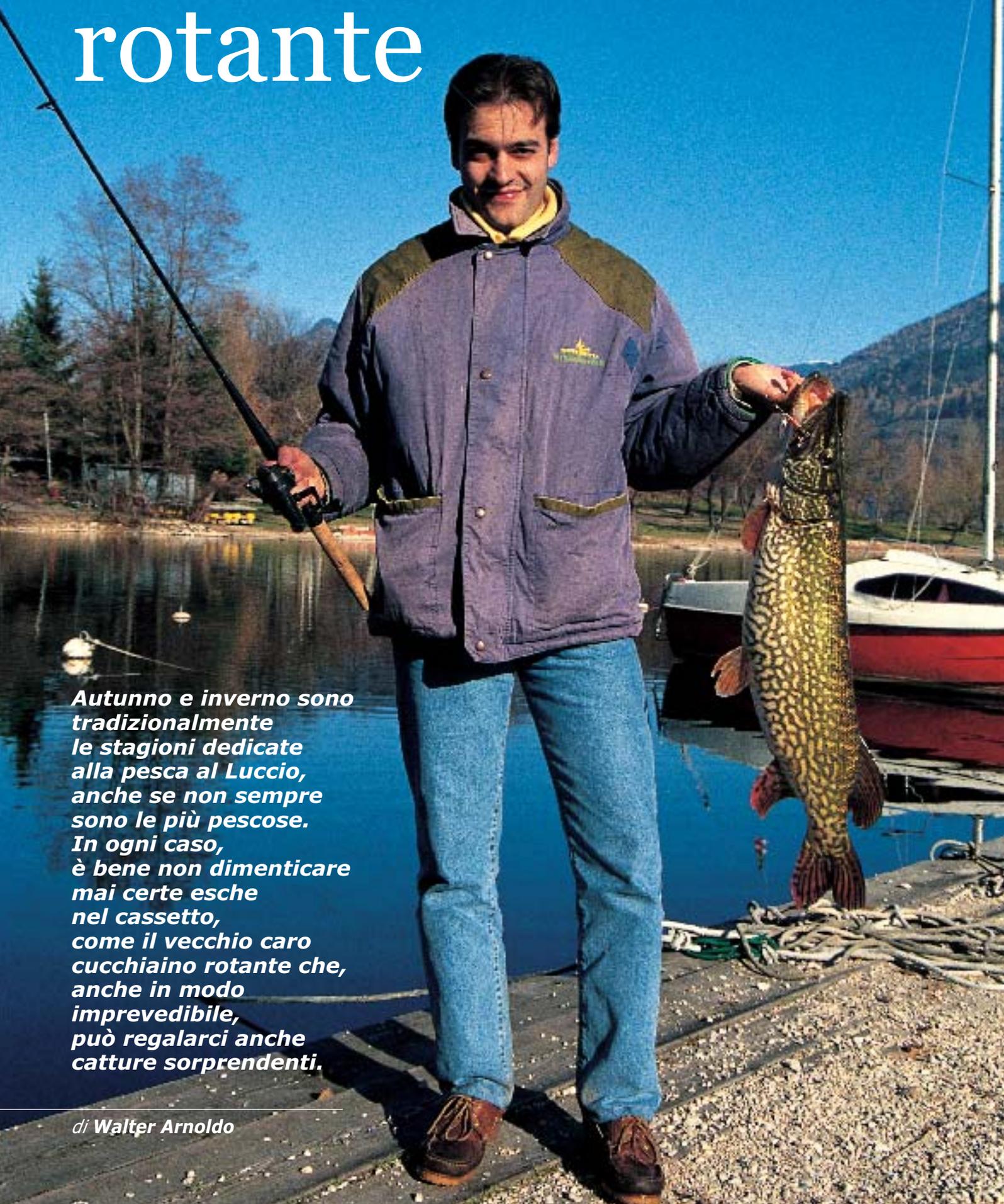
SPINNING

WALTER ARNOLDO

# A lucci con il rotante

***Autunno e inverno sono tradizionalmente le stagioni dedicate alla pesca al Luccio, anche se non sempre sono le più pescose. In ogni caso, è bene non dimenticare mai certe esche nel cassetto, come il vecchio caro cucchiaino rotante che, anche in modo imprevedibile, può regalarci anche catture sorprendenti.***

*di Walter Arnoldo*



La mia collaborazione al Pescatore Trentino, risale ormai al lontano 1995. Tutto è nato dal casuale quanto fortuito incontro con Lorenzo Betti (in quel periodo appena designato come nuovo Direttore della rivista di pesca trentina) lungo le sponde del lago di Caldonazzo. Anche lui stava pescando a spinning, una delle sue tecniche preferite e conversando del più e del meno, come si fa solitamente fra "colleghi", il discorso finì per cadere proprio sul suo nuovo affascinante incarico come responsabile del "magazine" dell'Associazione Pescatori Dilettanti Trentini. Appresa la mia passione (malattia...) per la pesca e dei miei trascorsi "giornalistici" per riviste quali Spinning e Pesca In, fui invitato alla imminente riunione del comitato di redazione del Pescatore. Da quella sera, entrai ufficialmente a far parte della vita attiva di questo meraviglioso giornale, diventandone prima un semplice collaboratore, occupandomi, con non poca soddisfazione, del settore dedicato alla pesca con le esche artificiali, e successivamente, fierissimo membro dello stesso comitato di redazione.

Una delle principali e forse più importanti caratteristiche di questo giornale, che lo differenzia da tutti gli altri "concorrenti", è l'assoluta, o quasi, mancanza di intenti pubblicitari, che molto spesso caratterizzano, fino a condizionarle in maniera a volte irritante, le riviste del settore pesca. Questa linea, questo filo conduttore sinonimo di serietà, dove temi quali la protezione dell'ambiente in tutte le sue forme e in particolare l'acqua sono gli aspetti dominanti e più importanti sui quali punta (a ragione) il giornale, vedono l'unica "pecca" negli articoli del sottoscritto.

Nei miei pezzi infatti molto spesso vengono fatti i nomi di marche e marchi più o meno noti, senza per questo che in una qualsiasi riunione del comitato di redazione mi sia mai stata mossa alcuna critica, ma al contrario invece, promuovendo i miei articoli in un certo senso più leggeri, magari considerati di "evasione" (e personalmente, mi auguro, apprezzati dai lettori del Pescatore Trentino) piazzandoli fra dotti scritti sulle *diatomee* o cervelotiche spiegazioni di tabelle e grafici di catture.



WALTER ARNOLODO

**Nella pagina a fianco e qui sopra, due grossi lucci catturati con il cucchiaino rotante.**

**In basso, l'esocide non ha resistito al richiamo dell'esca.**

La lunga premessa mi aiuta, anche questa volta, ad introdurre un argomento, quello dei cucchiaini rotanti per la pesca del luccio, che senza l'inevitabile menzione delle ditte che li producono servirebbe a ben poco, tantomeno a quei pescatori giovani che si affacciano per la prima volta al meraviglioso mondo dello spinning. Il luccio è forse il pesce predatore delle nostre acque più affascinante e ambito: il suo aspetto minaccioso, la sua triste e ingiustificata fama di predone spietato, la sua ferocia spesso sproporzionata alla mole, il suo scatto repentino e fatale a ghermire la preda (o l'esca...) hanno contri-

buito a costruirgli addosso quell'alone di magia e mistero, unici nel mondo della pesca e dei racconti, anch'essi mitici e per questo proverbiali, di noi pescatori, sempre esagerati, soprattutto al bar e quando il protagonista è proprio l'ultimo luccio che s'è slamato nel momento fatidico di portarlo a riva...

## Il grande predatore

Essendo per l'appunto al vertice della piramide alimentare della fauna ittica di gran parte di fiumi e laghi del Trentino, non poteva certo mancare



LORENZO BETTI



fra le specie più assiduamente cacciate dagli spinnofili accaniti. Sappiamo ormai tutto di lui, della mole considerevole che può raggiungere, delle sue abitudini di caccia condizionate da mimetismo, sorpresa, agguati e scatti fulminei. Lo si potrebbe paragonare ad un leone, però con lo scatto micidiale del ghepardo. Sappiamo dove si nasconde, dove cercarlo. I bordi degli erbai sommersi, fra i rami degli alberi caduti in acqua, sotto imbarcaderi e pontili, sono fra i suoi terreni di caccia preferiti, come non è difficile trovarlo al seguito dei grandi banchi di persico o, quando ci sono, di alborella, nei laghi. Si identifica la sua pesca, secondo me molto erroneamente, quasi esclusivamente con l'autunno inoltrato o l'inverno, mentre è forse più facile imbattersi nei suoi formidabili denti, già a primavera, subito dopo la frega o addirittura in piena estate. L'attrezzatura, per questo pesce che può abbondantemente superare, anche nella nostra regione, i 10 kg di peso, per oltre 1 metro di lunghezza, non deve essere mai sottovalutata. Quindi vuol dire, come minimo, una canna di almeno mt. 2,20, che riesca a lanciare dai 30 grammi in su, abbinata ad un mulinello non necessariamente veloce ma potente, che riesca a contenere comodamente 100 metri di filo del 30. Esistono decine di altre soluzioni (parlo soprattutto della lunghezza della canna), ma non voglio soffermarmi oltre, lasciando libero spazio e iniziativa ai vari pescatori, anche se ritengo i dati che ho segnalato come il minimo presupposto tecnico per un approccio sufficiente a questo tipo di pesca piuttosto impegnativa. Le esche per mister esox, sono molteplici e di solito piuttosto voluminose, sia che si tratti di minnows (pesciolini finti), cucchiaini ondulanti o rotanti.

### Un mondo di cucchiaini

Sul mercato italiano, esistono numerose ditte che producono validissimi *cuciareti* (o *girandole*, dipende dalle vallate del Trentino!), ma sicuramente quella più affermata, per tradizione e per la capillare distribuzione dei suoi prodotti e l'indubbia efficacia



LORENZO BETTI

**Un giovane luccio ha abboccato al Martin, il più classico dei rotanti da Luccio. In basso, un tandem ha fatto centro.**

delle sue esche, è la Simplex: tutti conoscono e avranno usato almeno una volta il mitico Martin, un rotante che ha la caratteristica davvero unica di avere la paletta che ruota direttamente intorno al proprio asse (costituito da un robusto spezzone di filo di ferro), essendo privo di cavalierino. Se in tasca mi fossero rimaste una manciata di lire (ops, scusate, di euro...), e dovessi scegliere fra tutti, il miglior rotante, non avrei dubbi, porterei con me in qualsiasi lago del mondo l'insuperabile Martin 20 (corpo rosso, paletta argento, ancoretta con il fiocco rosso): il suo sfarfallare continuo, molto ampio, anche a bassa velocità di recupero, ne fanno uno dei "cibi preferiti" per gli esocidi nostrani. Il 20 sta per i grammi. È lanciabilissimo e lo si trova in diverse colorazioni, anche la famosa *fire tiger*, particolarmente vistosa, per acque velate. Ha un unico difetto: ogni tanto, se non lo si mette in leggera trazione non appena tocca l'acqua dopo averlo lanciato, tende ad ingarbugliarsi su se stesso, compromettendo irrimediabilmente la sua attrattiva.

Esiste poi anche il cugino maggiore (Martin 28), una vera e propria macchina da guerra per "castigare" i lucci più belli. Le caratteristiche sono quelle del parente più piccolo, tranne ovviamente per il peso maggiore e

per l'ampiezza della paletta. Quest'ultima è più lunga di quella montata sul Martin 20 e curiosamente il nuoto dei due cucchiaini è profondamente diverso: il 28 viene recuperato molto più facilmente del "gemello", proprio perché la paletta più stretta fende l'acqua in maniera più fluida e il recupero risulta meno "impegnativo" e faticoso. Il Martin 20, invece, è un vero e proprio trattore diesel e secondo me, si fa preferire al modello maggiore della Simplex (è come se avesse, in un certo senso, "più voglia di lavorare"). Esistono poi delle versioni *tandem* (piuttosto difficili da reperire nei negozi, purtroppo), che propongono entrambe le palette: ne risulta un cucchiaino pesante, un grosso fuoristrada 4x4, per rimanere sui paragoni automobilistici. Di solito lo impiego con l'attrezzatura da *casting*, più idonea a supportare esche di un certo peso e volume (vedi *Il Pescatore Trentino* n. 2/2001).

### Oltre al Martin

Altri rotanti validissimi per la pesca del luccio, sono quelli proposti dalla francese Mepps (Aglia Long, a partire dalla paletta n. 3), e il versatile Esox 3, con il piombo in testa che può anche essere rimosso, ottenen-



do un'esca micidiale in superficie, da proporre sopra agli erbai o in acque basse. Montandolo invece con il piombo in testa, la caratteristica più interessante di questo rotante è il fatto di essere praticamente già adescante e catturante in caduta, perché la paletta si mette a sfarfallare non appena tocca l'acqua, proprio a causa del peso in testa all'esca. Se il luccio si trova in caccia a mezz'acqua, potremo tranquillamente sentire uno strattone sul filo appena dopo il lancio. L'unico neo dei Mepps, essendo d'oltralpe, sta nel prezzo, ma almeno si trovano anche nei negozi di pesca del Trentino.

Anche i Vibrax della Blue Fox si possono comprare da noi: sono fatti benissimo, curati in ogni particolare, ma purtroppo (un parere personale) sono tremendamente leggeri per la pesca del luccio: hanno la tendenza a ritornare in superficie troppo presto. Degli amici appassionati della marmorata, pur trattandosi di esche di una certa misura, li impiegano con successo nelle grosse buche dell'Avisio, dove sembrano irresistibili per le *trute* più "serie".

### Per soli amatori

I nomi delle prossime esche che andrò a menzionare, non saranno certamente noti alla maggior parte dei lanciatori trentini. Si tratta di "ferri"

molto particolari, che non si trovano nei negozi di Trento, ma vanno ricercati presso rivenditori specializzati esclusivamente per lo spinning, che per ovvie ragioni di mercato, non riuscirebbero a sopravvivere in Trentino.

In ogni caso, se vi trovate a gironzolare per negozi di pesca, segnatevi questi nomi: Rublex, della francese Eira. È un bellissimo rotante dalla paletta tondeggiante molto ampia. Il suo movimento in acqua sembra spostare litri di elemento liquido, creando una turbolenza e un "frastuono" irresistibile per qualsiasi linea laterale di luccio in caccia. È un'esca studiata per la pesca nei primi strati lacustri o la traina con dirindana (non ha piombo) e l'ho "modificata", appesantendola prendendo in prestito il piombo dell'Esox 3 (Mepps), esaminato in precedenza. Il risultato è un rotante sempre "diesel" (cioè dallo sfarfallare immediato anche ai bassi regimi), ma con l'aggiunta del turbo! (La paletta particolarmente grande).

L'ultimo che voglio segnalare, scusandomi in anticipo se ho dimenticato nella penna il cucchiaino preferito di qualche lettore che avrà avuto la pazienza di seguirmi fin qui, è il mitico e ormai introvabile Olimpique, paletta n.7. Definirlo semplicemente come rotante è quasi dispregiativo, riduttivo rispetto a quelle che sono le sue prestazioni attaccatolo in fondo al filo. È un vero

e proprio gioiello da pesca. Purtroppo la ditta francese che lo produceva, da quello che mi hanno detto, e prendetelo con beneficio di inventario (non vorrei essere denunciato!), dovrebbe, ripeto dovrebbe, essere andata in fallimento. Io ne ho trovati 5 esemplari, perfettamente conservati, in un negozio del Veneto e, ovviamente, gli ho comprati tutti. Non uso mai questa lucente rarità metallica quando pesco da riva, proprio perché se ne perdessi uno, non dormirei la notte per il dispiacere. Provo a descriverlo. La paletta è molto lunga e allo stesso tempo ampia. Il colore è il classico argento. Il corpo del cucchiaino è costituito da due piombi gemelli dalle dimensioni generose, sovrapposti l'uno all'altro. All'ancoretta, come a tutti gli ami da luccio che si rispettino, non poteva mancare il classico ciuffetto di lana rossa. È insomma un'esca massiccia, pesante, perfettamente bilanciata, che raggiunge e mantiene il fondo proprio come piace al sottoscritto. Quando l'aggancio al mio cavetto d'acciaio (ricordatevi di averlo sempre quando pescate il luccio!), chissà come mai, la fiducia e la convinzione di prendere qualche pesce aumenta notevolmente.

Colgo l'occasione di quest'ultima mia riflessione, parlando proprio dei fattori, al di là dell'esca che vogliamo usare, che molto spesso, secondo il mio modestissimo parere, possono influenzare in maniera determinante l'esito di una battuta di pesca. Sono appunto la convinzione nei propri mezzi (cioè in quello che si sta usando e in che modo) e, sicuramente i più importanti in assoluto, non in vendita in nessun negozio del mondo, che sono la fortuna (*ecul...!*) e l'ormai preziosissimo, agognato tempo libero. Ecco, pescando con le esche appropriate, forse, possiamo aiutarla un po', questa benedetta fortuna, ma anche questa, il più delle volte, è una mera illusione e i miei amici pescatori che si son ritrovati in canna dei lucci di oltre 6 kg, pescando magari con un Rapalino di 7 cm, o con un piccolo rotante da trota, ovviamente senza cavetto, sorrideranno sotto ai baffi, vero Direttore...?



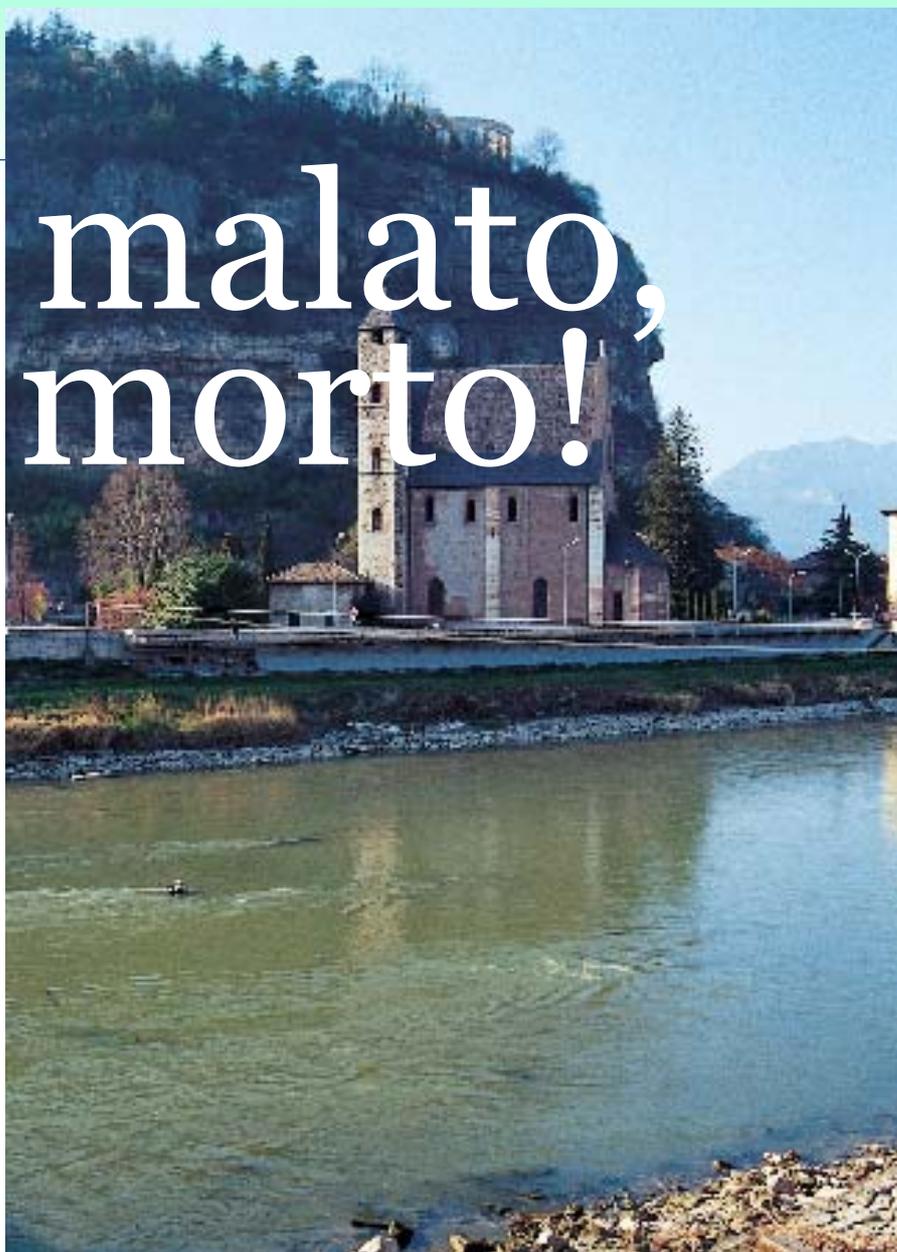
WALTER ARNOLDO



PESCOSITÀ IN CALO

# Adige: malato, ma non morto!

*Nell'ultimo numero de Il Pescatore Trentino abbiamo pubblicato un articolo che esprimeva grande preoccupazione per l'attuale stato di pescosità dell'Adige. Prendendo spunto da quelle considerazioni e sulla base di alcuni dati interessanti è possibile, pur nella complessità della situazione, dare qualche risposta alle domande poste. Se da un lato ci sono problemi ambientali irrisolti che richiedono urgenti soluzioni, dall'altro è necessario considerare i motivi legati al calo della resa delle immissioni di *Trota fario*, senza dimenticare che la persistente torbidità del fiume degli ultimi due anni non ha certo favorito l'esercizio della pesca.*



**L'Adige basso e torbido: una scena innaturale che purtroppo ha continuato a ripetersi anche nella primavera e nell'estate del 2002.**

I fenomeni naturali, a maggior ragione se sono "contaminati" dagli effetti delle attività umane, sono complessi e spesso difficili da interpretare. Questo vale, a maggior ragione, per gli ambienti acquatici, che subiscono il risultato di tutto ciò che avviene nell'intero bacino imbrifero con dinamiche pressoché impossibili da definire nel dettaglio e tenere sotto controllo. Questa premessa è assolutamente indispensabile se si vuole provare a capire che cosa sta succedendo, in questi ultimi anni, al maggiore fiume trentino e perché la sua pescosità è complessivamente calata almeno negli ultimi quattro anni. Proprio perché il problema è alquanto complesso, è utile tralasciare un modo (purtroppo abbastanza diffuso)

so) di dare interpretazioni "a naso", cercando invece di comprendere la situazione con calma e sulla base dei dati tecnici disponibili.

È sconsigliabile anche cercare singoli "capri espiatori" che possono dare forse la temporanea illusione di avere risolto il problema, ma rischiano di fornire, in fondo, solo cocenti delusioni.

Cerchiamo, allora, di capire i possibili motivi della crisi, tenuto presente che non stiamo parlando di un ambiente morto, bensì di un fiume certamente malato, ma più che recuperabile.

Certo un dato è ben evidente: la pescosità dell'Adige, soprattutto nel tratto compreso tra Salorno e Calliano (Valle dell'Adige) è diminuita negli

ultimi anni in termini assoluti, passando progressivamente dalle oltre 20.000 catture del 1996 a poco più di 5.000 catture di Salmonidi nel 2001 (GRAFICO 1). Parallelamente, come si era verificato anche negli anni precedenti, alla diminuita pescosità del fiume è corrisposta una frequenza delle uscite di pesca via via decrescente (GRAFICO 2). Va rilevato, peraltro, che questo secondo processo è dipeso certamente anche dalle condizioni di "pescabilità" sempre peggiori, causate negli ultimi due anni da un persistente intorbidamento artificiale delle acque a causa di svasi dai bacini idroelettrici e lavori negli alvei a monte.

### Uscite e catture in calo con semine stabili

I dati, regolarmente raccolti dall'A.P.D.T., mostrano un progressivo calo delle uscite di pesca e, contemporaneamente, delle catture, con valori di catture per uscita che, anziché aumentare (come sarebbe da attendersi in presenza di una minore pressione di pesca) sono rimasti stabili o sono leggermente diminuiti.

Che cosa può aver provocato questo progressivo e consistente calo di pescosità?

Molti pescatori pensano che il numero dei pesci presenti dipenda in modo quasi assoluto dalle immissioni ittiche effettuate l'anno precedente, e in parte questo è vero, soprattutto per l'Adige, nel quale la riproduzione naturale è certamente ridotta dalla parziale artificializzazione dell'alveo. Tuttavia, se andiamo a vedere le semine ittiche effettuate nei tratti di fiume di competenza dell'APDT e dell'APDV noteremo (GRAFICO 3) che non solo non sono diminuite nel corso dell'ultimo quinquennio, ma piuttosto sono leggermente cresciute. Esse, inoltre sono state effettuate con le stesse modalità e negli stessi periodi stagionali degli anni precedenti, ma hanno avuto, evidentemente, una resa ben più scarsa.

Certo le associazioni che gestiscono diritti di pesca non hanno molti strumenti diversi da quello delle semine ittiche per governare la pescosità di un fiume. Ciò nonostante, questo esempio dimostra in modo lampante

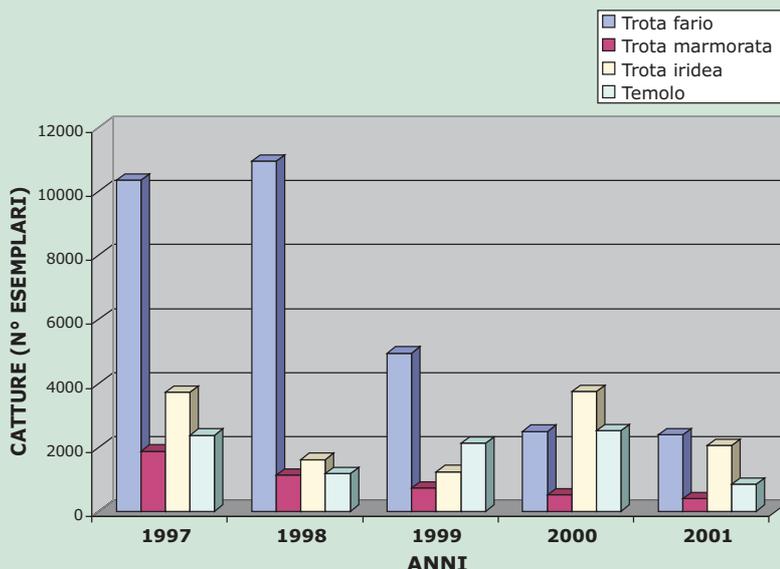


Grafico 1 - Andamento delle catture nell'Adige tra Salorno e Calliano (anni 1997-2001)

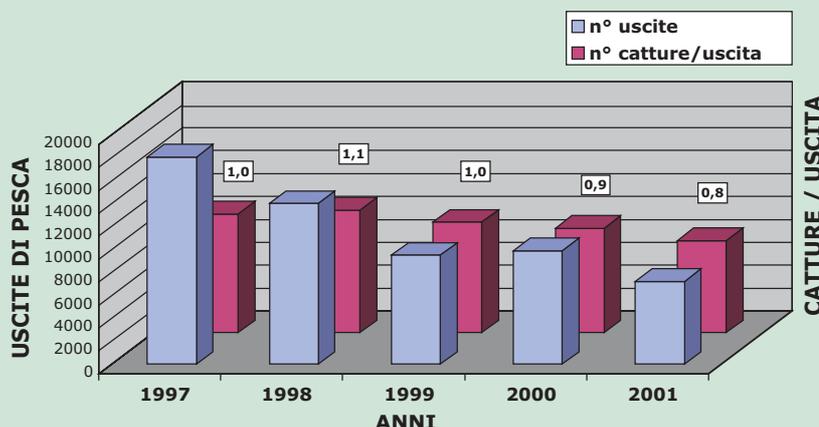


Grafico 2 - Andamento delle uscite e delle catture/uscita nell'Adige tra Salorno e Calliano (anni 1997-2001)

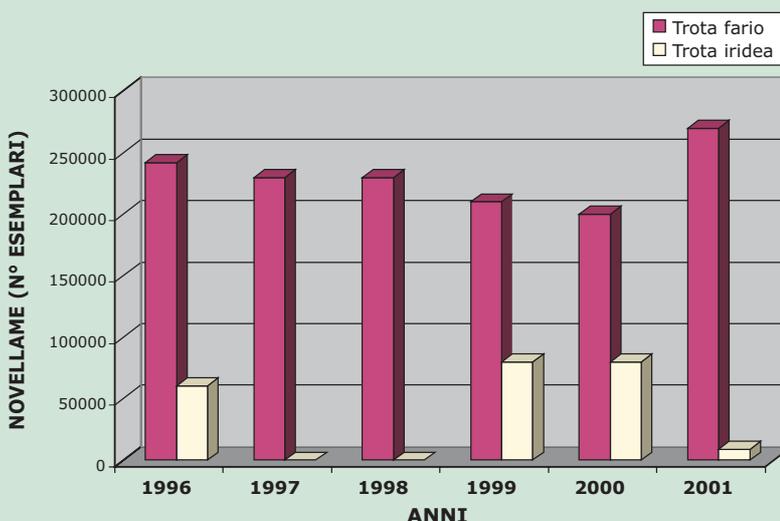


Grafico 3 - Andamento delle semine nell'Adige tra Salorno e Calliano (anni 1996-2001)

**L'andamento delle catture, delle uscite di pesca e delle semine negli ultimi cinque anni. Per le semine è stato considerato un periodo sfasato di un anno (1996-2000), visto che le catture delle trote immesse come novellame vengono effettuate prevalentemente alla fine della successiva annata di pesca e all'inizio della seguente.**



te che non è semplicemente con l'incremento dei soggetti immessi che si risolve una situazione di crisi. Ci dev'essere qualcosa d'altro, dunque.

### Qualità fluviale discreta

Se andiamo ad analizzare le condizioni ambientali del fiume, tuttavia, non otteniamo grandi risposte. La qualità ecologica del fiume non sembra essere mutata in modo sensibile se ci affidiamo ai dati raccolti

annualmente in diverse stazioni di campionamento dall'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente (GRAFICO 4): l'Adige è ormai stabilizzato, anche secondo i dati del 2001, su valori di qualità biologica intorno alla seconda classe di qualità, il che significa che è da considerare "moderatamente inquinato o alterato".

In effetti, anche con un esame più approfondito del benthos (organismi invertebrati che vivono sul fondale) presente nel fiume, osserviamo che in alcuni tratti la loro quantità sembra essere leggermente diminuita,

ma in compenso la qualità è sensibilmente migliorata. Ormai gli Efemerotteri piatti (in particolare del genere *Ecdyonurus*) e addirittura alcuni Plecotteri (*Leuctra* e *Dinocras*) sono diventati una presenza stabile insieme ai Tricotteri Riocofilidi.

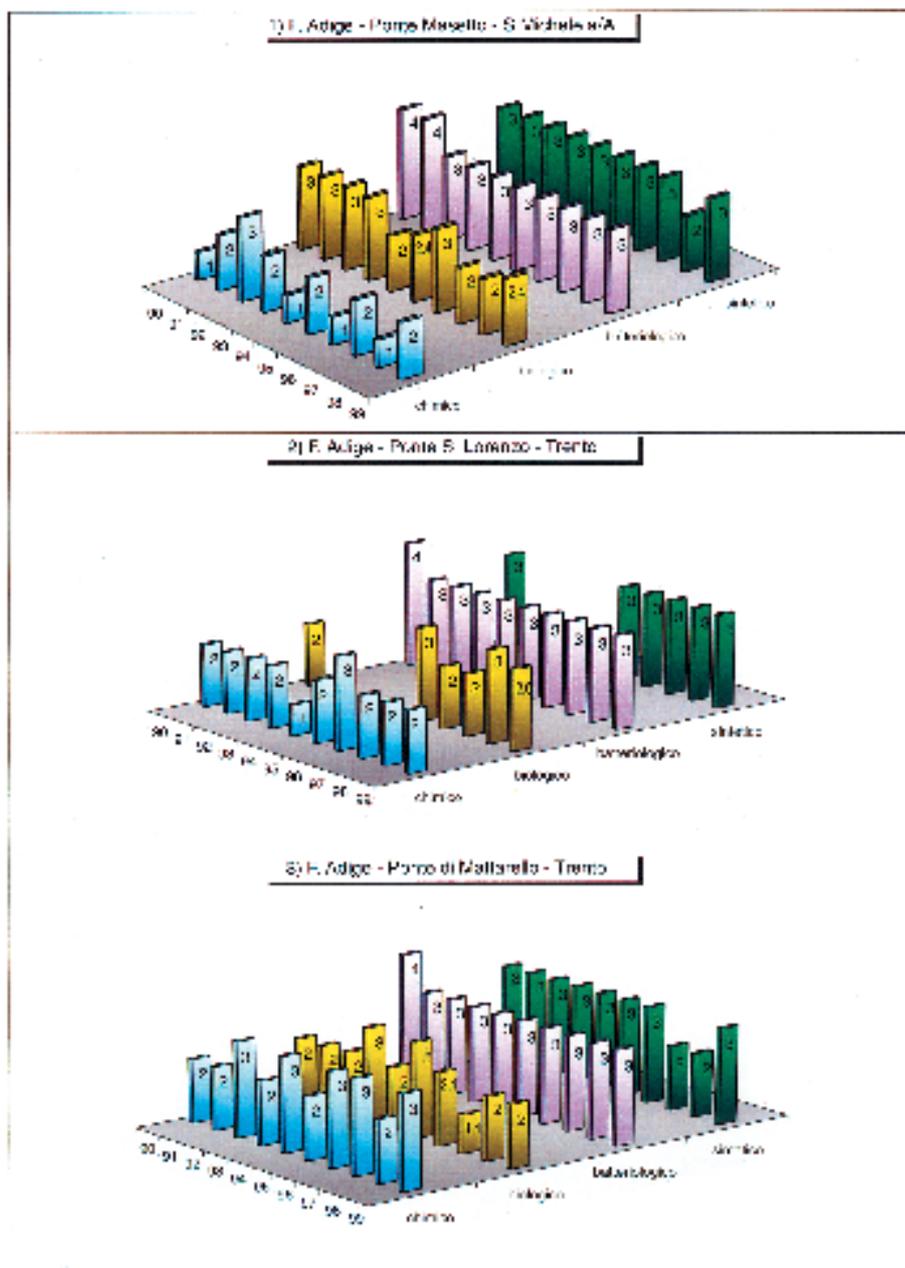
Questo, d'altra parte, dovrebbe essere la positiva conseguenza dell'entrata in funzione di importanti impianti di depurazione (come quello di Merano) e dei rilasci di rispetto ambientale avviati nel giugno 2000 su tutte le grandi derivazioni idroelettriche del bacino dell'Adige. E non è pensabile che fattori di inquinamento localizzati e comunque poco rilevanti rispetto alle portate dell'Adige (con l'eccezione, forse, della discarica di Ischia Podetti...) possano provocare danni maggiori rispetto alla ben peggiore situazione di degrado della qualità dell'acqua degli anni Ottanta. Ma allora, perché in Adige si pesca di meno?

### Il problema "torbidità"

Il problema non è certo legato alla quantità di alimento disponibile per i Salmonidi, che è comunque molto abbondante e in grado di sostenere un popolamento ittico di molto superiore all'attuale.

In realtà un fattore ambientale nuovo si è presentato negli ultimi anni. Dopo la straordinaria piena prolungata dell'autunno 2000, protrattasi da ottobre fino all'inizio di dicembre, e i contemporanei dissesti (frane, alluvioni etc.) nell'intero bacino dell'Adige, numerosi interventi di sistemazione degli alvei e dei versanti sono stati avviati in Alto Adige come in Trentino, provocando persistenti fenomeni di intorbidamento degli affluenti e, di conseguenza, dell'Adige stesso. A questo hanno contribuito anche gli svasi forzati di numerosi serbatoi idroelettrici, anche in alta quota, che hanno provocato il rilascio in tempi brevi di enormi quantità di detriti fini accumulati nei bacini, in qualche caso per alcuni decenni, come nel caso del serbatoio di Vernago, in Val Senales.

Questo fenomeno, protrattosi anche per lunghi periodi nel tardo inverno e in primavera, e poi fino all'autunno, potrebbe aver provocato danni



Andamento degli indici di qualità dell'Adige dal 1990 al 1999 (fonte dati: Agenzia Provinciale Protezione Ambiente)

sensibili soprattutto agli stadi giovanili dei Salmonidi, i più sensibili ai deleteri effetti del limo sull'apparato respiratorio. È meno probabile, invece, un danno importante al complesso ecologico del fiume, perché questo sarebbe stato messo in rilievo da un calo evidente della qualità biologica, il che non è avvenuto.

## Pescosità e pescabilità

Il persistente intorbidimento dell'acqua, tuttavia, ha certamente impedito, per moltissime giornate dell'anno, di pescare con successo nel fiume, determinando, probabilmente, sia il calo delle uscite di pesca ("se l'Adige è sporco non vado a pesca"), sia il calo delle catture per uscita ("se vado a pesca ma l'Adige è sporco catturo di meno"). Insomma, un effetto combinato di riduzione della pescabilità e di calo della pescosità. Ma questo, ancora, non basta a spiegare una crisi così evidente, che si protrae da almeno cinque anni, mentre il problema "torbidità" è acuto solo da due anni a questa parte.

## Trote fario inadatte

Bisogna, allora, tornare al tema iniziale delle semine ittiche che, per l'Adige come per gli altri corsi d'acqua in cui i siti riproduttivi dei Sal-

monidi sono scomparsi quasi completamente, sono assolutamente determinanti per mantenere densità di popolazione "normali".

Andando a sviscerare il problema scopriamo che, al di là del fatto che il numero di individui di Trota fario immessi è rimasto sostanzialmente stabile, la loro qualità è probabilmente profondamente cambiata. Il motivo è da ricercare nell'attuale stato della trota coltura commerciale, sulla quale gravano una serie di rigidi obblighi finalizzati alla lotta alle malattie infettive dei Salmonidi. A seguito dell'avvio dei programmi di controllo sanitario per l'eradicazione della IHN e della VHS, infatti, praticamente tutte le peschicoltore trentine, e molte altre in giro per l'Europa, sono state poste sotto vuoto sanitario per condurre le attività di disinfezione.

Quando hanno ripreso l'attività lo hanno fatto partendo dall'unico materiale indenne disponibile, cioè quello proveniente dalla Danimarca o dalla Gran Bretagna, gli unici due Paesi già risanati in Europa. In Danimarca, tuttavia, i ceppi di allevamento hanno subito processi artificiali di selezione genetica proprio con lo scopo di avere la massima resa in cattività, divenendo per ciò stesso molto poco adatti alla vita nell'ambiente naturale. Si pensi solo che oggi negli allevamenti ci sono anche trote fario in grado di riprodursi (solo

artificialmente) in periodi dell'anno sfasato anche di quattro mesi rispetto al periodo riproduttivo naturale... Da un fenomeno già noto, come l'incapacità di riproduzione spontanea di molti stock ittici di semina siamo passati, di fatto, a stock ittici con capacità di sopravvivenza probabilmente molto inferiori, anche di tre o quattro volte, rispetto ai pesci disponibili solo pochi anni fa. Questo fenomeno, d'altra parte, è noto in molte altre parti d'Italia, dove stanno partendo o sono già attivi progetti di riproduzione artificiale di popolazioni autoctone di Trota fario (ceppi "mediterranei") con il duplice fine di tutelare la biodiversità e tornare ad avere rese sufficienti nei ripopolamenti.

## La Trota dell'Adige

Con una analogo ragionamento, per i torrenti di fondovalle e i fiumi pedemontani del Trentino è ormai indispensabile riconvertire i ripopolamenti verso le popolazioni autoctone, e in particolare verso la Trota marmorata, come indicato dalla recente revisione della Carta ittica. Disporre in quantità di materiale ittico di qualità, generato dai riproduttori naturali, possibilmente accresciuto fino oltre lo svezzamento alimentare, è l'obiettivo degli ormai numerosi impianti ittici in fase di progettazione o di costruzione in Trentino. Immettere nel fiume i suoi pesci più caratteristici e adattati a vivere in quelle condizioni è la via per incrementare la resa dei ripopolamenti e, dunque, riportare anche l'Adige a migliori livelli di pescosità. Parallelamente, però, bisognerà procedere a risolvere i problemi di carattere ambientale ancora aperti che deprimono la popolazione di Trota marmorata, riducendo la fluitazione di limo dai serbatoi idroelettrici, limitando gli sbalzi del livello idrometrico, "riaprendo" le vie d'acqua verso le zone di riproduzione, ripristinando i siti riproduttivi e ricreando, attraverso interventi di miglioramento ambientale e rinaturalizzazione, quelle zone di rifugio e alimentazione la cui mancanza, attualmente, rende l'Adige meno ospitale per la sua più tipica abitatrice.



**La scarsa possibilità di riproduzione naturale ha sempre vincolato la pescosità dell'Adige, tra Salorno e la diga di Mori, alle immissioni artificiali, soprattutto di Trota fario. A complicare ulteriormente la situazione ci si è messa una resa delle semine di fario che è andata peggiorando progressivamente negli ultimi quattro anni.**

# Nemos, interventi di rinaturalizzazione

***I biotopi provinciali sono piccole aree protette del territorio trentino che hanno il significato di tutelarne la naturale diversità ambientale. Al fine di conservare, in particolare, le loro funzioni faunistiche ed ecologiche, i biotopi non sono sottoposti solo a una tutela passiva, ma vengono anche rinaturalizzati, ove necessario, anche grazie al cofinanziamento dell'Unione Europea (LIFE). Vediamo, in questo articolo, il caso della Valsugana, e in particolare i progetti per il miglioramento ambientale del biotopo del Fontanazzo.***

***di Mariano Sartori***  
*Funzionario del Servizio Parchi  
e conservazione della natura  
Ufficio Biotopi*

Le conseguenze delle vaste e pesanti operazioni di bonifica realizzate nel corso dei secoli lungo tutta la Valsugana, si rispecchiano ora in un paesaggio ambientale dominato dai coltivi, con le poche aree ancora allo stato paranaturale confinate al piede dei versanti e, per buona parte, coincidenti con i biotopi individuati dal Piano Urbanistico Provinciale. D'altro canto le operazioni di bonifica sono sempre state concepite e considerate come opere di "miglioramento ambientale", prescindendo quindi dai loro effetti "collaterali" e senza preoccuparsi della opportunità di mantenere almeno in alcune porzioni di territorio, la testimonianza del paesaggio naturale.

Se pensiamo che intorno al 1700 l'intero fondovalle dell'Alta Valsugana era disseminato di estese aree umide e paludi, risulta evidente, allungando lo sguardo "oltre" i biotopi, la profonda trasformazione che ha subito il paesaggio e possiamo renderci conto anche dell'importanza storica, paesaggistica ed ambientale che ha il fatto di mantenere vitali questi angoli di "territorio antico". E la necessità di "mantenere" questo ambiente passa obbligatoriamente per una serie di interventi di gestione attiva, posto che queste aree si evidenziano per il notevole dinamismo naturale che, gradatamente ma in modo continuo, le plasma nella loro composizione vegetale ed animale verso forme il più possibile in sintonia con le caratteristiche ambientali contingenti.

È facile quindi intuire lo scopo e l'importanza della "gestione" dei biotopi. Praticamente essa si traduce nell'individuazione e nella programmazione nello spazio e nel tempo di una serie di interventi in grado di "allungare" questa fase transitoria, lavorando per lo più sulle componenti morfologico-paesaggistica e vegetazionale che, più delle altre, si prestano ad essere "corrette" in modo ecologicamente compatibile ed, allo stesso tempo, offrono buone possibilità di successo. In tale prospettiva, risulta quindi fondamentale disporre di un completo studio preliminare dello stato e delle tendenze evolutive dell'ambiente che possa



**Nella pagina a fianco, un particolare del biotopo protetto Inghiaie, nell'alta Valsugana.**

**Qui sopra, un incontro frequente lungo i corsi d'acqua di risorgiva, il Martin pescatore (*Alcedo atthis*).**

validamente supportare la scelta del tipo di intervento e delle sue modalità esecutive. Gli studi preliminari che precedono i ripristini consentono di delineare l'aspetto botanico dei biotopi determinandone le principali associazioni vegetali e le dinamiche vegetazionali in atto, di delinearne i profili geologico, idrogeologico e pedologico, di determinarne la composizione qualitativa delle zoocenosi invertebrate e la presenza dell'ornitofauna e degli altri vertebrati cartografandone le caratteristiche su un predefinito reticolo a maglie quadrate di 40 metri di lato, e di redigere una carta di sintesi con i "valori naturalistici e ambientali" delle diverse aree. Questi dati vengono poi aggiornati con frequenti verifiche sulla base di programmate campagne di monitoraggio. In particolare la segnalazione di particolari emergenze naturalistiche e la carta di sintesi, opportunamente aggiornata, consentono di localizzare i luoghi di maggior pregio naturalistico, che sono da privilegiare nell'ottica della conservazione del biotopo e permette, allo stesso tempo, di valutare la "vulnerabilità" dei sistemi, o meglio il rischio inerente la loro alterazione o distruzione.

In ultima analisi, nello svolgimento del processo decisionale e di scelta che sta alla base delle strategie di

gestione e valorizzazione del biotopo, una corposa fase propedeutica di studio consente di localizzare gli interventi nei luoghi meno vulnerabili e di dimensionarli di conseguenza. Definiti dalla L.P. 23 giugno 1986, n. 14, i biotopi, sono stati individuati sulle cartografie del Piano Urbanistico Provinciale nel 1987. Il termine deriva dall'ecologia e significa letteralmente "luogo della vita"; sono aree di limitate dimensioni nelle quali sono tutelati degli ambienti, per lo più zone umide, importanti per la sopravvivenza di specie animali e vegetali ormai rare in Trentino. I biotopi di interesse provinciale sono in totale 68, di cui sinora 38 istituiti con delibera della Giunta Provinciale, e vengono gestiti direttamente dalla Provincia attraverso l'Ufficio Biotopi del Servizio Parchi e Conservazione della Natura.

Ciascuno dei biotopi trentini possiede caratteristiche naturali proprie ed all'istituzione di un biotopo segue sempre la sua tutela attiva condotta attraverso interventi di gestione mirata, minimale o radicale, a seconda dei casi, ma attuati sempre con grande attenzione. Ed è straordinario osservare come la Natura proceda poi a passo spedito, dopo la prima spinta.

In questo quadro prospettico di recupero di un paesaggio pregresso



e di una funzionalità ambientale molto attenuata si identificano anche i nuovi interventi previsti al biotopo Inghiaie e Fontanazzo. Essi sono parte del progetto NEMOS e godono del cofinanziamento dell'Unione Europea attraverso i fondi LIFE. La realizzazione, curata direttamente dal Servizio Parchi e Conservazione della Natura della Provincia Autonoma di Trento, al quale è istituzionalmente demandata la competenza in materia di conservazione, riequilibrio bioecologico, fruizione culturale e ricerca scientifica nelle aree individuate a biotopo ai sensi della L. P. 14/86, è prevista entro il prossimo anno. Merita in proposito ricordare che LIFE è lo strumento finanziario di sostegno alla politica ambientale che la Comunità Europea ha adottato a partire dal 1992 mediante il cofinanziamento sia di azioni volte alla conservazione della natura (LIFE-Natura) o di altri settori ambientali (LIFE Ambiente), sia a specifiche azioni sull'ambiente in Paesi esterni all'UE (LIFE Paesi Terzi). Più in dettaglio, all'interno di LIFE, le azioni di conservazione della natura sono quelle "necessarie per mantenere o ripristinare gli habitat naturali e le popolazioni di specie di fauna e flora selvatiche in uno stato soddisfacente" e devono essere finalizzate, oltre che all'applicazione delle Direttive comunitarie "Uccelli" (79/409/CEE) e "Habitat" (92/43/CEE), soprattutto all'instaurazione della rete europea per le aree protette denominata NATURA 2000 e diretta alla gestione ed alla conservazione "in situ" delle specie della fauna e della flora e degli habitat più preziosi dell'Unione.

Il Progetto NEMOS, nel suo complesso, interessa sette SICp (Siti di Importanza Comunitaria proposti), tra cui, per l'appunto, Inghiaie e Fontanazzo, ubicati sul fondo di tre delle principali vallate, (Adige, Chiese e Brenta) che solcano con andamento nord-sud l'Arco Alpino meridionale, in corrispondenza del territorio della Provincia Autonoma di Trento. L'interesse naturalistico di questi siti, considerato che ospitano cenosi vegetali anche rare, non è solamente botanico, o più in generale paesag-

gistico, ma è anche zoologico in quanto in esse sono presenti interessanti specie appartenenti soprattutto all'avifauna e rivestono tutti il ruolo di importanti "punti sosta" per il flusso migratorio che percorre le grandi vallate nel corso dell'attraversamento delle Alpi.

Venendo ai singoli siti, il biotopo "Inghiaie" è una lingua di prati umidi e di bosco igrofilo situato in destra orografica del rio Vena, in prossimità della frazione di Santa Giuliana, nel Comune di Levico. Come testimonia la presenza di interessanti prati umidi (*Selino-Molinietum*) in parte invasi da cannuccia d'acqua (*Phragmites australis*), è uno dei pochi ambienti paranaturali sfuggiti alle estese bonifiche operate nel corso dei secoli passati in tutta la Valsugana. All'interno dell'area scorre un corso d'acqua, il Rio Vena, che segna il confine con "l'esterno" caratterizzato da vasti arativi, prati ed aree ad agricoltura estensiva dove invece si riscontra la presenza di specie animali tipiche di questi ambienti antropizzati (p. es. *Lanius collurio - averla piccola*).

In questo biotopo il progetto prevede la realizzazione di una nuova ansa sul rio Vena comunicante con un piccolo stagno di nuova realizzazione, e alimentata in parte dal torrente ed in parte dall'acqua di falda; la configurazione prevista permetterà la creazione di un ulteriore specchio d'acqua libera, aumentando così le possibilità e le probabilità di sosta e riproduzione dell'avifauna acquatica. Le acque, dapprima incanalate ed utilizzate per alimentare l'invaso, saranno successivamente restituite al torrente Vena circa 140 metri più a valle del punto di prelievo.

L'area di risorgiva denominata **Fontanazzo** è invece localizzata nel Comune di Grigno, ed è situata in sponda destra del Fiume Brenta nei pressi dell'abitato di Selva. L'acqua che sgorga dalle risorgive che la caratterizzano, prima di confluire nel fiume, scorre lungo canali bordati da una fitta vegetazione arborea composta da saliceti a salice bianco (*Salicetum albae*), ontanete ripariali a ontano bianco (*Alnetum incanae*) e alcuni nuclei di ontanete paludose

a ontano nero (*Carici acutiformis-Alnetum glutinosae*), mentre nella porzione sud-occidentale dell'area, i boschi umidi cedono gradualmente il posto a colture agricole (prati da sfalcio e campi di mais) e a boschaglie di robinia (*Robinia pseudo-acacia*).

L'area del Fontanazzo ospita di fatto uno degli esempi più rappresentativi di bosco igrofilo dell'intera Provincia di Trento, sia per la vastità della sua superficie che per la relativa naturalità delle cenosi che lo compongono. Il valore naturalistico dell'area è poi ulteriormente incrementato dal fatto che, in corrispondenza ad esso, il fiume Brenta scorre nel proprio alveo circondato da una vasta area golenale che occupata una porzione significativa dell'intero fondovalle della Valsugana. Si tratta di un tipo di paesaggio che, come già si è detto, è divenuto ormai raro nelle grandi vallate che solcano l'arco alpino meridionale.

Nel biotopo Fontanazzo si prevede di intervenire con un progetto articolato, che include, tra l'altro:

- trasformazione in senso estensivo delle aree agricole del sito;
- interventi di miglioramento dei lembi residui di boschi ripariali;
- rinaturalizzazione dei fossati;
- scavo di uno stagno in fregio al corso d'acqua;
- realizzazione di percorsi di visita.

In generale, l'obiettivo primario di questi interventi di rinaturalizzazione, è in definitiva quello di ricreare nuovi ambienti, nei quali si possa attuare un aumento della "capacità" biologica del sito, sia in termini di estensione, che di quantità e qualità degli habitat disponibili. Il fine, in ogni caso, non deve però far perdere di vista, l'irrinunciabile principio che la ricerca della massima diversità ambientale possibile deve essere attuata sempre compatibilmente con le attuali caratteristiche naturali dell'area, in riferimento sia alla componente vegetazionale, che zoologica che ambientale in genere. In sostanza le tipologie di intervento previste saranno:

**A - Interventi straordinari di miglioramento ambientale** con interventi finalizzati a migliorare le con-

dizioni ambientali generali ed in particolare la ricettività faunistica del sito, tramite opere una tantum, che modificano permanentemente e significativamente le caratteristiche fisiche del sito. Per questa categoria rivestono particolare importanza:

- lo scavo di grandi stagni per favorire la riproduzione degli uccelli acquatici;
- lo scavo per la realizzazione di nuovi stagni, fino a qualche migliaio di metri quadrati di superficie (circa 8000 mq a Fontanazzo), è uno tra i più significativi interventi di miglioramento ambientale. In questo modo si realizzano ambienti di grande richiamo per gli uccelli acquatici, che vengono rapidamente popolati anche da molte altre specie di animali e dalla vegetazione palustre
- lo scavo di piccoli stagni per favorire la riproduzione degli Anfibi. Normalmente si realizzano scavando stagni di modesta estensione e profondità in porzioni di terreno asciutte. Il loro scopo è quello di costituire dei potenziali siti di riproduzione per gli Anfibi.
- realizzazione di stagni e corsi d'acqua meandriformi per la depurazione biologica delle acque realizzati localmente mediante il modellamento del corso d'acqua al quale viene imposto un decorso "a serpentina", con allargamenti successivi che saranno colonizzati da vegetazione palustre (soprattutto canneto). In questo tipo d'ambiente le particelle sospese in acqua, si depositano sul fondo e i sali minerali delle sostanze organiche vengono assimilati dalle piante. Inoltre gli ambienti così realizzati diventano habitat preziosi per piante e animali ed in particolare per l'ittiofauna;
- lo scavo per il ripristino di canali



**La salvaguardia dei biotopi, piccoli scrigni di biodiversità, non viene attuata solo attraverso una tutela passiva, ma anche con interventi di ripristino e miglioramento ambientale.**

UFFICIO BIOTOPPI - P.A.T.

prosciugati o poco efficienti per favorire il reinsediamento di una vegetazione ripariale e la creazione di nicchie ambientali adatte alla riproduzione dell'ittiofauna e degli uccelli acquatici.

- l'impianto di siepi: questo è un tipo di intervento che, apparentemente banale, migliora invece l'ambiente sotto molti punti di vista. Le siepi sono infatti habitat preziosissimi per la fauna, dove possono trovare rifugio e possibilità di riproduzione molte specie. Con l'utilizzo di arbusti che producono frutti eduli è possibile garantire la disponibilità di cibo nutriente agli uccelli che sostano nel corso della migrazione autunnale o d'inverno e anche ai mammiferi.

**B - Interventi di ripristino naturalistico** affiancano gli interventi di miglioramento ambientale allo scopo di ricostituire le caratteristiche originarie degli habitat modificate da interventi antropici relativamente recenti. Vengono realizzate essenzialmente la ricostituzione dei boschi igrofilo di ontano nero, ontano bianco e salici, che sono ambienti preziosi, ma purtroppo sempre più rari, tipici dei terreni umidi sulle rive dei laghi e dei corsi d'acqua. In presenza di idonee condizioni ambientali locali, si cerca di ricostituire questi importanti habitat, tramite la piantagione di postume da vivaio e di talee che, dato

il loro particolare veloce sviluppo, in pochi anni sono in grado di costituire nuove formazioni boschive.

Questi sono in sostanza i tipi di intervento che saranno realizzati nei biotopi di Inghiaie e Fontanazzo. Gli obiettivi, in ultima analisi, sono:

- l'incremento del grado di naturalità e della diversità ambientale e biologica con il ripristino di ambienti scomparsi;
- la creazione di aree di vegetazione e

di boschi ripariali in sintonia, per composizione e struttura, con i nuovi assetti naturali conferiti al biotopo attraverso i lavori programmati;

- la creazione ed il ripristino di ambienti adatti all'insediamento, alimentazione e riproduzione dell'ittiofauna;
- la creazione ed il ripristino di aree adatte all'insediamento ed alla riproduzione dei piccoli anfibi e della fauna invertebrata legata all'acqua;
- la creazione ed il ripristino di aree di insediamento, alimentazione nidificazione e rifugio dell'avifauna acquatica;
- mantenere ed incrementare le proprietà autodepurative delle acque attraverso il miglioramento di quegli elementi in grado di influenzare i caratteri fisico e biologico del corpo idrico;
- proseguire ed incrementare la funzione didattica e culturale connessa ai biotopi ed alla protezione della natura più in generale.

Il risultato atteso è un miglioramento significativo di due ambienti acquatici direttamente collegati con il fiume Brenta, ambienti che potenzialmente possono svolgere sia un ruolo importante come aree di rifugio e riproduzione dell'ittiofauna, sia contribuire al miglioramento del complesso ecosistema legato al Fiume Brenta.



## INDICE DI FUNZIONALITÀ FLUVIALE

# Qualità delle acque in Valle dei Laghi

*Nell'ambito di un ampio studio sulla riqualificazione ambientale e paesaggistica della Valle dei Laghi è stata svolta anche una ricerca sullo stato ecologico dei corsi d'acqua. Grazie all'applicazione dell'innovativo Indice di Funzionalità Fluviale è possibile avere un quadro dei fattori di alterazione e, di conseguenza, programmare gli interventi di miglioramento e rinaturalizzazione.*

L'Indice di Funzionalità Fluviale consente di cogliere con immediatezza la funzionalità ecologica dei singoli tratti fluviali e quindi può essere uno strumento utile per la programmazione di interventi di ripristino dell'ambiente e per supportare le scelte di una politica di conservazione degli ambienti più integri.

L'obiettivo principale dell'indice consiste nella valutazione dello stato complessivo dell'ambiente fluviale e nella sua valutazione intesa come risultato della sinergia e dell'integrazione di una importante serie di fattori biotici e abiotici presenti nell'ecosistema acquatico e in quello terrestre ad esso collegato.

L'I.F.F. è strutturato per essere applicato in qualunque ambiente di acqua corrente, sia di montagna che di pianura: può essere applicato perciò sia in torrenti che in fiumi di diverso ordine e grandezza che in rogge, fosse e canali purché abbiano acque fluenti.

L'indagine è destinata a supportare politiche ambientali e scelte progettuali nel campo della pianificazione (territoriale ed urbanistica) rivolte alla riqualificazione ambientale ed, in particolare, alla rinaturalizzazione dei corsi d'acqua.

La valutazione della funzionalità fluviale mira all'individuazione di ambienti o tratti di corsi d'acqua ad alta valenza ecologica, per fornire strumenti atti a tutelarli, e, al contempo, ad identificare tratti degradati, per predisporre interventi di ripristino e riqualificazione fluviale.

Tale indagine per la valutazione della "funzionalità fluviale" viene condotta sul campo con una scheda di rilevazione articolata in 14 doman-

de, che riguardano le principali caratteristiche ecologiche dei corsi d'acqua.

Le domande possono essere raggruppate nei seguenti gruppi:

- le domande 1-4 riguardano le condizioni vegetazionali delle rive e del territorio circostante al corso d'acqua;
- le domande 5 e 6 si riferiscono alla *ampiezza relativa dell'alveo bagnato* ed alla struttura fisica e morfologica delle rive;
- le domande 7-11 considerano la *struttura dell'alveo*;
- le domande 12-14 rilevano le *caratteristiche biologiche dell'acqua*.

Per ogni domanda è possibile esprimere una sola delle quattro risposte predefinite.

L'indagine IFF, condotta sul campo, ha preso in esame i corsi d'acqua presenti nella Valle dei Laghi (figura nella pagina a fianco).

### Fiume Sarca

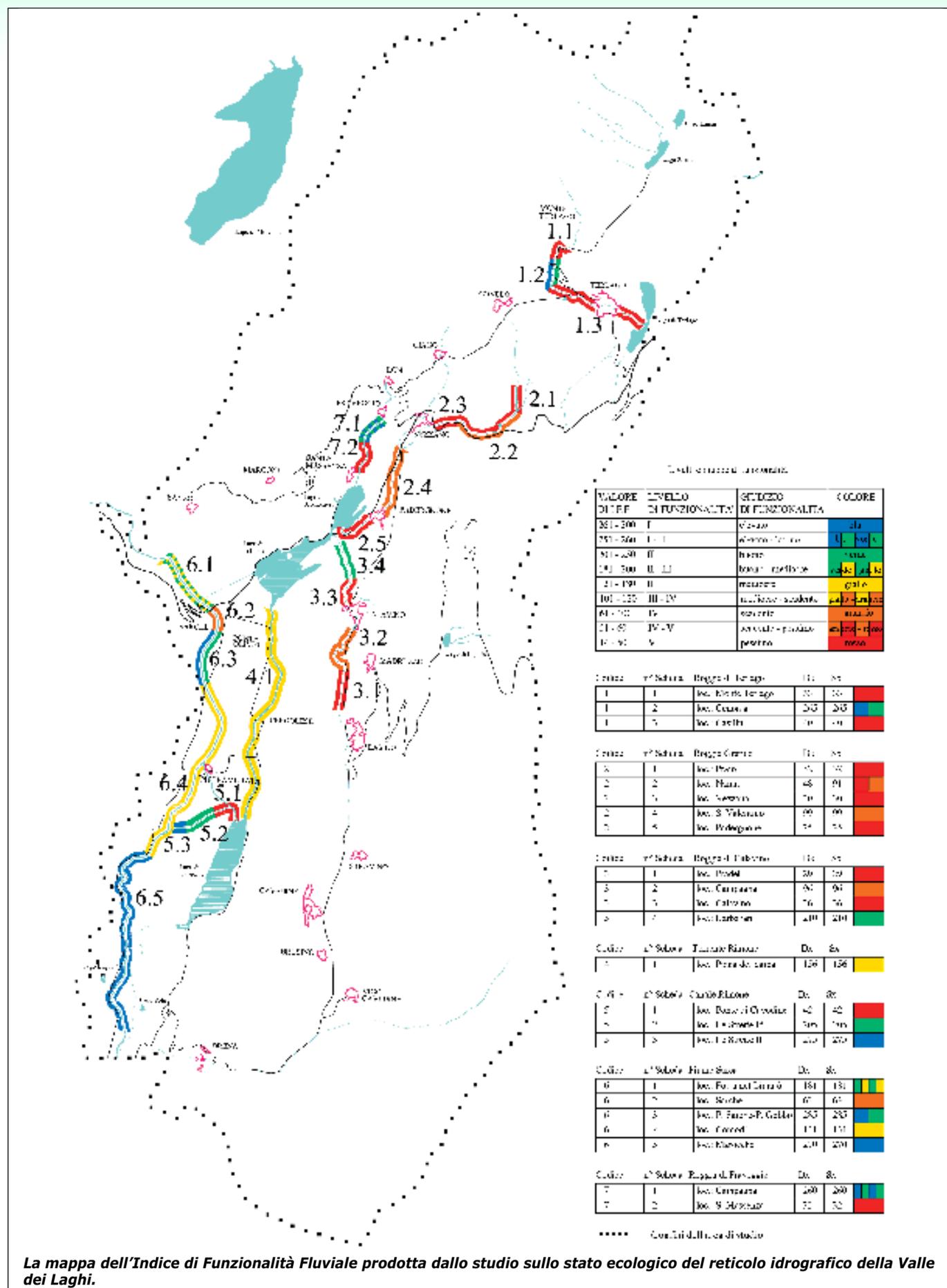
Il fiume Sarca è stato oggetto di cinque schede I.F.F. di rilevazione, riguardanti cinque tratti diversi del suo percorso.

Nel primo tratto della lunghezza di (1000 metri), in località "Forra del Limarò", l'indagine ha consentito di attribuire un valore di 181 punti, sia per la sponda destra che per la sponda sinistra.

A tale valore dell'IFF corrisponde un livello di funzionalità fluviale II-III, e quindi un giudizio di funzionalità "buono-medio".

I valori più alti che contribuiscono al punteggio complessivo riguardano:

- lo stato del territorio circostante,



La mappa dell'Indice di Funzionalità Fluviale prodotta dallo studio sullo stato ecologico del reticolo idrografico della Valle dei Laghi.



che registra un valore di 25 punti: questo è dovuto alla presenza di foreste e boschi, senza alcuna area urbanizzata e con una presenza umana talmente ridotta da essere considerata non impattante;

- la continuità della fascia periferiale arborea ed arbustiva (superiore a 30 m.);
- l'erosione è poco evidente e non rilevante, localizzata all'esterno delle curve o strettoie;
- la morfologia del fiume nel tratto considerato presenta raschi, pozze e meandri; è favorito pertanto il processo di ossigenazione dell'acqua (per i raschi), le pozze permettono il deposito di elementi energetici organici; le anse dei meandri favoriscono la diversità idromorfologica e, di conseguenza la creazione di habitat diversi.

Al contrario, i fattori di negatività (che si evidenziano nei bassi valori di punteggio assegnato) si possono riscontrare in relazione al tipo di vegetazione presente nella fascia periferiale costituita in questo tratto da formazioni arboree non riparie; non c'è presenza, quindi, di vegetazione spontanea insediata e consolidata con modelli naturali; non esiste, inoltre, una condizione totale di permeabilità ai flussi tra alveo e territorio circostante.

Il secondo tratto del fiume Sarca ha una lunghezza di 600 metri e attraversa l'abitato di Sarche.

L'indagine ha attribuito a tale tratto il valore IFF complessivo di 63 punti, corrispondente ad un livello di funzionalità di categoria IV, con un giudizio "scadente".

I valori molto bassi sono dovuti, tra l'altro, all'artificializzazione del corso d'acqua, sia sulle sponde che relativamente al fondo dell'alveo.

Il terzo tratto ha una lunghezza di 1900 metri e si estende dal margine del centro abitato di Sarche fino al ponte del Gobbo (Pietramurata).

Il valore IFF in questo tratto è di 285 punti (il valore più elevato riscontrato nell'intera area di studio); corrisponde alla categoria I nel livello di funzionalità e ad un giudizio di funzionalità "elevato".

L'alto valore complessivo è dovuto, in particolare, all'ottimo stato delle

formazioni arboree riparie, all'ampiezza (superiore ai 30 metri) della fascia di vegetazione periferiale arborea ed arbustiva, alla conformazione delle rive, all'erosione poco evidente e non rilevante e, più in generale, alle condizioni di naturalità. Il quarto tratto (600 metri di lunghezza), esteso dal ponte del Gobbo fino all'abitato di Pietramurata, registra un valore IFF di 131 punti, corrispondente ad un livello di funzionalità III, con un giudizio di funzionalità "mediocre".

Lo stato del territorio circostante presenta aspetti di urbanizzazione rada (con impianti produttivi isolati ed una cava di sabbia), ma soprattutto coltivazioni intensive che hanno profondamente modificato il territorio, riducendo le diversità ambientali. Si tratta di una situazione dove l'agricoltura è industrializzata, con forte uso di pesticidi e fertilizzanti.

Il quinto tratto (4000 metri), da Pietramurata fino al confine sud dell'area di studio presenta un'indice IFF di 270 punti, corrispondente ad un livello di funzionalità I e ad un giudizio di funzionalità "elevato": a questo concorrono, oltre alle caratteristiche del territorio circostante anche il tipo di vegetazione presente nella fascia periferiale secondaria e la conformazione delle rive.

### Roggia di Calavino

L'indagine sulla roggia di Calavino si compone di quattro schede riguardante quattro tratti del corso d'acqua.

Nel primo tratto (1200 metri di lunghezza), dalla sorgente alla località Pradel si registra un valore IFF di 29 punti, con un livello di funzionalità di categoria V ed un giudizio di funzionalità "pessimo".

Il corso d'acqua è stato infatti artificializzato e nel territorio circostante sono presenti coltivazioni intensive con uso di fertilizzanti e pesticidi.

Nel secondo tratto (900 metri di lunghezza), che attraversa la località Campagna (Calavino), si registra un valore IFF di 96 punti, con un livello di funzionalità IV ed un giudizio di

funzionalità "scadente".

Il giudizio, ancorché basso, è migliore rispetto al tratto precedente, per la presenza di prati, arativi e formazioni arboree non riparie.

Nel terzo tratto (900 metri di lunghezza), che attraversa il centro abitato di Calavino, l'indagine esprime un valore IFF di 36 punti, corrispondente al livello di funzionalità e ad un giudizio di funzionalità "pessimo"; a questo concorrono la presenza di aree urbanizzate, di coltura intensive e la cementificazione del fondo dell'alveo e delle sponde.

Nel quarto tratto (1700 di lunghezza), esteso dal margine nord del centro abitato di Calavino al punto di immissione della roggia nel lago di Toblino, il valore IFF è di 210 punti, corrispondente ad un livello di funzionalità II, con un giudizio di funzionalità "buono".

A tale valore contribuiscono, tra l'altro, la presenza di prati e pascoli e di formazioni arbustive riparie, l'estensione delle fasce di vegetazione periferiale, la conformazione delle rive.

### Torrente Rimone

L'indagine si basa su una sola scheda per tutto il corso del torrente, (6100 metri di lunghezza). Il valore IFF è di 156 punti corrispondente ad un livello di funzionalità III e ad un giudizio di funzionalità "mediocre". Tale giudizio è causato dalla presenza di coltivazioni intensive con l'uso massiccio di fertilizzanti e pesticidi e dalla mancanza di una fascia periferiale.

### Roggia di Terlago

L'indagine si compone di tre schede. Nel primo tratto (1000 metri di lunghezza), interamente compreso nel centro abitato di Monte Terlago, si registra un valore IFF di 33 punti, corrispondente alla categoria V nel livello di funzionalità ed al giudizio di funzionalità "pessimo". Questo è dovuto alla completa artificializzazione del corso d'acqua.

Nel secondo tratto (1500 metri di lunghezza), che scorre in località

Cedonia, il valore IFF è di 265 punti per la sponda destra (livello di funzionalità I e giudizio di funzionalità "elevato"), mentre per la sinistra il valore è di 225 punti (livello II e giudizio "buono").

La differenza tra le due sponde è dovuta sia alla vegetazione della fascia perifluviale primaria che all'ampiezza della fascia di vegetazione perifluviale arborea ed arbustiva.

Nel terzo ed ultimo tratto (1800 metri di lunghezza), esteso fino al punto di immissione nel lago di Terlago, il valore IFF torna a diminuire bruscamente ed esprime 40 punti, corrispondenti ad un livello di funzionalità V e ad un giudizio di funzionalità "pessimo".

Il corso d'acqua è caratterizzato, infatti, da interventi di artificializzazione spinta e dalla contiguità con colture intensive.

## Canale Rimone

L'indagine sul canale Rimone ha prodotto tre schede per i tratti rilevati. Nel primo tratto (700 metri di lunghezza), con inizio al ponte di Cavedine, si registra un valore IFF di 42 punti, con un livello di funzionalità IV-V ed un giudizio di funzionalità "scadente-pessimo". Questo è dovuto alla completa artificializzazione del fondo dell'alveo e delle rive ed alla contiguità con colture di tipo intensivo.

Nel secondo tratto (800 metri di lunghezza), con inizio in località "Le Strette", si registra un valore IFF pari a 190 punti, con un livello di funzionalità II - III ed un giudizio di funzionalità "buono-mediocre".

Il corso d'acqua non è stato in questo tratto cementificato. La sua sezione trasversale risulta naturale, con poche interventi artificiali locali (di consolidamento delle sponde, poco importanti e che, con il tempo, si sono integrati nell'ecosistema).

Nel terzo tratto (1000 metri di lunghezza), dalla località "Le Strette" fino al fiume Sarca, si registra un valore IFF pari a 270 punti, con un livello di funzionalità I ed un giudizio di funzionalità "elevato".

Concorrono a tale giudizio pressoché



**Due situazioni palesemente differenti di naturalità (e dunque di funzionalità ecologica).**

**In alto un tratto ad alta naturalità e, a destra la Roggia Grande in loc. Casilin, dove un intervento dei Bacini Montani e la riduzione della portata compromettono l'ambiente fluviale.**

tutte le sezioni della scheda, dallo stato del territorio circostante alle condizioni ideali dell'alveo alla conformazione delle rive, alla fascia perifluviale.

## Roggia Grande

L'indagine sulla Roggia Grande (5100 metri di lunghezza) che si è basata sulla compilazione di cinque schede, registra, per ognuno dei cinque tratti esaminati, valori IFF molto bassi (da 32 a 99 punti), con un livello di funzionalità variabile tra il VI ed il V ed un giudizio di funzionalità da "scadente" a "pessimo".

Il corso d'acqua non presenta caratteri di naturalità, per gli interventi di rettificazione del tracciato, per le tombature di alcuni tratti e di cementificazione di tratti spondali e la presenza di centri edificati e di coltura agricole intensive.

Per la Roggia Grande la tesi sviluppa un progetto di ambito.

## Roggia di Fraveggio

Nel primo tratto (1000 metri di lunghezza), con inizio dalla località "Campagna", si registra un valore IFF di 260 punti, con un livello di funzionalità I-II ed un giudizio di funzionalità "elevato-buono". Questo è dovuto alla presenza di pascoli e prati alla vegetazione perifluviale e alla conformazione naturale dell'alveo.



Nel secondo tratto (900 metri di lunghezza), che si immette nel lago di S. Massenza, si registra un valore IFF di 32 punti, con un livello di funzionalità V ed un giudizio di funzionalità "pessimo".

Questo è dovuto all'artificializzazione del corso d'acqua (rettificazione del tracciato, cementificazione delle rive), alla presenza di insediamenti e di colture agricole intensive.

L'utilizzo del metodo dei I.F.F. è stato inserito all'interno della tesi di laurea "La riqualificazione e il restauro territoriale della Valle dei Laghi e della Valle di Cavedine" discussa presso l'Università di Architettura di Venezia da Michele Bortoli e Gabriele Venturini.

Gli architetti desiderano ringraziare il Dott. Maurizio Siligardi, autorevole membro dell'equipe di studio per la stesura del manuale *I.F.F. - Indice di Funzionalità Fluviale* -ANPA, 2000.



## SVASI IDROELETTRICI

# Un fiume di fango da Malga Mare

*Parliamo dello svaso di limo glaciale che avviene ogni autunno dalla vasca di carico di Malgamare, in Val di Pejo, ad opera dell'ENEL. Siamo in pieno settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, lungo il corso del Torrente Noce Bianco. I danni sulla fauna ittica si propagano per tutta la Valle di Sole e sono accentuati dal periodo in cui viene fatta l'operazione, in prossimità o addirittura in coincidenza con il periodo riproduttivo delle trote.*

di **Alberto Zanella**

Parliamo dello svaso di limo glaciale che avviene ogni autunno dalla vasca di carico di Malgamare, Val di Pejo, ad opera dell'ENEL.

Siamo in pieno settore trentino del Parco Nazionale dello Stelvio, lungo il corso del Torrente Noce Bianco. Questo torrente nasce direttamente dalla Vedretta de la Mare, importante ghiacciaio dell'Ortles-Cevedale, riceve alcuni affluenti dai più alti laghi trentini, ricordiamo il Lago delle Marmotte, il Lago Nero ed il Lago Lungo, riceve poi le acque del rio Careser e del rio Vedretta Rossa, per poi gettarsi gonfio di acque verso la piana di Pontevecchio e giù fino a Cogolo per unirsi al Noce.

A questo proposito segnalò un interessante e recente pubblicazione dal titolo "L'ecologia di un sistema acquatico alpino (Val de la Mare, Parco Nazionale Dello Stelvio)", a cura di V. Lencioni e B. Maiolini, nel numero 4 del 2002 del periodico della Società di Scienze Naturali del Trentino *Natura alpina*.

Peccato, questo succedeva solo un tempo, perché all'altezza della confluenza del Rio Careser e del Rio Vedretta Rossa il Noce Bianco viene completamente sbarrato per usi idroelettrici. Tutte le acque vengono raccolte in una vasca di carico per poi essere convogliate in galleria e turbinate nella centrale di Pont, vicino Cogolo.

Molto del limo glaciale finissimo come la polvere contenuto nelle acque del Noce Bianco, viene sedimentato durante la stagione estiva.

Nelle estati molto calde seguenti ad inverni poco nevosi il fenomeno si acuisce, per via della maggior fusione dei ghiacciai.

Bene, direte voi lettori, a fine sta-

volte anche nel mese di novembre, durante o dopo la frega delle trote, ma anche quando lo schifo avviene prima, intasa i substrati delle zone di riproduzione.

Dopo lo svaso, anche nella bassa Val di Sole, a circa 20 chilometri di distanza, le ghiaie del Noce sono visibilmente occluse e fangose. Per molti giorni a seguire l'acqua si intorbida, perché il limo è leggerissimo e viene continuamente trascinato a valle.

Il bello della questione è che... l'ENEL S.p.A. è autorizzata allo svaso. Precisamente da una delibera della Giunta Provinciale del 12 ottobre 1992.



**Il Noce Bianco ridotto a un fiume di fango a causa dello svaso della vasca di Malga Mare.**



**Dall'alto in basso, lo svaso forzato con lance idrauliche della vasca di Malga Mare, lo scarico di fondo e le condizioni del Noce Bianco a Cogolo.**

In verità questa delibera autorizza fino al 2002 lo svaso in questione, fissando alcuni limiti che elenco brevemente:

- portata massima di 2,5 m<sup>3</sup>/sec
- avviamento graduale
- svaso in ore diurne
- percentuale di limo in sospensione inferiore al 2%
- svaso nel solo mese di Ottobre
- diluire i limi con tutta l'acqua proveniente dal Careser
- a fine svaso lasciar defluire in alveo per il tempo necessario alla pulizia dell'alveo.

Alcune volte lo svaso è avvenuto in novembre, altre volte avveniva di notte per velocizzare il tutto. Quanto alla percentuale di torbidità (volume limo in sospensione / volume unitario d'acqua) esistono dei dubbi, perché lo strumento atto a misurare la torbidità è posto a valle, presso la confluenza di un piccolo rio con acqua pulita.

Le immagini allegate parlano da sole, vi sembra acqua o fango puro D.O.C.? Non parliamo poi dell'ultima prescrizione: tutti possono vedere nella zona a valle la vegetazione delle rive immersa nel fango adesso che è passato un mese dalla schifezza.

Se poi pensate che siamo all'interno del Parco Nazionale dello Stelvio? Un paradosso enorme è anche questo: chiunque sporchi l'acqua (cave, scavi, ecc) è soggetto a sanzione, mentre ENEL S.p.A. è autorizzata a svasare migliaia di metri cubi di limo per una settimana intera!

Un esempio dei danni diretti sulle trote del Noce Bianco si riscontra ogni primavera durante le normali operazioni di elettropesca lungo il torrente. Le trote catturate sono poche, solo adulte e sempre più rare man mano che si sale verso l'alto. Chiaramente le trotelle giovani soccombono o non riescono ad alimentarsi, perché il limo uccide tutti gli insetti e gli organismi bentonici di cui si nutrono.

È chiaro a questo punto che l'Associazione Sportiva Pescatori Solandri si opporrà decisamente al rinnovo di questa concessione, non saranno accettati falsi compromessi, come ad esempio la riduzione della percentuale di limo ammessa. Servirà a far finire questo schifo?

gione l'ENEL, che ricava cospicui introiti dalla produzione idroelettrica, dovrebbe giustamente portarsi via quel limo.

Invece accade che nel periodo autunnale vediamo il Torrente Noce Bianco come una colata di fango. E di conseguenza il Noce si intorbidisce

lungo l'intera Val di Sole e il potere di autodepurazione delle acque viene limitato.

Le cose migliorano leggermente alla confluenza con la Vermigliana, ben 8 chilometri a valle, ma le acque restano paurosamente torbide.

Pensate che lo svaso è avvenuto a



## PESCA E AMBIENTE

# Un anno strano non si cura con la pronta pesca

di **Lino Da Riz**

Qualcuno si domanderà perché giudichi strano quest'anno. Intanto precisiamo che mi riferisco alla pesca e poi che non mi riferisco a tutte le acque, ma solo ad alcune che pur non avendo contatti diretti fra loro hanno presentato gli stessi strani sintomi negativi non solo per la vita e lo sviluppo dei pesci, ma anche per tutti gli altri esseri che vivono e si sviluppano nell'acqua. Voglio citare in particolare tratti dell'Adige per esperienza diretta e per notizie raccolte da altri pescatori, ma anche tratti del basso Sarca, il lago di Cavedine e il canale che collega lo stesso lago al lago di Toblino, per notizie raccolte da pescatori frequentanti quelle acque. Ma qual è la stranezza che i pescatori hanno notato in queste acque e che cosa le accomuna? Due le principali: primo gli scarsi risultati dati dal materiale di semina immesso e la conseguente carenza di pescato, secondo la quasi totale mancanza di schiuse che fa supporre che anche per le altre specie di larve, insetti, ecc. che vivono e si sviluppano sul fondo ci sia stato un forte calo. È evidente che se la ipotesi della mancanza di sufficiente vita sui fondali è reale, la carenza del pescato è una diretta conseguenza. Quali le possibili cause? Ma! Si possono fare ipotesi fra cui inquinamento, avverse condizioni ambientali, cementificazione del fondo, ecc., aspettiamo comunque chiarimenti

da chi ha competenza e strumenti per farlo. A dire la verità il sottoscritto una sua ipotesi personale ce l'ha, ma visto che si tratta di un'ipotesi non suffragata da fatti o prove reali se la tiene per sé. Pensiamo però ora alle conseguenze future, se la causa di quest'annata negativa è dovuta a cause transitorie, quali potrebbero essere fattori di inquinamento anche non evidenziati o avverse condizioni climatiche ambientali, non c'è da preoccuparsi più di tanto: è come un'annata andata male per il raccolto in agricoltura e negli anni seguenti le cose miglioreranno certamente. E se si trattasse di un fattore negativo non facilmente reversibile come per es. la cementificazione del fondo? Allora la questione sarebbe assai più seria, si potrebbe avere un ambiente con acqua di buona qualità, ma con scarse sostanze nutritive e perciò non propriamente adatta allo sviluppo del pesce ne adesso ne negli anni futuri, se non si eliminano le cause. È destino dei pescatori quello di superare un ostacolo e trovarsene inaspettato un altro, tuttavia non bisogna demordere. La maggior parte delle nostre acque ha reagito favorevolmente agli sforzi che le società di pesca hanno fatto per rinaturalizzarle, rispettando anche gli indirizzi indicati dai competenti uffici provinciali da cui aspettiamo intanto chiarimenti. Sento da più parti chiedere che in queste si immettano trote

adulte così dette di pronta pesca per permettere di utilizzare così percorsi di pesca altrimenti inutilizzabili. Personalmente ritengo, anche se in certe situazioni si è tentati di farlo, che la semina di materiale di pronta pesca sia l'ultima cosa da fare e solo quando si sia evidenziata l'impossibilità di un recupero ambientale. La pratica della pronta pesca è qualcosa che non ha niente a che fare con la pesca vera come l'intendo io, si usano gli stessi attrezzi, le stesse esche, si richiede anche una certa abilità, ma è tutto qui. È come paragonare il tiro al piccione alla caccia, non è detto che un bravo tiratore sia anche un bravo cacciatore, sono due cose diverse. Personalmente non ho niente contro la pratica della pronta pesca o della pesca facilitata se praticata al di fuori delle acque pubbliche, ci sono andato anche io e ci andrò ancora se avrò bisogno di qualche trota sicura, ma non dirò mai di essere andato a pescare, ma bensì di essere andato a comperare delle trote a prezzo giustamente maggiorato, ma sicuramente fresche e anche divertendomi. Non mi sento invece di giustificare le richieste di praticare la pesca facilitata su tratti di fiume o di torrente allo scopo di risanare le casse delle società di pesca sfruttando i permessi d'ospite. Le società di pesca, a pare mio, non dovrebbero praticare quella che mi sembra tanto una compra vendita di pesce.



## notizie dalle associazioni

### A scuola di pesca nell'Alto Chiese

Quella che era stata, nello scorso anno scolastico, un'iniziativa sperimentale per avvicinare i bambini al mondo della pesca, sta diventando ormai una divertente abitudine. La Sezione Affiliata dell'Alto Chiese di Condino, presieduta da Livio Gualdi, infatti, ha messo di nuovo a disposizione i suoi uomini più validi per assicurare ai bambini della Scuola Elementare "G. Papaleoni" di Condino una piacevole settimana a



contatto con il mondo affascinante ed emozionante della pesca sportiva.

La positiva esperienza dello scorso anno è stata riproposta a un gruppo di bambini delle elementari. I ragazzi si sono ritrovati nella sede dei pescatori di Condino per cinque pomeriggi consecutivi e, guidati amorevolmente da un gruppo di appassionati pescatori, hanno appreso i primi rudimenti di quella che potrebbe diventare in futuro, per loro, un'ottima occasione di vita all'aria aperta e un hobby salutare e distensivo.

La settimana è stata preventivamente organizzata in modo ottimale ed ha previsto l'insegnamento di nozioni tecniche, conoscenze elementari, norme che regolano tale attività nella nostra Provincia, conoscenza dei pesci che popolano le acque della nostra regione, video che illustrano gli incantevoli habitat della fauna ittica.

Stupendo il pomeriggio trascorso con Maurizio Tolettini, che ha accompagnato i ragazzi nella neonata zona "No Kill" e, con maestria e perizia, ha dato dimostrazione nella tecnica della pesca a mosca. Nella zona "No Kill", ricca di

temoli, trote fario e trote marmorate, i bambini hanno appreso che l'arte della pesca a mosca non trova la sua soddisfazione e la sua emozione nel trattenere il pescato, ma nell'abilità che ogni singolo pescatore dimostra nel saperlo catturare e rilasciare.

I bambini, dopo un primo momento di stupore, hanno subito compreso la filosofia che deve animare un saggio pescatore e hanno trovato ragionevole e giusto restituire al Fiume Chiese i suoi guizzanti abitanti. Poi si sono chiesti quando l'uomo riconsegnerà al fiume

l'acqua che gli ha rubato, restituendogli anche la dignità che aveva prima e che finalmente merita di recuperare.

La conclusione della settimana è stata un crescendo di emozioni: la visita alle trotelle nell'incubatoio, gestito amorevolmente e con grande passione da Mauro Tolettini, la pesca vera e propria di trote fario e salmerini, gentilmente offerti dalla Piscicoltura di Cornelio Armani di Lardaro. Qui i bambini, accompagnati

da altri pescatori adulti, hanno potuto mettere in pratica le conoscenze acquisite e sotto gli occhi attenti dei genitori, seguiti da cinepresa e immortalati dalle macchine fotografiche, hanno verificato l'efficacia delle tecniche sperimentate.

Un particolare ringraziamento per il sostegno e la riuscita della settimana di pesca lo si deve al sempre attivo Adelio Maestri, Presidente dell'Associazione Pescatori Dilettanti dell'Alto Chiese e dell'Unione Pescatori Trentini, che dopo aver risposto alle curiose domande dei bambini, ha offerto loro, a nome di tutti i pescatori, un piccolo segno a ricordo dell'indimenticabile esperienza, con l'auspicio di tutti di fare "tris" l'anno prossimo.

**Massimo Bordiga**  
insegnante

### Bonifica del Chiese dalle bottatrici



Da qualche tempo, e in particolare dopo un recupero ittico nel Chiese per dei lavori in alveo, ci siamo accorti, con rammarico e preoccupazione, che nel fiume è abbondantemente presente la Bottatrice (*Lota lota*).

Come tutti sanno, si tratta di un pesce tipicamente lacustre, che in un fiume con portata ridotta è fuori luogo e può fare danni enormi, visto e considerato che si nutre prevalentemente di trotelle ed è molto vorace.

Partendo da un piano proposto ed accettato dal Servizio Faunistico della Provincia di Trento, l'Associazione ha previsto due recuperi annui di questa specie. L'intervento più recente è stato effettuato nello scorso mese di ottobre, approfittando della contemporanea esigenza di verificare la presenza di riproduttori di Trota marmorata nel fiume (vedi a pag. 21).

Purtroppo dobbiamo registrare che anche in questa occasione la Bottatrice è risultata essere ben presente. Complessivamente a valle di Cimego sono state recuperate circa 200 bottatrici, tutte di grossa taglia e anche superiori al chilo e mezzo di peso. Alcune di esse, durante il recupero, hanno rigurgitato trotelle superiori ai 20 centimetri di lunghezza. La lotta contro questa specie, in-



trodotta abusivamente da qualche sconsiderato nei laghi artificiali della Valle di Daone e fino al bacino di Cimego, continua. Speriamo, piano piano, di ridurre i quantitativi presenti nel Chiese.

**A.P.D. Alto Chiese**  
il Presidente Adelio Maestri



**Domenica 24 novembre 2002**

# **ASSEMBLEA GENERALE DEI SOCI**

È convocata per il giorno 24 novembre 2002 presso la Sala Filarmonica, in Corso Rosmini, 78 a Rovereto l'Assemblea Generale dei Soci dell'A.P.D.V. alle ore 08.00 in prima convocazione e alle ore 08.30 in seconda convocazione qualsiasi sia il numero dei soci presenti.

## **Ordine del giorno**

- 1° Nomina del Segretario e Scrutatori Assemblea
- 2° Relazione del Presidente A.P.D.V.
- 3° Presentazione ed approvazione del Bilancio Consuntivo 2001 - 2002
- 4° Presentazione ed approvazione del Bilancio Preventivo 2002 - 2003
- 5° Elezione direttivo A.P.D.V. e Collegio dei Revisori dei conti
- 8° Mozioni e proposte
- 9° Varie ed eventuali

- Le candidature individuali o eventuali liste devono pervenire al Consiglio Direttivo entro e non oltre il decimo giorno antecedente quello delle votazioni.
- Le candidature individuali per essere valide devono essere sottoscritte da un minimo di cinque soci e le liste da un numero minimo di 20 soci.
- Il bilancio di esercizio 2001 -2002 è in visione presso la Sede di via S. Maria, 78 - Rovereto.
- Saranno ammessi all'Assemblea tutti i soci muniti di tessera ed in regola con il versamento della quota sociale per l'anno 2002.
- Si ricorda che i giovani di età inferiore ai 18 anni non hanno diritto di voto.

**A.P.D.V.**  
Il Presidente  
**Roberto Bettinazzi**





notizie dalle associazioni



## ASSOCIAZIONE PESCATORI DILETTANTI TRENINI

### ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA ANNO 2002

sabato **23** novembre 2002

Sala Polivalente Circoscrizione Gardolo  
via Soprasasso 1

È indetta l'Assemblea Generale ordinaria dei soci, che si riunirà  
in prima convocazione alle ore 14.00 e  
in seconda convocazione alle ore 15.00  
del giorno 23 novembre 2002,  
presso la Sala Polivalente della Circoscrizione  
a Gardolo, in via Soprasasso n. 1

**Tutti i soci sono invitati a partecipare ai lavori che si svolgeranno con il seguente**

#### ORDINE DEL GIORNO

- Nomina del Segretario
- Nomina di due scrutatori
- Relazione del Presidente
- Bilancio Consuntivo anno 2002
- Relazione dei Revisori dei conti
- Approvazione Bilancio consuntivo
- Bilancio preventivo
- Approvazione quote associative 2003 e bilancio preventivo
- Varie ed eventuali

Il conto consuntivo sarà disponibile in visione presso la sede di via del Ponte, 2 a Ravina a partire dal giorno 18 novembre 2002.

## notizie dalle associazioni

### Quattro anni di intenso lavoro

Sono quelli affrontati dall'uscente Consiglio Direttivo negli anni scorsi.

Il rinnovo della concessione delle acque, l'approvazione della revisione della Carta Ittica, la ristrutturazione dell'incubatoio, l'apertura della nuova sede, sono solo alcuni eventi che hanno caratterizzato lo scorso quadriennio.

Circa 8 riunioni annuali, tutto il lavoro richiesto dai numerosi "recuperi" con elettrostorditore che cominciano la primavera e finiscono nel tardo autunno; inoltre, tutti gli adempimenti burocratici e d'ufficio che sono stati svolti in grandissima parte dal Vice-presidente Gianni Bernini, tutte le partecipazioni a riunioni in quel di Trento (Comitato per la pesca, Comitato permanente per la difesa delle acque, Unione Pescatori, *Il Pescatore Trentino*, Servizio Faunistico, Servizio Acque pubbliche, "Bacini Montani", incontri con interlocutori politici, ecc.) svolte

dal Presidente e da alcuni Consiglieri. Quanto sopra è la mole di lavoro che aspetta anche il prossimo Consiglio Direttivo, sembra incredibile che a dei volontari spetti tutto ciò, ma se si vuole che tutto funzioni...

Non dimentichiamo i numerosi Soci volontari e il Guardiapesca dipendente, Massimo Fedrizzi, che ha dimostrato impegno e costanza non comuni. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: quest'anno è riuscito anche a svezzare gli avannotti di Marmorata, con una mortalità quasi nulla.

Questa non vuole essere una "sviolinata" in vista delle elezioni, ma solo un giusto e piccolo riconoscimento del lavoro svolto.

Quattro anni fondamentali aspettano anche il prossimo Consiglio, basti pensare al progetto in atto per la ristrutturazione dell'incubatoio di Cavizzana, ed a tutto ciò che comporterà l'accogliamento della revisione della Carta Ittica.

Un augurio di Buon Lavoro al prossimo Consiglio Direttivo.

### Rinnovo delle cariche sociali per il 2003-2006: assemblea elettiva



Domenica 24 Novembre 2002 sono fissate le elezioni per il rinnovo delle cariche sociali ASPS.

Questo importante appuntamento serve per l'elezione del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Revisori dei conti e del Collegio dei Probiviri.

Il Presidente ed il Vice-presidente saranno poi eletti dal Consiglio Direttivo nella prima riunione.

Il Consiglio Direttivo è formato da 14 Consiglieri, il Collegio dei Revisori dei conti da tre membri, il Collegio dei probiviri da cinque.

**Tutte queste cariche sono gratuite, richiedono tempo e volontà**, in particolare per la carica di Consigliere e Revisore dei conti.

Inutile dire che è necessaria ed auspicabile una massiccia partecipazione alle operazioni di voto da parte di tutti i Soci Ordinari, che possono votare anche con una delega ciascuno.

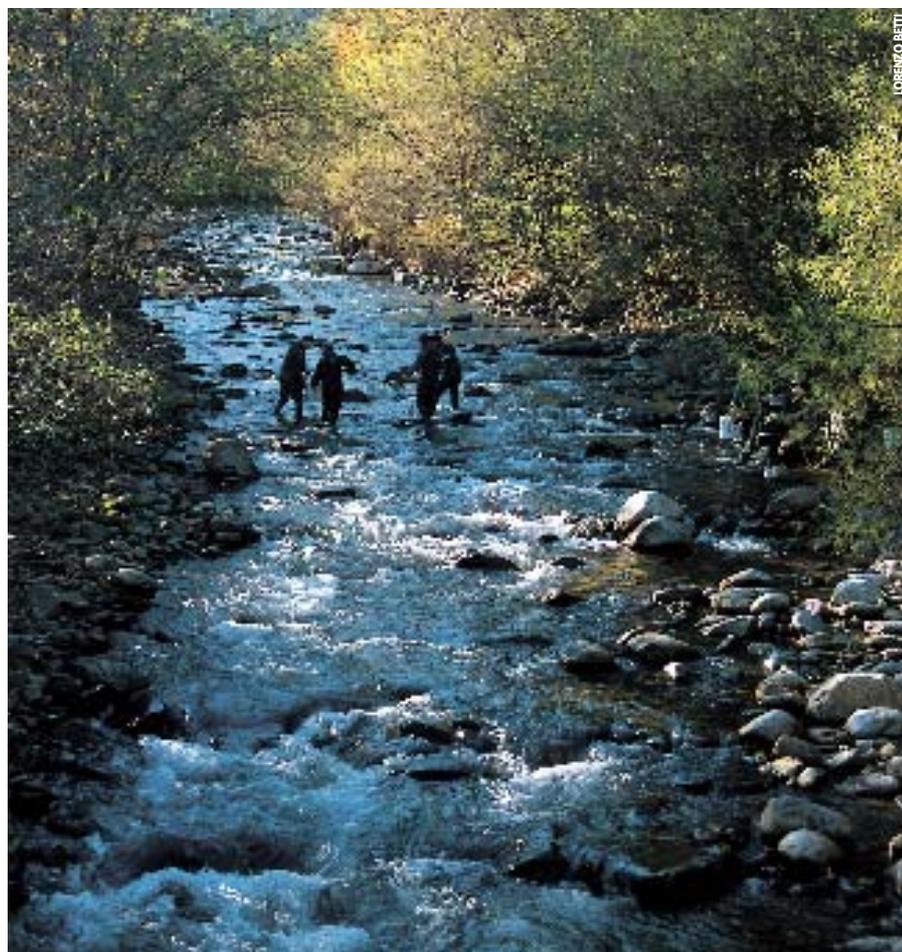
Inoltre si auspica che vi siano le candidature necessarie, senza dover ricorrere a ricercarle in sede di elezione.

La ripartizione dei Consiglieri del Consiglio direttivo, a termini di statuto, è risultata la seguente:

Comune	Consiglieri n°
Pejo	1
Vermiglio	1
Ossana	1
Pellizzano-Mezzana	1
Commezzadura	1
Dimaro-Pinzolo	1
Monclassico	1
Croviana	1
Malè	2
Rabbi	1
Terzolas	1
Caldes-Cavizzana	2
<b>Totale</b>	<b>14</b>

È bene ricordare come per le altre cariche (Revisori dei conti e Probiviri) non sia prevista alcuna ripartizione fra comuni di residenza.

Rinnoviamo quindi caldamente l'invito a partecipare alle elezioni ed a candidarsi per garantire un buon futuro alla nostra associazione.



Recupero dei riproduttori di Trota marmorata sul Torrente Rabbi nei pressi di Malè (autunno 2001).



notizie dalle associazioni

**Gare di pesca**

Diamo notizia della classifica finale delle due gare di pesca a classifica unica svoltesi in combinata con l'APS Campiglio nello scorso mese di giugno al lago di Fazzon ed al laghetto di Campiglio.

Netta e schiacciante è stata la superiorità dei tesserati ASPS, che vedeva 7 pescatori nei primi sette posti. Scherzi a parte, si trattava di una festa, e la spaghetata finale ha degnamente coronata la manifestazione. Di seguito il podio:

- |                    |
|--------------------|
| 1) Zanon Christian |
| 2) Tenni Remo      |
| 3) Daprà Domenico  |

Ai partecipanti un arrivederci, sempre che vi sia un numero di concorrenti nettamente maggiore di quest'anno.

**Gara Sociale ASPS**

Domenica 1 Settembre si è svolta la tradizionale gara di pesca Sociale. Di buon mattino circa 60 concorrenti adulti ed alcuni bambini si sono ritrovati presso il lago di Fazzon. La gara metteva in palio il titolo di Campione Sociale 2002 ed il Trofeo biennale non consecutivo intitolato a Ezio Boni, donato dal fratello Romano



La cerimonia di premiazione al termine della gara sociale 2002 dell'ASPS.

Boni, socio molto attivo dell'ASPS. Il Trofeo verrà assegnato definitivamente a chi per primo vincerà due volte la gara sociale. Si tratta di un stupenda e prestigiosa opera d'arte lignea che raffigura una trota in movimento mentre cavalca le acque spumeggianti. Questa scultura è opera dell'artista Giorgio Conta di Monclassico. La gara prevedeva due categorie di partecipazione, adulti e bambini. Ai bambini era riservato un campo gara fisso ed erano seguiti da due assistenti

dediti ad innescare le esche e risolvere gli inevitabili grovigli di filo. Per gli adulti erano previsti tre turni a rotazione successiva. Ecco la classifica finale fino al 15°:

concorrente	n° catture
1) Tonello Andrea	18
2) Parente Mario	11
3) Tenni Remo	11
4) Boni Romano	10
5) Cavallari Antonio	9
6) Manini Ferruccio	9
7) Stocchetti Vigilio	9
8) Penasa Vittorio	9
9) Taddei Luca	8
10) Pangrazzi Pio	6
11) Vicenzi Piermarco	6
12) Taddei Matteo	6
13) Albasini Aldo	6
14) Rosani Rino	6
15) Dell'Eva Romeo	6



Trota marmorata recuperata nel basso corso del Rabbies durante la campagna di cattura dei riproduttori dell'autunno 2001.

La classifica della categoria bambini ha visto prevalere per il secondo anno consecutivo Bezzi Tommaso di Ossana. Oltre alla premiazione era prevista una ricca lotteria a premi formata dal contributo gratuito di molte ditte ed enti della Val di Sole, che l'ASPS ringrazia. Un grazie dell'ASPS agli organizzatori, in particolare al Presidente, al Vicepresidente ed al guardiapescia dipendente, oltre a numerosi consiglieri e volontari che si sono impegnati per la logistica e la raccolta dei premi.

notizie dalle associazioni



# ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DELL'ASSOCIAZIONE PESCATORI BASSO SARCA

*È indetta la convocazione dell'assemblea generale ordinaria dell'Associazione Pescatori Basso Sarca presso la sala riunioni della Casa della Cultura del Comune di Dro (TN) il giorno*

**sabato 16 novembre 2001**

**alle ore 19.30 in prima convocazione**

**ed alle ore 20.30 in seconda,**

*per trattare il seguente ordine del giorno:*

- elezione del presidente dell'assemblea, del segretario e di tre scrutatori;
- relazione sullo stato generale dell'Associazione presentata dal Presidente;
- illustrazione e relativa votazione del bilancio consultivo dal 01/11/2001 al 31/10/2002 e del bilancio di previsione dal 01/11/2002 al 31/10/2003, presentato dal commercialista dell'Associazione rag. Spagnoli Arrigo dello studio Professional Dati di Riva (TN) e dal cassiere sig. Castagnoli Aldo;
- **sospensione dell'Assemblea per 30 minuti al fine di procedere alle votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo dell'Associazione;**
- elezione di un revisore dei conti e di un provibiro;
- varie tematiche inerenti la pesca illustrate dai nostri ospiti;
- proposta aumento costo permesso annuale e di modifiche al regolamento interno per la stagione 2003;
- situazione allevamenti e patrimonio ittico presentata dal responsabile sig. Agnolin Bruno;
- relazione delle semine effettuate nel corso dell'anno 2002 e di previsione per l'anno 2003, secondo le Norme Transitorie d'Attuazione (NTA), illustrate dal responsabile sig. Matteotti Armando;
- situazione attività di vigilanza presentata dal responsabile sig. Matteotti Elio;
- illustrazione attività commissione disciplinare presentata dal responsabile sig. Bolognani Florio;
- iniziative Internet presentata dal cassiere sig. Castagnoli Aldo;
- iniziative corsi per l'abilitazione alla pesca illustrata dal responsabile sig. Fattorelli Sergio;
- varie ed eventuali.

Data l'importanza dell'assemblea generale ordinaria che rappresenta la conclusione del triennio 1999 – 2002 e il rinnovo del Consiglio Direttivo, si raccomanda la massima partecipazione, **(per tutti i partecipanti a fine riunione si terrà il consueto rinfresco).**

**Si fa presente che il libretto annuale dovrà essere restituito compilato entro il 30 novembre 2002.**

**Distinti saluti.**

**ASSOCIAZIONE PESCATORI BASSO SARCA**  
Il Presidente  
Trenti Stefano



recensioni

## Natura e civiltà del Delta del Po



que, canneti e cielo. È un universo apparentemente monotono, solitario e spesso sepolto sotto coltri di nebbia. Un mondo posto a non troppo grande distanza da noi, e però in gran parte a noi sconosciuto. Né si può dire che le molte, troppe spiagge che orlano il litorale, isole artificiali di assordante rumore e di luci abbaglianti, aiutino i loro frequentatori ad accostarsi e a comprendere.

Arriva ora nelle librerie in opportuna ristampa e aggiornato il bellissimo volume curato da Gianluigi Ceruti, dal titolo "Il delta del Po –

rale estremamente incerto e mutevole, segnato dalla palude e dal fiume, straordinario rifugio di innumerevoli uccelli e di molteplici specie di pesci, ricco di tradizioni legate alla pesca. Su tale ultimo tema è da ricordare il capitolo "La valli da pesca", curato da Giovanna Stefanelli Giol.

Afferrare la bellezza di questo mondo così appartato e mutevole non è sempre cosa facile. Tanto più colpiscono e davvero entusiasmano le straordinarie fotografie che illustrano e arricchiscono i testi, opera per molta parte di Vittorio Pigazzini. Ognuno dei saggi che compongono il libro meriterebbe in realtà di essere ricordato. Completano il volume i bei disegni di pesci, crostacei e molluschi di Fulco Pratesi. Un libro questo di ricchezza rara e di eccezionale approfondimento, che merita di essere letto con attenzione e conservato con amore.

Il volume, edito da Signum Padova Editrice (049 8827622 – [Signumeditrice@interfree.it](mailto:Signumeditrice@interfree.it)) conta 280 pagine, 210 fotografie e disegni a colori e in bianco e nero. Il prezzo al pubblico è di 41,30 Euro.

CERUTI GIANLUIGI (A CURA DI), 1983. *Il Delta del Po natura e civiltà*. Signum Padova Editrice S.a.S., 280 pp.

**S**embra difficile immaginare un contrasto più netto di quello tra le montagne del Trentino, con i loro impetuosi torrenti e con i laghi orlati da rocce, e il mondo del Delta del Po, privo di confini certi e formato da ac-

Natura e civiltà", Signum Padova editrice. Questo libro, diviso in dodici capitoli, ciascuno di diverso tema e di differente autore, illustra i mille aspetti di un universo unico in Italia, che con il Delta del Danubio e con quello del Ro-

dano costituisce uno dei massimi esempi di incontro tra un grande fiume e il mare. È storia complessa, che dai protoveneti e dai greci ci conduce attraverso Venezia e gli Estensi alle bonifiche, agli interventi di regolazione fluviale e infine al nostro mondo di oggi. È ambiente natu-



**Francesco Borzaga**



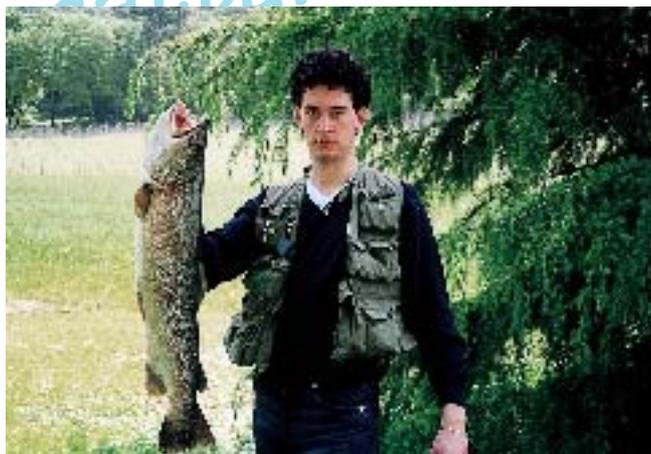
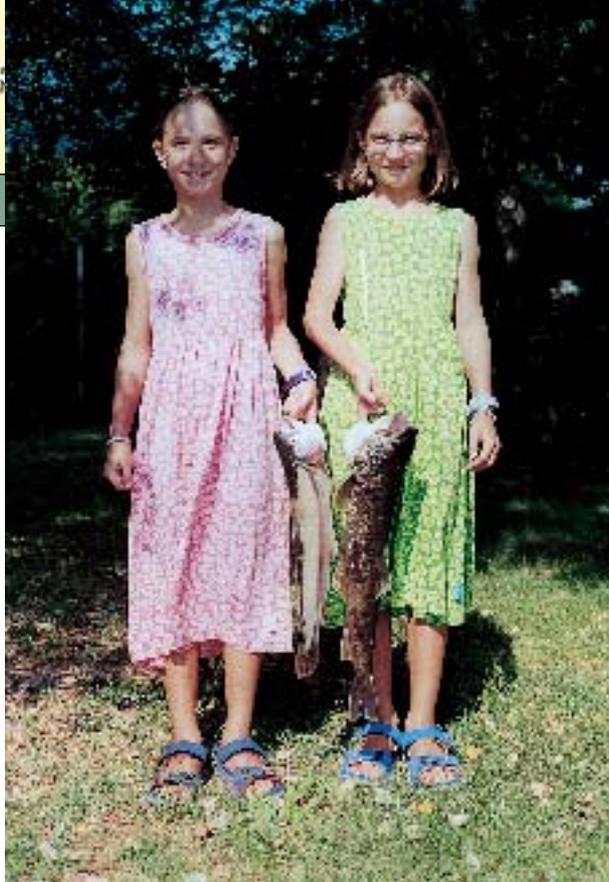
## le vostre catture

### L'INDIGENO E LO STRANIERO

Per fortuna è destinato a diventare un evento sempre più raro: la cattura di un pesce esotico (Trota iridea) insieme al più tipico abitatore dei fiumi trentini (Trota marmorata).

La legge sulla pesca, e con essa la Carta Ittica provinciale, vieta, infatti, l'immissione delle specie allctone negli ambienti acquatici naturali, consentendola solo marginalmente nei laghi artificiali. Prevede, invece, il progressivo ripopolamento delle specie originarie.

Nella foto, ANNA e GIULIA mostrano una Trota iridea di 45 cm (1,150 kg) e una Trota marmorata di 58 cm (2,000 kg) catturate dal papà, LORENZO LEONARDELLI nel tratto terminale del Torrente Noce (A.P.D.T. - zona D2)



ALESSANDRO MARTELLO con una splendida Trota marmorata lunga 88 cm e del peso di 6,500 kg, catturata a spinning nel Fiume Adige in bassa Vallagarina (A.P.D.V. - zona C)



ANDREA CUMER con una Trota marmorata di 65 cm per 2,650 kg di peso pescata nel Torrente Leno di Vallarsa (A.P.D.V. - zona F)



Trota marmorata di cm 61 e di kg 2,550 catturata da FULVIO SAMARETZ a spinning nel F. Brenta a Castelnuovo (A.P.D.Valsugana - zona Z) prontamente rilasciata dopo la foto di rito



Trota marmorata catturata da LUCIANO MOSER pescando alla passata nel F. Noce presso La Rocchetta (A.P.D.T. - zona D1): lunghezza 61 cm, peso 2,450 kg

le vostre catture



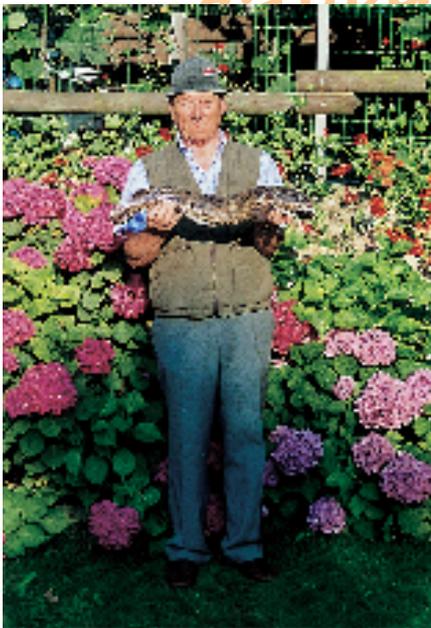
Due esemplari di Trota fario di 42 e 47 cm di lunghezza presi da PATRIZIA ROLLO nel F. Adige pescando a striscio (A.P.D.V. - zona B)



Ibrido di Trota marmorata e Trota fario lungo 70 cm e del peso di 3,840 kg catturato nel Torrente Vanoi (Associazione Pescatori del Vanoi)



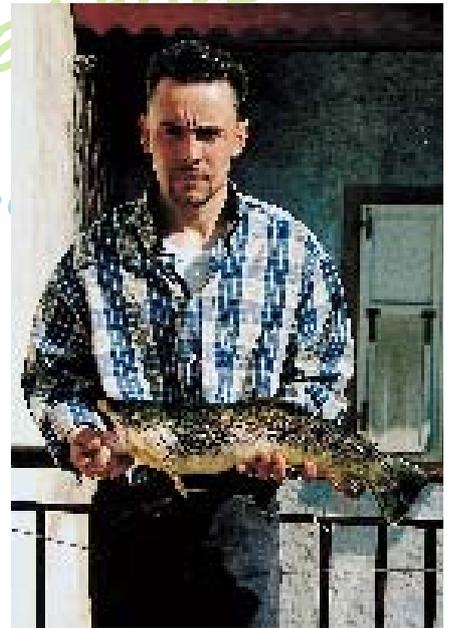
IVANO ERBAGGI con una Trota fario del peso di 2,300 kg pescata nel Lago artificiale di Malga Bissina, in alta Val di Daone (A.P.D. Alto Chiese)



Bottatrice di 74 cm (3,100 kg) catturata nel Rimone 1° (A.P.B.S.) da BRUNO ZANELLA, innescando un lombrico di terra.



ALDO TOMASI con un bell'esemplare di Trota marmorata di 63 cm di lunghezza e 2,600 kg di peso catturata nel Torrente Noce in Piana Rotaliana (A.P.D.T. - zona D1)



Trota fario di 56 cm di lunghezza e 1,700 kg di peso catturata da PAOLO BATTISTI nel Fiume Sarca (A.P.B.S. - zona A)

Le foto delle catture interessanti per dimensioni, rarità o curiosità vanno inviate o consegnate, corredate di nome e cognome dell'autore e dei dati relativi alla preda, a "Il Pescatore Trentino", via del Ponte 2, 38040 Ravina (Trento). Saranno pubblicate compatibilmente con le esigenze editoriali.



## il lago in pentola

# Polpettine di Cavedani

a cura di **Monica Gasperi**



### Ingredienti per 4 persone

1 kg di cavedani, possibilmente di taglia grande  
1 uovo  
pane grattugiato  
sale  
pepe bianco  
prezzemolo  
noce moscata  
olio e burro

### Per il brodetto

una gamba di sedano  
una cipolla  
due carote  
due foglie di alloro  
sette grani di pepe bianco  
sale grosso



### Preparazione del pesce:

L'abbiamo già scritto altre volte: i cavedani, come i barbi e altri ciprinidi di medie dimensioni, hanno una carne tenera e saporita, ma hanno anche l'inconveniente di contenere molte miospine ("reste") che li rendono un po' difficili da preparare. Soprattutto nei paesi rivieraschi dei grandi laghi, come sulla sponde del Lago di Garda, tuttavia, una lunga tradizione culinaria ha permesso di elaborare ricette squisite anche per questi pesci che altrove sono poco apprezzati: pensate solo che negli ultimi anni il Cavedano, che certo non è un pesce raro, viene venduto ai ristoranti gardesani dai pescatori professionisti a cifre superiori ai 5 € al chilo, che è il prezzo al consumatore delle trote d'allevamento eviscerate...

La preparazione delle polpettine di cavedani è relativamente semplice e richiede due passaggi. Prima i pesci, debitamente eviscerati, desquamati e lavati, vanno lessati per circa 10 minuti in un brodetto aromatico preparato con acqua, sale, sedano, cipolla, carote, alloro e pepe bianco.

Una volta scolati, dai cavedani va prelevata la carne, togliendo testa, pinne, colonna vertebrale e costole; la carne, quindi, va passata in un passaverdure o in un mixer, il che permette di ottenere un trito omogeneo trattenendo le miospine. Il trito va quindi impastato con un cucchiaino in una scodella aggiungendo un uovo, pepe bianco, prezzemolo, noce moscata e pane grattugiato quanto basta (circa 2 cucchiaini). Il composto va aggiustato di sale. A questo punto vanno preparate delle polpettine un po' schiacciate infarinandole leggermente all'esterno. Le polpettine vanno cotte in una padella dove avremo scaldato due cucchiaini di olio e 30 g di burro. Girare a metà cottura e spegnere il gas solo quando le polpettine avranno assunto un colore dorato (ci vogliono circa quindici minuti in tutto).

Accompagnare il piatto con verdure fresche o con fagiolini o fagioli lessi in insalata.

### Il vino ideale:

Il piatto può essere accompagnato con molti vini bianchi come, ad esempio, un buon Pinot bianco.



**Potete parlare con noi,  
con tranquillità,  
anche dei vostri piccoli  
problemi quotidiani**



Ufficio Marketing CRT - FA02

i nostri servizi **"Famiglia"**, su misura delle vostre esigenze:

perché sappiamo ascoltarvi e pensiamo a voi,  
alle vostre necessità ma anche ai vostri desideri.

Grandi e piccoli problemi da risolvere insieme.

[www.cassaruraleditrento.it](http://www.cassaruraleditrento.it)

**CRT** **Cassa Rurale  
di Trento**  
BANCA DI CREDITO COOPERATIVO   
**la vostra banca, la banca di casa**

Da più di 20 anni con costanza e serietà il negozio di fiducia del pescatore trentino



TRENTO

via San Bernardino, 28

telefono 0461.237555



**ESCLUSIVISTA**  
della **barca**  
pieghevole

**mariposa®**  
inaffondabile  
economica  
robusta  
leggera

- I migliori articoli per la **pesca**.
- Fornito reparto per la **pesca a mosca** e per la costruzione degli artificiali.
- Nuovo reparto **abbigliamento** per la pesca e il tempo libero. Vestiario e stivali in **Gore-tex®** per un eccezionale comfort sia nelle giornate più fredde, sia in quelle più calde.

**SEDE AMPLIATA E RINNOVATA**